



**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA
N.44**

04 MARZO 2016



I FATTI DI ANDRIA

L'INTERVENTO

ANDRIA, OPERAZIONE INTERFORZE

IL SEQUESTRO

È stato eseguito un decreto di sequestro preventivo dell'area firmato dal gip del Tribunale ed eseguito dalle forze dell'ordine

L'IDENTIFICAZIONE

Una trentina gli uomini trovati all'interno delle tende. Tutti identificati, hanno raccolto le loro cose e sono andati via

Addio alla «baraccopoli» abusiva

Sgomberata ieri mattina, senza problemi di ordine pubblico, l'area di via Montefaraone

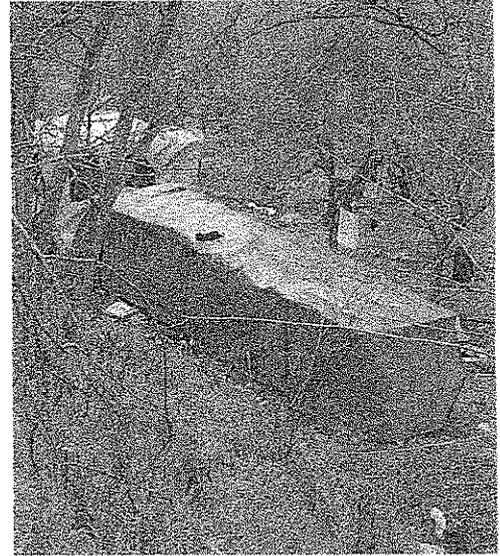
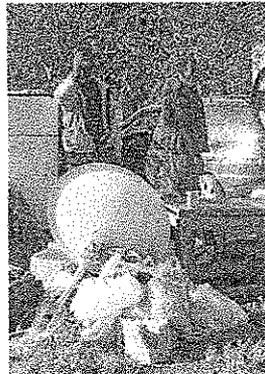
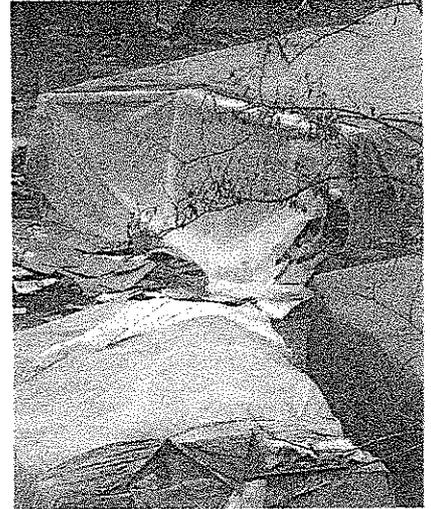
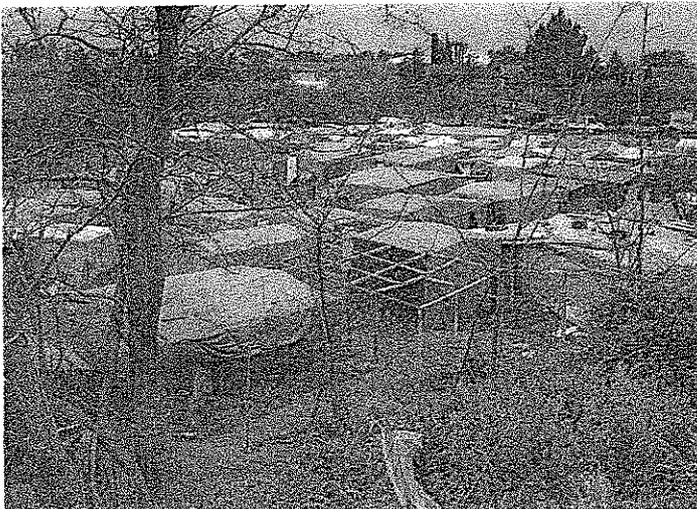
GIANPAOLO BALSAMO

● **ANDRIA.** Ora al posto della tendopoli, (il «villaggio» come era ormai conosciuto), c'è solo un cumulo di macerie. Niente più lavoratori stagionali senza fissa dimora, niente più donne e anziani in precarie condizioni igieniche. Tutti sono stati fatti allontanare. Niente più panni stessi, fuochi accesi, baracche. Una ruspa ha provveduto, ieri mattina, a schiacciare ogni cosa. Nel giro di poche ore, così, tutta l'area privata di via Montefaraone (a ridosso della Sp «231», la ex Ss «98») è stata sgomberata e della baraccopoli, ora, non c'è più alcuna traccia.

Una trentina le persone immigrate trovate all'interno della baraccopoli quando, intorno alle 9.30, è scattata l'operazione di sgombero alla quale hanno partecipato una poco meno di un centinaio di uomini (della Polizia di Stato, dei carabinieri, guardia di finanza, polizia provinciale, polizia locale, vigili del fuoco e volontari del 118) coordinati dal primo dirigente del commissariato di Andria, Giampaolo Patrino e dal vice questore aggiunto Fabrizio Gargiulo.

Da qualche tempo, in realtà, si erano accesi i riflettori sulla tendopoli che, tra rifiuti sparsi, pericolose bombole di gas e degrado, ospitava circa un centinaio di migranti (molti dei quali muniti di regolare permesso di soggiorno) dediti ai lavori agricoli stagionali. Lo scorso 3 febbraio, inoltre, proprio in una di quelle tende trovò la morte Talla Seck.

IL «VILLAGGIO» DI MONTEFARAONE



LO SGOMBERO A partire dalle ore 9.30, poco meno di un centinaio di uomini hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo dell'area occupata dalla tendopoli [foto Calvaresi]

LA TRAGEDIA

A febbraio in una delle tende era morto un senegalese di 56 anni

un cittadino senegalese di 56 anni, ritrovato senza vita forse a causa del monossido di carbonio sprigionato da un braciere che aveva acceso per riscaldarsi.

Lo sgombero, quindi, che già da tempo «aleggiava» sulla tendopoli essendo stato più volte minacciato, è stato una conseguenza del decreto di sequestro preventivo dell'intera area, firmato dal Gip del Tribunale di Trani.

Angela Schiralli (su richiesta del pubblico ministero Giovanni Lucio Vaira) ed eseguito, ieri mattina, dagli stessi rappresentanti delle forze dell'ordine.

Lo sgombero, pur essendo coatto, è stato comunque rispettoso di chi, da tempo, viveva in quelle baracche: gli operatori, infatti, hanno atteso che gli immigrati recuperassero le loro cose prima di far demolire le baracche e bonificare l'area occupata. Tutti i presenti sono stati identificati, alcuni hanno ricevuto assistenza da parte degli operatori sanitari, altri non sa-

penso dove andare, saranno ospitati

momentaneamente da parte del Comune.

«L'intervento - sottolinea Marcelle Fistola, capogruppo consiliare di Forza Italia - ha posto finalmente termine all'occupazione abusiva di terreni privati in contrada Montefaraone. Lo sgombero ha seguito le segnalazioni prodotte dal gruppo consiliare di Forza Italia, culminate con l'esposto in Prefettura del 2 dicembre 2015. Le forze dell'ordine hanno ristabilito una situazione di legalità e di normalità».

L'EVENTO ARTISTICO

«Rosa scariatto» quinta edizione

■ S'inaugura, nella sala del chiostro San Francesco, il 6 marzo, alle 18.30, la Vª edizione di «Rosa Scariatto», evento artistico a cura dell'artista Silvia Tolomeo e patrocinato gratuitamente dal Comune. Interverranno Pasqua Laura Di Pilato (presidente del Consiglio comunale) e Giovanna Bruno (consigliere comunale). Presenta Mauro Di Michele. Parteciperanno anche il giornalista Mario Schiralli, il cantante lirico Ivano Curci, lo showman Nico Landriscina, le scuole di danza «Life Dance» e «Les Dances» di Molfetta. La mostra sarà aperta sino al 10 marzo, dalle 17,30 alle 20,30.

SCUOLA E SOCIETÀ IL DIRIGENTE SCOMPARSO L'ANNO SCORSO

L'Aula magna ricorderà il preside Giuseppe Valente

L'intitolazione domani nell'Itc «Onofrio Jannuzzi»

● **ANDRIA.** Domani, alle 11, all'Istituto Tecnico Industriale Statale "Onofrio Jannuzzi" viene intitolata l'aula magna al preside Giuseppe Valente. Giuseppe Valente è scomparso prematuramente l'anno scorso, il 30 maggio 2015, appena tre anni dopo essere andato in pensione. Era stato preside del "Jannuzzi" per circa vent'anni, dal 1993 al 2012.

La comunità dell'Iitis di Andria lo ha ricordato con un libricino, ricco di parole semplici, ma commosse, che è stato destinato e donato alla sua famiglia, un piccolo libro per testimoniare una eredità d'affetti che ha lasciato nella scuola. E ora viene intitolata a suo nome l'aula magna dell'Itc andriese per sottolineare che i suoi 19 anni di presidenza hanno visto l'Iitis aprirsi al territorio con collaborazioni intense e feconde con le altre scuole, l'Amministrazione e il settore produttivo più vicino alle specializzazioni dell'Istituto (informatica, meccanica, elettronica). Ancora: per ricordare che Giuseppe Valente è stato un dirigente attento alle sollecitazioni della novità, autorevole nell'esercizio del suo ruolo, ma sempre di grande umanità. Uomo di grande cultura mai disposto a chiudersi

nel recinto di soli apprendimenti di specializzazione, ma consapevole dell'importanza di una formazione umanistica come fondamento di una scuola che si impegna a formare il cittadino nella sua complessità e completezza. E poi: per ribadire quello che è stato scritto nel libro-ricordo da docenti, personale ata, collaboratori scolastici. E cioè: "Il preside è stato una persona speciale; ci ha dato un grande esempio, ci ha trasmesso l'orgoglio di avere la sua fiducia. Ha dato tanto ha insegnato molto. Abbiamo visto la Sua abilità nel conquistarsi il rispetto e la stima di tutto il personale della scuola perché ha saputo valorizzarci, spronarci nel lavoro, coinvolgendoci nei progetti e anche in quelle manifestazioni extracurricolari in cui ci siamo sentiti interpreti e non solo spettatori. Solido punto di riferimento, dirigente instancabile e ineguagliabile. Uomo dall'apparenza schiva e severa che nascondeva una grande emotività ed una umana profonda timidezza".

E ora il nome di Giuseppe Valente viene dato all'aula magna dell'Iitis: come dire che la scuola ricorderà sempre per sempre il suo preside. *[m.pal.]*

L'INIZIATIVA NELLA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE «MYRABBASC»

«U' schpaun» e le carte da gioco riflessione e approfondimento

Un viaggio per rivalutare l'importanza culturale

● **ANDRIA.** L'associazione "Myrabbasc" di Andria, ha organizzato, per sabato 5 marzo, alle 20.30, nella propria sede di via Calderisi 34/a (nel centro storico), una riflessione-approfondimento sulle carte da gioco: "U' schpaun", vale a dire lo scopone. Non si tratta di una rappresentazione teatrale, nemmeno di un cortometraggio. Non è un concerto. E' semplicemente un viaggio tra le carte da gioco, grazie al teatro, al cinema, alla musica, a riferimenti letterari ed artistici. Un viaggio che vuol sottolineare la sottovalutata importanza delle carte da gioco: non semplice strumento di divagazione o di azzardo, ma elemento che racconta anche la storia di un popolo e di una nazione. Basti pensare, fanno notare i responsabili di Myrabbasc, che in Italia esistono ben 15 tipi di carte da gioco, quasi una per regione, suddivise in quattro gruppi: le carte a semi francesi (cuori, quadri, fiori, picche), quelle a semi spagnoli (denari, coppe, spade, bastoni), quelle a semi italiani (gli stessi semi spagnoli, però rivisitati graficamente e con

colori molto forti), quelle (anzi, quello, visto che c'è un solo mazzo) a semi tedeschi (foglie, cuori, campanelle, ghiande).

Non solo: le carte hanno anche ribadito avvenimenti storici, ad esempio la Rivoluzione francese: come continuare a giocare, si chiesero i rivoluzionari, con carte che avevano il re e la regina mentre loro avevano istituito la repubblica e avevano mandato il re addirittura alla ghigliottina? Nacquero, allora, mazzi di carte da gioco, che non avevano più i re, ma i filosofi, non più le regine, ma le libertà, non più i fanti, ma le uguaglianze.

Di tutto questo si parla questa sera a Myrabbasc, con la visione delle carte, i riferimenti storici, le incursioni nel cinema e nella musica, e recitando come a teatro. Intervengono: Francesco Leonetti, Sabina Lorusso, Michele Palumbo, Carlo Parenza, Nicola Scialandrone, Francesco Ventola, Michele Zagaria.

Informazioni e (necessarie) prenotazioni: 331 6029161. Si replica sabato 12 e sabato 19 marzo.

ANDRIA

CURA DEL VERDE PUBBLICO

Divieto di sosta e fermata in viale Gramsci

■ Il Settore Ambiente e Mobilità del Comune informa che per l'esecuzione dei lavori di potatura delle chiome delle essenze arboree, si istituisce su viale Gramsci, sino ad oggi venerdì 4 marzo, dalle 6 alle 15, il divieto di fermata e sosta, con rimozione coatta su ambo i lati, a tutti i veicoli eccetto i mezzi del Servizio Verde Pubblico.

MICHELE PALUMBO

Le macerie che rimangono

Sgombero della tendopoli di via Monte Faraone ad Andria. I commenti sono differenti e diversificati. Ognuno tira le sue conclusioni. Da più parti, e con taglio diverso, era stato sollevato il problema.

E ora che lo sgombero è avvenuto? Cosa resta dietro le ruspe?

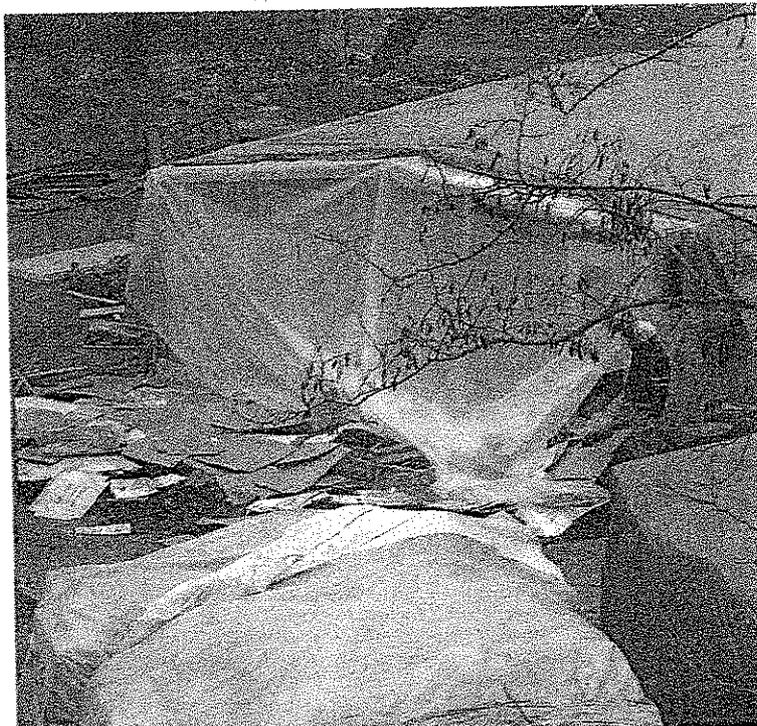
In realtà, se ci riflettiamo, restano quattro parole. O le macerie di quattro parole. Queste: diritti, dignità, sfruttamento, solidarietà.

Quali diritti hanno le persone, i cittadini, gli esseri umani? Muoversi, andare in un luogo, lasciare un Paese e trasferirsi in un altro Paese: questi sono diritti che gli uomini hanno e devono avere? Sono diritti che abbiamo? O dobbiamo continuare a distinguere tra i diritti di chi è in un luogo e di chi arriva? I diritti sono degli uomini o cambiano se si è residenti o migranti? L'impressione, appunto, è che spesso dei diritti restano ormai soltanto le macerie.

Dignità. Gli uomini hanno diritto alla dignità? La dignità deve essere loro assicurata? Interrogativi che rimandano ad un'altra domanda: la vita va vissuta con dignità? Ma questa dignità vale per tutti? O pure in questo caso, come avviene per i diritti, la dignità è sì una bella parola, ma non vale ugualmente per tutti? Che si fa, politicamente e culturalmente, economicamente e socialmente, per assicurare la dignità agli uomini? E, val la pena ricordarlo, gli uomini non hanno (ma visto quel che accade: non dovrebbero) avere distinzioni. Non bisogna parlare di diritti dei migranti, di dignità dei migranti. Ma di dignità degli uomini, senza alcuna distinzione. Discorso sicuramente scomodo, ma è l'unico che abbia un senso.

Sfruttamento. Lo sfruttare (e accade, si sa bene) persone e lavoratori non è un andare contro i diritti e la dignità?

E' su questo punto che bisogna insistere, ragionare, trovare soluzione, attuare interventi. Anche in questo caso, facile prevederlo, molto scomodi, addirittura scandalosi. La sicurezza è un diritto, ci mancherebbe altro. Ma pure la dignità è un diritto. E lo sfruttamento, dovunque avvenga (ed i migranti spesso lo provano sia nei paesi d'origine sia in quelli



ANDRIA Una delle tende in via di rimozione [foto Calvaresi]

dove giungono), distrugge dignità e diritti.

Infine, solidarietà. Altra bella parola, altra penosa maceria. Molti praticano e assicurano la solidarietà, ma ancor di più molti rafforzano egoismo e indifferenza. E non basta: bisogna pure capire che dovrà pur finire il tempo della solidarietà dei volontari (solidarietà impegnata, preziosa, fondamentale). Si dovrà pur giungere, un giorno, alla so-

lidarietà pubblica, politica. Sì, è questa la politica (dal livello globale a quello locale) che in modo inaudito dovrà affermarsi: quella dei diritti (senza distinzioni), della dignità (per tutti), della solidarietà (come elemento pubblico e sociale). Intanto, per ora, parole. E macerie di parole.

Michele Palumbo



MONTE FARAONE Lo sgombero [Calvaresi]

DIRITTI E DOMANDE
Diritti, dignità, sfruttamento, solidarietà: quali diritti hanno i cittadini, gli esseri umani?

ANDRIA | INIZIATIVA DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE DI FI

Sviluppo rurale oggi un seminario

ANDRIA. «Vi presentiamo il nuovo Programma di Sviluppo Rurale» è questa l'iniziativa promossa dal gruppo consiliare regionale di Forza Italia riservata agli agricoltori locali che si è concretizzata con un seminario tecnico al quale ha preso parte l'assessore regionale Leonardo Di Gioia.

Il Programma di Sviluppo Rurale 2014/2020 e le nuove normative in materia di Sicurezza in Agricoltura saranno al centro di un incontro dibattito organizzato ad Andria dal Gruppo Consiliare di Forza Italia alla Regione Puglia, in programma oggi, venerdì 4 marzo, alle 18, presso l'Officina San Domenico.

«Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale per la Puglia, adottato di recente dall'Unione Europea - ricorda il consigliere regionale Nino Marmo - apre una serie di significativi scenari sul mondo dell'agricoltura e del suo indotto nella nostra regione per il prossimo quinquennio. Tanto più significativi alla luce della difficile contingenza vissuta da quello che è il comparto più trainante dell'economia pugliese. È un Programma con una dotazione finanziaria di 1.64 miliardi di euro, in grado di generare investimenti per oltre 2.1 miliardi di euro e di attivare un vasto processo che ci auguriamo possa rivelarsi virtuoso per i nostri agri-

coltori».

PARTECIPAZIONE E CONDIVISIONE - «Nell'ottica di rendere realmente comprensibile, partecipato e condiviso il Programma - continua Marmo - abbiamo pensato di realizzare una serie di incontri sul territorio regionale e ci è piaciuto cominciare da Andria, città simbolo, per il suo storico legame con la coltivazione della terra. Senza troppe polemiche e attraverso molti consigli proveremo dunque - grazie agli interventi di valenti tecnici ed esperti del settore - a spiegare ai nostri agricoltori ed ai nostri imprenditori agricoli quanto è contenuto nelle pieghe di questo strumento di programmazione e di pianificazione: assi, misure, prospettive, opportunità, ostacoli e benefici».

I lavori avranno inizio con i saluti istituzionali del sindaco di Andria, Nicola Giorgino, del consigliere regionale Sabino Zinni e dell'assessore comunale allo Sviluppo economico, Silvio Lattanzio.

Seguiranno le relazioni di Luigi Verzillo (sicurezza), Manlio Cassandro (progettazione comunitaria), Franco Guglielmi (presid. assoproli), Franz De Corato (confagricoltura bat).

Concluderà i lavori, l'assessore regionale alle risorse agricole e forestali, Leonardo di Gioia.

BARI | CRONACA

la Repubblica VENEZIA 4 MARZO 2016

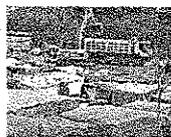
115

Immigrazione

ANDRIA / ERA MORTO LAVORATORE

Schiavi nei campi scatta lo sgombero della tendopoli

IL PROVVEDIMENTO è scattato ad un mese dalla morte di un senegalese di 56 anni, ucciso dalle esalazioni di monossido di carbonio. Ieri agenti della polizia municipale, carabinieri, poliziotti e vigili del fuoco, hanno dato il via alle operazioni di sgombero di una tendopoli nelle campagne di Andria, in contrada Monte Faraone, allestita e abitata da diverse decine di migranti, per lo più africani, impegnati come lavoratori stagionali in campagna ma, di fatto, diventati



GHETTO
Era allestita e abitata da diverse decine di migranti, per lo più africani, impegnati come stagionali

stanziali da alcuni anni in quella zona. Per lo sgombero della tendopoli sono stati impiegati anche mezzi meccanici.

Il provvedimento è stato disposto dalla procura di Trani, in seguito alla denuncia del proprietario del fondo agricolo sul quale si trova la tendopoli e dopo che, il 3 febbraio scorso, all'interno della stessa, perse la vita un senegalese di 56 anni, deceduto a causa delle esalazioni di monossido di carbonio da un bruciere che teneva acceso mentre dormiva.

Una tragedia quella del migrante che ha riproposto il problema delle baraccopoli, allestite dai lavoratori stagionali molto spesso impiegati in nero nelle campagne pugliesi.

ESP/PRODUZIONE RISERVATA

E Iskra Menarini celebra Lucio tra note e ricordi

Andria, domani al Mons. Di Donna
in scena «La sera dei Miracoli»

Lucio Dalla, cantautore e poeta del cuore, ha seminato lungo la sua meravigliosa carriera tutta una serie di «talenti» che hanno permesso tanto a chi opera nella galassia della musica quanto a chi lo ha ascoltato di poter interiorizzare quella «meraviglia verso la vita che scorre» che spesso non si riesce a comprendere.

Iskra Menarini, talentuosa cantante, ha avuto la fortuna di condividere un lungo periodo accanto all'Orsacchiotto di Bologna.

Quando Iskra ricorda Lucio la sua voce si fa ancor più bella. E allora è opportuno non farsi sfuggire l'opportunità di ascoltarla domani sabato 5 Marzo dalle 20 ad ad Andria durante la serata «La sera dei Miracoli - Lucio ed altre storie» all'interno dell'Auditorium Monsignor Di Donna in via Saliceti 21.

Con lei a festeggiare quello che sarebbe stato il 73esimo compleanno di Lucio, oggi sarebbe stato il suo compleanno essendo nato il 4 Marzo del 1943, ci sarà anche Giuseppe Dimiccoli, giornalista de La Gazzetta del Mezzogiorno, amico storico dell'orsacchiotto bolognese. La voce narrante della serata quella della giornalista Marilena Farinola.

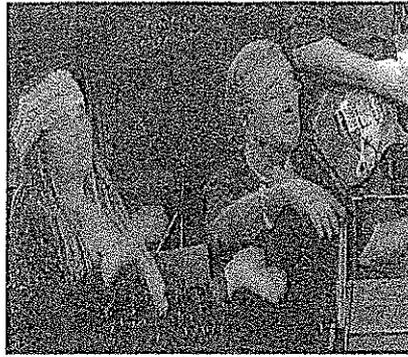
Ad aprire la serata la cantante andriese Patti Lomuscio che permetterà a tutti di tuffarsi nella magica serata percorrendo i sentieri del meraviglioso brano «La sera dei miracoli».

La Lomuscio cantante jazz e violoncellista, attualmente è docente di Canto jazz presso il Conservatorio "Duni" di Matera.

A fine Marzo 2016 uscirà il disco in cui è leader «Further To Fly» registrato nel settembre 2015 a New York con Gianluca Renzi al contrabbasso, Jon Davis al Pianoforte e Vince Ector alla batteria, disco dedicato interamente a Paul Simon & Art Garfunkel,



VOCE CALDA Patti Lomuscio



COPPIA UNICA Iskra Menarini e Lucio Dalla



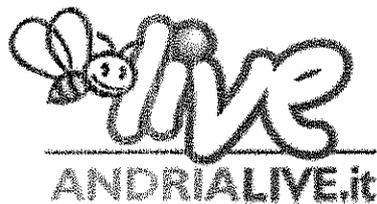
AMICI Giuseppe Dimiccoli con Lucio Dalla

per l'etichetta AlfaMusic di Roma.

Valore aggiunto della serata, organizzata dalla Associazione «Corte Sveva» - che vede l'impegno del vulcanico Marco Grassi - la circostanza che lo spettacolo servirà anche a raccogliere fondi per l'Airc - Associazione italiana ricerca cancro - comitato Puglia.

I brani che Iskra eseguirà accompagnata dal pianista Luca Tagliavini saranno «Caruso» (piano+voce), «Stella di Mare» (piano + voce), «4/3/43» (piano e voce), «C'era una volta», «Attenti al lupo», (base + video); «Felicità» (ultimo brano e chiusura).

Iskra Menarini, sito web <http://www.iskramenarini.com>, è nata a San Felice sul Panaro ed è una cantante italiana, nota anche per l'interpretazione video e vocale di Attenti al lupo, singolo contenuto nell'album Cambio di Lucio Dalla del 1990, e la partecipazione al Festival di Sanremo 2009 con il brano Quasi amore. L'incontro con Lucio Dalla l'ha portata a una lunga collaborazione come sua vocalist e per 24 anni lo affianca nelle tournée, nelle trasmissioni televisive e in diversi video musicali, come Ciao, Attenti al lupo, Lunedì e in Tosca - Amore disperato. Il suo ultimo lavoro è «Ossigeno» un percorso nella sua vita musicale con nuovi brani inediti da lei composti e qualche cover in ricordo di Lucio Dalla.



Andria - venerdì 04 marzo 2016 Attualità

La novità

Nomine scrutatori per i referendum 2016, priorità a studenti e disoccupati

La domanda, redatta in carta semplice e firmata dall'interessato, a pena di esclusione, dovrà essere presentata, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 11 marzo 2016

di LA REDAZIONE

La Commissione Elettorale, recepito l'indirizzo della Giunta Comunale, in conformità alle disposizioni di legge e nel rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità, intende, in occasione delle consultazioni referendarie per l'anno 2016, intende conferire una priorità nella nomina degli scrutatori a coloro che siano disoccupati o inoccupati iscritti presso Centro Territoriale per l'Impiego o Studenti iscritti a Scuole di Istruzione



Scrutatori © FasanoLive.com

Superiore o Università, purchè disoccupati o inoccupati iscritti presso Centro Territoriale per l'Impiego, a condizione che siano regolarmente iscritti nell'Albo degli Scrutatori approvato nel mese di Gennaio 2016.

Il requisito della disoccupazione, inoccupazione, dimostrato attraverso l'iscrizione presso il Centro Territoriale per l'Impiego, dovrà essere posseduto alla data di presentazione della domanda.

Per beneficiare di tale priorità gli aspiranti dovranno presentare domanda alla Commissione Elettorale Comunale compilata come da modulo allegato al presente avviso e disponibile presso l'Ufficio Elettorale o scaricabile del sito web del Comune (<http://www.comune.andria.bt.it>).

La domanda, redatta in carta semplice e firmata dall'interessato, a pena di esclusione, dovrà essere presentata, a pena di esclusione, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 11 marzo 2016, con le seguenti modalità:

1. direttamente tramite consegna esclusivamente all'Ufficio Protocollo del Comune di Andria, sito al

piano terra di P.zza Umberto I°, entro la data di scadenza dell'avviso, dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 12,00 ed il martedì e giovedì anche dalle ore 15,30 alle ore 17,30. Nell'ultimo giorno utile come sopra indicato, l'orario di scadenza per la presentazione della domanda all'Ufficio protocollo è fissato per le ore 12.00;

2. a mezzo servizio postale con raccomandata A/R da far pervenire alla presente Amministrazione, a cura e responsabilità del diretto interessato, entro e non oltre le ore 12,00 della suddetta data di scadenza del 11/03/2016, indirizzata alla Commissione Elettorale del Comune di Andria (BT), da recapitare all'indirizzo di P.zza Umberto I°, recando a tergo della busta l'indicazione:

"Domanda di partecipazione all'avviso di selezione per la nomina a scrutatore";

3. a mezzo posta elettronica certificata personale (PEC) al seguente indirizzo :

ufficioelettorale@cert.comune.andria.bt.it entro e non oltre le ore 12,00 del giorno di scadenza dell'avviso (11/03/2016). In tal caso nell'oggetto della mail dovrà essere indicata la seguente dizione "Domanda di partecipazione all'avviso di selezione per la nomina a scrutatore".

Si ricorda che la Posta Elettronica Certificata assume valore legale solo se anche il mittente invia il messaggio da una casella certificata personale. Qualora si opti per tale modalità di invio, la domanda dovrà essere firmata digitalmente ovvero dovrà essere firmata a mano e scansionata.

Qualora le domande dovessero pervenire in numero superiore a quello occorrente, si procederà al sorteggio telematico pubblico tra gli iscritti al presente avviso pubblico, inserendo quelli in eccesso nell'elenco dei supplenti. Qualora le domande dovessero risultare insufficienti, per i posti mancanti, si procederà al sorteggio degli scrutatori attingendo tra tutti gli altri iscritti all'Albo.

Alla domanda dovrà essere allegata a pena di esclusione, copia del documento di identità in corso di validità dall'istante.

Le dichiarazioni contenute e sottoscritte nella domanda sono rese sotto la propria responsabilità, hanno valore di dichiarazioni sostitutive di certificazione e di dichiarazioni sostitutive di atto di notorietà ai sensi del D.P.R. n. 445/2000.

Le dichiarazioni mendaci e le falsità in atti comportano responsabilità penale ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. 445/2000, nonché le conseguenze di cui all'art.75 del medesimo D.P.R. n. 445/2000 (decadenza dai benefici eventualmente prodotti dal provvedimento emanato sulla base di una dichiarazione non veritiera).

La Commissione, si riserva la facoltà di procedere ad idonei controlli sulla veridicità delle dichiarazioni rese dal candidato a campione. Qualora in esito a detti controlli sia accertata la non veridicità del contenuto delle dichiarazioni, il dichiarante decade dagli eventuali benefici conseguenti ai provvedimenti adottati sulla base delle dichiarazioni non veritiere, ferme restando le sanzioni penali previste dall'art.76 del D.P.R. n.445/2000.

L'esclusione dalla presente selezione ha luogo per i seguenti motivi:

1. Domande pervenute fuori dei termini previsti nel presente avviso;

2. Domande prive di sottoscrizione;
3. Candidato non in possesso dei requisiti richiesti dal presente avviso;
4. Mancata iscrizione all'albo unico degli scrutatori del Comune di Andria;
5. Mancata allegazione del documento di identità in corso di validità.

Al termine di presentazione delle domande verrà redatto un elenco formato a seguito della presentazione della domanda di partecipazione al presente avviso pubblico.

La Commissione procederà alla nomina degli scrutatori secondo le modalità suindicate tra il 25° e il 20° giorno antecedente la data delle consultazioni referendarie. La nomina avverrà in



Nomina scrutatori per il Referendum: priorità a disoccupati e studenti

E' possibile presentare domanda entro l'11 marzo

REDAZIONE ANDRIAVIVA

Giovedì 3 Marzo 2016 ore 15.08

In occasione del referendum anti-trivelle, fissato per il 17 aprile prossimo, la Commissione Elettorale intende conferire una priorità nella nomina degli scrutatori a coloro che siano disoccupati o inoccupati iscritti presso Centro Territoriale per l'Impiego, o a studenti iscritti a Scuole di Istruzione Superiore o Università, purché disoccupati o inoccupati, a condizione che siano regolarmente iscritti nell'Albo degli Scrutatori approvato nel mese di Gennaio 2016.

Il requisito della disoccupazione e inoccupazione, dimostrato attraverso l'iscrizione presso il Centro Territoriale per l'Impiego, dovrà essere posseduto alla data di presentazione della domanda. Per beneficiare di tale priorità gli aspiranti dovranno presentare domanda alla Commissione Elettorale Comunale compilando l'apposito modulo disponibile presso l'Ufficio Elettorale o scaricabile dal sito web del Comune di Andria.

La domanda, redatta in carta semplice e firmata dall'interessato, a pena di esclusione, dovrà essere presentata entro e non oltre le 12.00 del giorno 11 marzo 2016 nelle seguenti modalità: tramite consegna all'Ufficio Protocollo del Comune di Andria dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 e il martedì anche dalle 15.30 alle 17.30, escluso l'ultimo giorno utile con scadenza alle 12; attraverso servizio postale con raccomandata A/R da far pervenire all'Amministrazione entro la data di scadenza, indirizzata alla Commissione Elettorale del Comune di Andria situata in P.zza Umberto I°; per mezzo della posta elettronica certificata personale (PEC) all'indirizzo ufficioelettorale@cert.comune.andria.bt.it, l'oggetto della mail dovrà essere indicato come "Domanda di partecipazione all'avviso di selezione per la nomina a scrutatore". Nel caso in cui le domande dovessero pervenire in numero superiore a quello occorrente, si procederà al sorteggio telematico pubblico tra gli iscritti. Qualora le domande dovessero risultare insufficienti, per i posti mancanti, si procederà al sorteggio degli scrutatori attingendo tra tutti gli altri iscritti all'Albo. Alla domanda dovrà essere allegata copia del documento di identità in corso di validità dall'istante.

La Commissione procederà alla nomina degli scrutatori tra il 25° e il 20° giorno antecedente la data delle consultazioni referendarie e, in seguito, il tutto sarà pubblicato attraverso un nuovo avviso.



DALLA PROVINCIA

L'INCHIESTA

L'ASSALTO ALLA DIVINA PROVVIDENZA

L'AGGRESSIONE AL COMMISSARIO
Le minacce, la testata all'avvocato Cozzoli.
«Tu non esci vivo». «Ti ammazzo». «Bastardo»
«Dove sta la tanica della benzina?»

L'INCURSIONE DEL 15 FEBBRAIO
L'assedio durò circa tre ore «un vero e
proprio assalto condotto da un commando
di violenti formato di circa trenta persone»

«Non te ne vai se non metti la firma»

Bisceglie, così il sindacalista capeggiò la rivolta per estorcere l'appalto milionario

NICO AURORA

«**TRANI.** «Tu non te ne vai di qua se non firmi la revoca». «Tu non esci vivo». «Ti ammazzo». «Bastardo». «Dove sta la tanica della benzina?»».

Queste, fra le altre, le pesanti parole pronunciate da Antonio Nardella, 45enne di San Giovanni Rotondo, verso Bartolomeo Cozzoli, commissario straordinario dell'ente religioso Casa divina Provvidenza nominato dal Ministro per lo sviluppo economico, nonché dei suoi collaboratori. Per queste ed altre gravissime accuse Nardella da ieri è in carcere con le accuse di estorsione, minaccia e violenza aggravata.

I fatti risalgono allo scorso 15 febbraio, «a quel vero e proprio assalto condotto da un com-

mando di violenti - ha detto il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani, Carlo Maria Capristo -, formato di circa trenta persone capeggiate dal Nardella», a capo del quale vi sarebbero anche le aggravate di essere una persona con svariati precedenti penali e, allo stesso tempo, rivestire il ruolo di rappresentante sindacale aziendale.

Nardella, in particolare è un dipendente della Ambrosia technologies, di Milano, società che aveva stipulato un contratto pluriennale per i servizi di mensa e pulizia con la Cdp, in amministrazione straordinaria ai sensi della legge Prodi bis. L'ente religioso di Bisceglie era stato già interessato dalle indagini dello scorso mese di giugno sul crack di circa 500 milioni di euro, che avevano portato all'arresto di numerosi responsabili per reati di associazione per delinquere, bancarotta ed altro.

Il commissario straordinario, tuttavia, aveva risolto il contratto in essere tra l'ente e l'Ambrosia, ritenendolo antieconomico. Il contratto, per la cronaca, era stato stipulato prima

ziona straordinaria, quindi dal management dell'ente attualmente indagato per bancarotta fraudolenta. Da qui la violenta reazione del gruppo di facinorosi, evidentemente lavoratori che temevano la perdita del posto di lavoro, a dispetto delle garanzie di salvaguardia delle loro posizioni, per le quali il commissario si era impegnato. Cozzoli, infatti, aveva assicurato le parti interessate che la risoluzione non avrebbe inciso sulla pianta organica, in quanto i posti di lavoro sarebbero stati salvaguardati dalle apposite clausole. Rassicurazioni di cui gli aggressori non tennero conto, costringendo Cozzoli a revocare la risoluzione contrattuale e ristabilire, di conseguenza, lo "status quo ante", decisamente foriero di ulteriori

DECINE DI INDAGATI

Si cercano i complici
Proseguono le indagini
«Era tutto pianificato»

perdite economiche per l'ente.

Nardella è stato, oltre che riconosciuto, individuato quale principale artefice dell'irruzione, perpetrata violando la resistenza di due vigilanti e mettendo anche a soqquadro l'ufficio di Cozzoli e dei suoi collaboratori. Il riconoscimento e conseguente iscrizione nel registro degli indagati di molti altri è ancora in corso, ma a loro carico si profilano non meno pesanti responsabilità, «anche se - ha detto il procuratore - auspichiamo vivamente collaborino con le istituzioni, perché dobbiamo ricostruire puntualmente cosa ci sia dietro questa gravissima azione, sicuramente pianificata a tavolino».

A svolgere le indagini ed eseguire il conseguente arresto i finanziari del Nucleo di polizia tributaria del Comando provinciale della Guardia di finanza di Bari ed i carabinieri della Compagnia di Trani. Entrambe le forze dell'ordine hanno anche svolto perquisizioni locali e domiciliari. Come detto, ulteriori investigazioni sono in corso per procedere all'identificazione degli altri partecipanti all'ag-

ANTONIO NARDELLA

Da 15 anni in Ambrosia
lavora come supervisore
«Uno che si scalda», «Uno un po' reattivo»

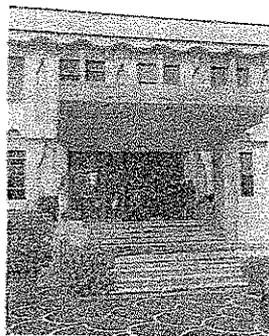
«**TRANI.** Il segretario provinciale del suo sindacato, l'Usppi, che ieri lo ha sospeso, lo definisce un po' più reattivo degli altri ma «se ha sbagliato è giusto che paghi». Sta di fatto che Antonio Nardella, il 45enne foggiano pregiudicato arrestato ieri, lavorava da 15 anni nella ditta «Ambrosia», l'azienda che serve i pasti ai degenti dello stabilimento di Foggia della casa divina Provvidenza ma anche quelli di Bisceglie e Potenza e a cui avrebbe «regalato» un rinnovo del contratto dietro minacce e aggressioni al commissario.

Il direttore del Don Uva, Paduanelli, nella sua dichiarazione lo descrive come «un tipo che si scalda facilmente». Il gip Rossella Volpe, nelle 20 pagine di ordinanza di custodia cautelare lo spedisce dietro le sbarre, lo disegna come un soggetto incline alla violenza anziché alla diplomazia e al dialogo». Non solo: la sua fedina penale sembra un'enciclopedia, circostanza evidenziata dallo stesso giudice che evidenzia la spregiudicatezza del Nardella «gravato da precedenti penali per gravi delitti, anche contro il patrimonio tra cui un precedente per tentata estorsione».

Padre di quattro figli, per un periodo di tempo Nardella - che in Am-

brosia ha un controllo di supervisore dei pasti - si sarebbe assentato dal lavoro per «problemi con la giustizia». Da cinque anni era delegato sindacale dell'Usppi, il sindacato che ieri per iniziativa del segretario provinciale, Massimiliano Di Fonso, gli ha revocato tutti gli incarichi affidando nell'operato della magistratura e condividendo «la necessità di assicurare la legalità anche e soprattutto all'interno della Casa divina Provvidenza di Bisceglie, Foggia e Potenza, a tutela e garanzia del dipendente della Società Ambrosia, sig. Nardella Antonio». Lo stesso segretario provinciale, al telefono, non condivide però la descrizione di quanto accaduto e si chiede: «Possono 12 donne fare parte di un commando?». Un dettaglio da cui emerge una conoscenza dei fatti. «Lo sanno tutti», dice. Particolare che potrebbe rivelarsi utile, chissà.

[n. pepe]



IL SEGRETARIO USPP
Di Fonso: «Ma 12 donne
possono mai fare parte
di un commando?»

AMBIENTE

IL «NODO» DELLA BONIFICA

COMITATO BENE COMUNE

Francesco Bartucci e Anna Rossi: «Appaiono sempre più oscure le nubi che avvolgono le vicende dell'Amiu e della discarica di Trani»

Discarica senza futuro

La proposta per bloccare l'inquinamento da percolato

LUCIA DE MAHI

«TRANI. È inderogabile la necessità di procedere alla definitiva chiusura della discarica (con la realizzazione del capping sul lotto 1 e sul lotto 2) per evitare che continui a formarsi indefinitamente il percolato, così da entrare nella fase di post-gestione che prelude al recupero ambientale. Intanto, le analisi continuano a raccontare uno stato di inquinamento perdurante, e a questo proposito «vorremmo sapere come mai il laboratorio cui è stato affidato negli ultimi tempi il compimento delle analisi risulti sprovvisto dell'opportuno accreditamento di qualità»: il Comitato Bene Comune non le manda a dire, e descrive punto per punto il disastroso stato dell'Amiu, della discarica e della politica ambientale a Trani.

«Appaiono sempre più oscure le nubi che coinvolgono le vicende dell'Amiu e della discarica di Trani - dicono infatti Francesco Bartucci ed Anna Rossi del Comitato Bene Comune - e i motivi sono molteplici e drammatici, a partire dalla incerta ricapitalizzazione e dall'incumbente messa in liquidazione, per giungere al costoso impegno con Amiu Puglia spa per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Foggia al gravoso costo di 160,85 euro a tonnellata».

Con tali costi si domandano «cos'altro impedisca all'amministrazione comunale di avviare la più volte annunciata raccolta differenziata porta-a-porta che rappresenta una importante ed indispensabile opzione per l'attuazione della strategia Rifiuti Zero. Vale la pena ricordare che tali costi di conferimento in discarica sono antieconomici oltreché antiecológicos. Pertanto, l'invocata ipotesi della riduzione della Tari sembra sempre più improbabile e lontana».

Bartucci e Rossi ricordano non senza ironia «come erano sperperati e come sono ormai lontani i lunghi periodi della gestione della discarica di Trani, dove come dei buoni samaritani accoglievamo rifiuti da mezza Puglia accontentandoci di incassare al massimo 45 euro a tonnellata con oltre 880 tonnellate al giorno. Ci dispiace ironizzare su questa amara vicenda, ma è inevitabile ricordare che è stato anche quell'eccessivo, rapido e progressivamente crescente carico di rifiuti a portare al disastro ambientale dal quale non sembra esserci alcuna immediata via d'uscita».

Se è vero che è stato definitivamente approvato il Piano di Caratterizzazione «è anche vero che il Piano di Messa in Sicurezza d'Emergenza sembra estremamente inattuabile, costoso, tecnicamente complesso e difficilmente



IL SEQUESTRO Disposto dalla magistratura con la chiusura

te concretizzabile».

Perdurano nel frattempo "i costosissimi esborsi per il trattamento del percolato con la solita ditta abruzzese che nell'Amiu Trani e negli ingenui cittadini contribuenti della città - sostengono Bartucci e Rossi - ha trovato la gallina dalle uova d'oro. In merito alle nostre trascorse richieste di informazioni concernenti l'anomala procedura di conferimento diretto del servizio per il

trattamento del percolato sempre alla stessa ditta, senza che sia altresì espletata una regolare gara tra ditte concorrenti, non c'è stata a tutt'oggi fornita alcuna delucidazione».

Propongono poi una soluzione economica per il trattamento del percolato che «potrebbe avvenire in sito con la realizzazione di economicissimo impianto di fitodepurazione ammortizzabile in soli tre mesi, così come avviene nella

discarica per rifiuti solidi urbani di Taglietto in provincia di Rovigo. Ma si sa, i veneti sono lungimiranti, mentre noi possiamo permetterci di essere magnanimi con i collaboratori esterni della municipalizzata».

In merito al Piano di Messa in Sicurezza ed alle scelte tecniche in esso contenute «ci sembra opportuno evidenziare che include degli interventi tecnici costosi ed inutili, come il barrieramento con la tecnica del jet grouting che, non potendo essere ancorata su un substrato di fondo impermeabile, non garantirebbe in alcun modo la tenuta idraulica del diaframma fisico. Ma si sa, anche in questo caso siamo magnanimi con ditte e progettisti». Relativamente ai costi di messa in sicurezza e bonifica «vorremmo esprimere il nostro disappunto nell'aver appreso che la Regione avrebbe stanziato circa un milione e mezzo a fronte dei quasi 20 milioni necessari. Ci sembra un

ben magro contributo se si considerano le responsabilità che la Regione ha avuto nelle vicende relative alla discarica».

Come dicevamo in apertura, «le analisi continuano a raccontare uno stato di inquinamento perdurante. Alla luce di tutto questo è intollerabile il ritardo nell'attuazione di quel piano per la raccolta differenziata siglato con il Conai e presentato in pompa magna il 9 dicembre in biblioteca. Ad oggi, a circa tre mesi di distanza, non è stata ancora avviata nemmeno la relativa campagna di informazione e sensibilizzazione. Né ancora si parla di calendarizzare la delibera Rifiuti Zero che già da tempo abbiamo presentato all'amministrazione per la presentazione in consiglio comunale. Dovrebbe essere ormai chiaro che sono queste le uniche possibilità ragionevoli di innescare finalmente un processo di cambiamento e soluzione del problema dei rifiuti a Trani».

SANITÀ

RIORDINO, COSA SUCCEDERÀ A CANOSA



IN PIAZZA La protesta di lunedì 29 febbraio per le strade di Canosa (foto: G. Cavasoli)

«L'ospedale non chiuderà Adesso andiamo avanti»

E il sindaco La Salvia replica alle critiche: quadro più definito

ANTONIO BUFANO

«CANOSA. Il piano di riordino, varato dalla Giunta regionale, non appartiene più al campo delle ipotesi e non è nemmeno patrimonio esclusivo dei beninformati, ma è ormai un disegno dai contorni chiari e con obiettivi ben definiti. Ora abbiamo certezze. Ed è cosa sicura che l'utenza dell'ospedale di Canosa potrà fruire, per il futuro, unicamente del Centro per risvegli, della riabilitazione cardiologica e della lungodegenza. I reparti funzionanti fino ad oggi saranno trasferiti nel "Bonomo" di Andria. Quando? È difficile prevederlo, ma è innegabile che andranno via da Canosa. Se guardare il bicchiere mezzo pieno rende meno adirata la comunità e se bisogna consolarsi pensando che vi sono altri sette "compagni al duolo" che "scemano la pena" di Canosa, allora si può anche pensare che definire riconversione i tagli reali e "nuova sanità" la chiusura, servano ad indorare la pillola. La sostanza è diversa. Per il futuro il malato del territorio

dovrà accontentarsi degli "spiccioli". In realtà, un bacino di utenza di circa 50mila unità è stato privato di servizi sanitari indispensabili. Ed allora bisogna accontentarsi di quello che rimane disponibile. La nuova strategia è quella della deospedalizzazione. Per l'utenza, potrebbe tradursi in una porta chiusa all'assistenza sanitaria pubblica e spalancata a quella privata. «Comincia a delinearsi un quadro più realistico del riordino della sanità pugliese. L'altro ieri mattina - ha detto il sindaco Ernesto La Salvia - sono state rese note le tabelle relative alle funzioni che acquisiranno gli ospedali pugliesi. Il nostro nosocomio "Caduti in Guerra" vivrà una vita intermedia che lo condurrà a diventare un ospedale post acuzie». Ha chiarito: «I reparti in esso contenuti, in carico all'ospedale di Andria, saranno trasferiti solo quando il "Bonomo" potrà accoglierli e la cosa non avrà certamente tempi brevi. Contestualmente, la Regione vede allocati tre nuovi reparti: il centro per i risvegli, una lungodegenza e una riabilitazione car-

diologica. Al momento non ci viene detto nulla sul presidio di emergenza urgenza: se e quando sarà trasformato il Pronto soccorso, lo sapremo nei prossimi giorni, quando il quadro sarà chiaro».

«È un momento di grande trasformazione - ha sottolineato La Salvia - e chiedere solo per avere scarse capacità operative non ci sembra intelligente: riteniamo pertanto, ma potremmo dirlo solo quando il quadro sarà chiaro, di essere moderatamente soddisfatti. L'ospedale acquisisce una destinazione e personalità diversa dal passato, ma comunque capace di garantire servizi, parte di un ciclo di cure, e perché no, occupazione ed indotto. Nella bara portata simbolicamente sulle spalle durante il corteo di protesta degli anonimi noti contestatori di qualche giorno fa, trova posto - ha concluso - il superficiale e politicizzato qualunquismo, capace solo di insulti e di generare confusione. Chi cerca di costruire ci mette la faccia, non indossa una maschera. Ai canosini: l'ospedale non chiuderà. Andiamo avanti!».

Ventola sicuro: «La partita non è ancora finita»

Contestate le «decisioni al buio»

«CANOSA. Sul piano di riordino ospedaliero interviene il consigliere Francesco Ventola del gruppo Conservatori e Riformisti per mettere, prima di tutto, in evidenza che "la partita non è ancora finita".

«Se fosse una partita di calcio, alla fine di un primo tempo giocato nella nebbia, perdiamo - esordisce Ventola - per 2 a 0. Infatti per l'ospedale di Canosa, sulla carta la Giunta Emiliana ha cancellato i posti letto per acuti e, quindi, reparti di Medicina e Geriatria, mentre sono scomparsi anche i posti per la lungodegenza così come indicati. Con la delibera n. 161 del 29 febbraio scorso, rispetto ai 71 posti previsti nel piano "Ventola" di dicembre 2012, Canosa risulta sede di Centro Risvegli e Riabilitazione post-acuzie, oltre ai servizi territoriali di pertinenza del distretto socio-sanitario. Sono 40, invece, i posti letto dedicati rispettivamente: 20 per il recupero e la riabilitazione funzionale, 10 per la riabilitazione cardiologica, 10 per la riabilitazione respiratoria. Ovviamente non si parla più di ortogeriatrics e quant'altro».

E poi: «Quanto a Trani, 0 i posti letto previsti nella nuova rete mentre la struttura viene destinata a Centro integrato di servizi territoriali, oltre che sede di CoreLab provinciale, di hub farmaceutico territoriale e di UCCP - progetti, funzioni ed attività in parte ancora da redigere. Per il nuovo ospedale di Andria, riscontriamo l'ennesimo impegno a realizzarlo, sul quale non faremo sconti a nessuno; da parte mia sarà una "marcatatura a uomo", per rimanere in gergo».

Sottolinea: «È un quadro non chiaro sia perché quanto descritto nei vari piani non ha mai trovato concreta attuazione (si tolgono reparti e servizi ma non si realizzano quelli nuovi, perciò dubitiamo anche stavolta), sia perché rimane la questione posti letto attribuiti all'ospedale di Andria ma strutturalmente ubicati nel plesso di Canosa. Capiremo in seguito. Certo è che al di fuori delle belle parole di circostanza e delle sigle "innovative" il risultato è quello che è: la Asl Pat risulta ulteriormente penalizzata. Dopo le chiacchiere, la

realtà è che ci sono stati sottratti ulteriori 79 posti letto rispetto al 2012 cosicché, il dato già basso di circa 1,8 posti letto per mille abitanti, si è ridotto a circa 1,6 rispetto ai 3,7 posti letto per mille abitanti comprensivi dello 0,7 per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie previsto dal più recente decreto ministeriale n. 70 del 2015 recante la definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera. Per Canosa, in particolare, la questione è ancora aperta in quanto il deliberato del Consiglio comunale della sera del 29 febbraio scorso non è stato ancora oggetto di valutazione, visti i tempi di adozione. Sarà la proposta deliberata dall'aula il riferimento su cui impegnarsi nei confronti della Regione Puglia. Ci sarebbe e ci sarà molto da dire sulla presunta concertazione e su una vergognosa gestione dei processi di partecipazione democratica. Si è assistito alla farsa di decisioni al buio, di un provvedimento vitale per la gente, ma tenuto nascosto, che condizionerà il quotidiano di tutti noi a partire dalla fasce sociali più deboli. Perciò, per ora è utile riferire sui primi esiti del percorso avviato. Vedremo il seguito della partita. Oltre alla trasmissione al Ministero della Salute ed al Ministero dell'Economia e delle Finanze il provvedimento è passato alla terza commissione consiliare permanente della Regione Puglia, che dovrà esprimere un parere obbligatorio ma non vincolante. Ci sarà molto da lottare nel secondo tempo di questa difficile battaglia. L'obiettivo è costringere Emiliano a portare il piano in aula per farlo discutere e approvare in Consiglio regionale, così come fece l'allora presidente Raffaele Fitto».

Ventola conclude: «Serve l'impegno di tutti. Come minoranza mi batterò nel merito per difendere gli interessi del territorio. Di certo ci saranno anche gli altri consiglieri. Ma chi ha condiviso il percorso politico e preso gli impegni con la gente deve dimostrare di sapersi far ascoltare. Del resto e purtroppo, questo primo, è il risultato del potere forte sulla pelle della gente».

BARLETTA IL RICERCATORE UCCISO

Il Comune aderisce alla campagna di Amnesty «Verità per Giulio Regeni»

● **BARLETTA.** L'Amministrazione comunale aderisce alla campagna lanciata da Amnesty International Italia e dal quotidiano La Repubblica affinché l'omicidio del giovane ricercatore italiano, Giulio Regeni, non finisca tra le "inchieste in corso" o, addirittura, per essere dimenticato.

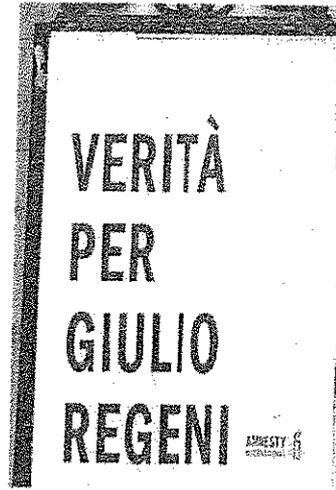
Su disposizione del sindaco Pasquale Cascella, un cartellone con la scritta "Verità per Giulio Regeni" è stato esposto all'esterno della Galleria del teatro comunale «Giuseppe Curcio», di fronte al palazzo comunale.

Il medesimo messaggio è stato pubblicato sul portale web istituzionale del Comune e rilanciato attraverso i social network.

Si intende così mantenere viva l'attenzione sul caso che ha colpito l'opinione pubblica nazionale e internazionale affinché si faccia chiarezza a

ogni livello sui risvolti inquietanti e oscuri di un delitto consumatosi in un clima ostile al rispetto dei diritti civili e delle libertà personali.

L'Amministrazione, nell'occasione, raccoglie l'impulso solidale, già manifestato dal Consiglio Comunale, esprimendo alla famiglia del ricercatore, ai suoi colleghi, agli amici e alla comunità friulana la vicinanza dell'intera cittadinanza.



Il manifesto dell'Amministrazione comunale

IV | BARLETTA CITTÀ

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 4 marzo 2016

INIZIATIVA

«Settimana della Donna» presentato il programma

● **BARLETTA.** Presentato durante una conferenza stampa, il programma delle iniziative patrocinate dall'Amministrazione per la "Settimana della donna", che si terrà dall'1 al 8 marzo, organizzate dall'Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza Onlus e dall'associazione Centro per la famiglia con la partecipazione del Comitato dei commercianti "Le strade dello shopping".

"Apri gli occhi, impara a riconoscere la violenza" è il titolo della campagna di sensibilizzazione e divulgazione sulla violenza alle donne che mira a coinvolgere l'intera cittadinanza su una tematica triste e spesso misconosciuta che l'Osservatorio Giulia e Rossella Centro Antiviolenza Onlus e l'associazione Centro per la famiglia affrontano quotidianamente contrastando il fenomeno attraverso numerose attività di formazione, assistenza psicologica e legale in favore delle vittime, in stretta collaborazione con gli operatori sociali, forze dell'ordine, ospedali e scuole. Per il giorno 6 marzo è prevista la presenza di gazebo in Piazza Caduti e Corso Vittorio Emanuele per la distribuzione di volantini informativi e la conse-

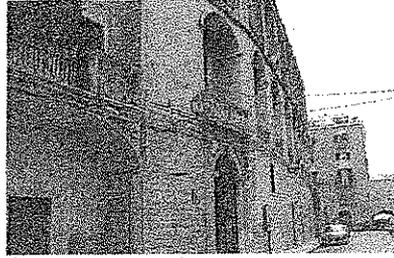
gna delle piantine di mimose che tradizionalmente caratterizzano la giornata internazionale dedicata alle donne.

L'8 marzo, in conclusione della settimana, i rappresentanti dei commercianti esprimeranno il proprio fattivo sostegno ai progetti a salvaguardia della dignità femminile sviluppati dalle associazioni partner della campagna le cui rappresentanti hanno offerto testimonianze significative della propria attività. "Esprimo l'adesione convinta dell'Amministrazione a un'iniziativa - ha dichiarato il sindaco Cascella - che non può limitarsi a un momento celebrativo ma deve contribuire a ridare senso e valore alla giornata in un contesto sociale molto delicato e complesso. Davanti a ogni atto che nella vita quotidiana colpisce la pari dignità e i diritti delle donne, abbiamo tutti il dovere di intervenire affermando i principi di civiltà con lo spirito di comunità e coscienza."

Per l'assessore Marcello Lanotte l'iniziativa "inaugura una nuova stagione di collaborazione tra i vari segmenti che compongono la nostra città con il comitato "Le strade dello shopping" che in questa occasione si presenta come elemento propulsore di un nuovo modo di intendere il rapporto con il territorio. A tal fine rivolgo un appello alla partecipazione e al sostegno all'iniziativa".

BISCEGLIE NUOVO INTERVENTO DEL CAPOGRUPPO PD IN CONSIGLIO, ANGARANO

Donazione degli organi sulla carta di identità adeguamento in ritardo



ISTANZA
REGISTRATA A
Palazzo di
Città nessuna
novità per
questi che
riguarda
l'adeguamento
della carta di
identità in
merito alla
volontà di
donare gli
organi

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** Basterebbe l'acquisto di un software specifico, del costo di circa tre mila euro, per poter rilasciare ai cittadini di Bisceglie una carta di identità più innovativa, che contenga la volontà di donatore di organi per i trapianti. Ma la proposta di adesione al progetto "La donazione di organi come trattato identificativo: una scelta in comune", presentata per la seconda volta il 20 novembre 2014 sotto forma di interpellanza al sindaco Spina ed all'amministrazione comunale dal consigliere Angelantonio Angarano (capogruppo del Pd), non si è ancora concretizzata nella realtà.

Il progetto sviluppato dalla Regione Umbria è stato sperimentato con successo a Perugia ed a Terni e vi ha aderito il Comune di Barletta.

«Il tema della donazione degli organi è molto sentito e rappresenta un atto di generosità verso il prossimo ed un segno di civiltà e di rispetto della vita – dice Angarano – il decreto legge n. 69 del 2013 ha previsto l'allargamento della manifestazione di volontà del cittadino ed è un peccato non sfruttare questa possibilità, i costi sono contenuti per l'adeguamento delle procedure d'ufficio, mentre il Centro Regionale Trapianti è a disposizione per la formazione dei dipendenti comunali relativa all'utilizzo del software e per la campagna informativa».

La manifestazione di volontà alla donazione degli organi verrebbe, in tal caso, inserita nella carta d'identità al momento del rinnovo. Purtroppo però l'iniziativa si è arenata. Un indirizzo politico favorevole sull'argomento fu espresso nel 2011 dalla giunta muni-

cipale, ma non si raggiunse l'intesa con la Asl Bt, per addivenire ad una convenzione relativa al recepimento delle dichiarazioni dei cittadini in merito e della successiva trasmissione delle stesse all'Istituto Superiore della Sanità. Non si ebbe risposta dalla Asl per ben due volte.

«La raccolta e l'inserimento delle dichiarazioni di volontà al momento del rinnovo o del rilascio del documento d'identità rappresenta un'opportunità per aumentare il numero delle dichiarazioni, incrementare il bacino dei soggetti potenzialmente donatori – conclude il consigliere proponente Angarano – come anche è indispensabile chiedere la collaborazione del gruppo locale dell'Associazione Italiana per la Donazione Organi e Tessuti (AIDO) nella predisposizione di un protocollo col Centro Regionale Trapianti».

BISCEGLIE RIFORME COSTITUZIONALI

Varato comitato per il «no»

● **BISCEGLIE.** Si è tenuta presso l'Associazione Giovanile Chiesa Cappuccini onlus di Bisceglie la riunione pubblica per la costituzione del "Comitato biscegliese per il No alle riforme costituzionali", aderente al Coordinamento per la Democrazia costituzionale, con l'obiettivo di difendere e valorizzare i principi della democrazia della nostra Costituzione nata dalla Resistenza. Si sono susseguiti diversi interventi dei promotori del Comitato, con finalità esplicative della legge elettorale Italicum, perno del ddi Renzi-Boschi, e delle criticità della Riforma Costituzionale: illegittimità del quadro politico, rottura del sistema dei pesi e dei contrappesi, trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie e relative funzioni con conseguente stravolgimento della forma di Stato e della forma di Governo della Repubblica italiana. Referente del Comitato è stata nominata Susanna Lopopolo.

Finora hanno aderito numerosi cittadini biscegliesi e le seguenti organizzazioni politiche: Circolo Peppino Impastato, PdCi, Sel, Verdi. Chi volesse aderire all'iniziativa del Comitato può scrivere all'indirizzo e-mail: cdcbisceglie@libero.it oppure sul profilo Facebook: <https://www.facebook.com/cdcbisceglie/>.

[d.c.]

TRINITAPOLI LA LOCALE SEZIONE DEL NCD CONTINUA IL SUO RAFFORZAMENTO

La «Rinascita» fa altri acquisti Prove tecniche di coalizione

● **TRINITAPOLI.** La sezione di Trinitapoli di "Area Popolare (Ap) - Nuovo centro destra (Ncd)" continua il suo rafforzamento nella città ofantina raccogliendo adesioni al progetto "Rinascita Trinitapolese 2.0", anche da parte di altri movimenti civici e politici. Nei giorni scorsi, nella locale sezione Ncd, si è tenuto un tavolo di raccordo tra i responsabili di Ncd, quelli della Democrazia cristiana e altri simpatizzanti della società civile.

Il segretario cittadino, nonché componente regionale del Ncd, Mino Albore, con gli amici consiglieri comunali, Peschechera e Derosa, sono rimasti entusiasti dal lavoro posto in essere, in quanto, come precisato dallo stesso segretario cittadino, è stato avviato un percorso armonizzato di valori, idee e progetti da



intraprendere assieme a donne e uomini moderati, democratici e cristiani della comunità casalina che si identificano nell'Area popolare. All'unisono è stata condivisa e ribadita la volontà di proseguire il progetto "Rinascita Trinitapolese 2.0", già intrapreso nel 2011 dall'Amministrazione del sindaco Francesco Di Feo che ha determinato una vera e propria rinascita della città

di Trinitapoli. L'azione di Area popolare - Ncd sarà sostenuta dagli amici della Dc per affrontare nei migliori dei modi la competizione elettorale per le amministrative della prossima primavera: un'azione aperta a tutti coloro che vorranno essere protagonisti del raggiungimento del bene comune nella città, «perché - conclude Albore - non si ferma una città che cresce».

S. Ferdinando di Puglia Accordo Università-Pro loco per la valorizzazione del territorio

● **S. FERDINANDO DI PUGLIA.** Un protocollo d'intesa è stato sottoscritto dal direttore del Dipartimento di scienze agrarie dell'Università di Foggia, Agostino Sevi (nella foto), e dal presidente della Pro loco, Maurizio Trolli, in cui le parti riconoscono l'interesse comune a mantenere e sviluppare forme di collaborazione per la presentazione e realizzazione di attività di comune interesse in campo culturale, naturalistico, ambientale e formativo. L'intesa, della



durata di cinque anni, permetterà di sviluppare attività di orientamento e tirocinio in favore dell'Università. /G.S./

MARGHERITA DI SAVOIA MENTRE IL COMUNE AFFIDA LA GESTIONE DEI SERVIZI A UNA SOCIETÀ DI ANDRIA

«Per anni gestione illegale del cimitero» Esposto in procura, aperto un fascicolo

GENNARO MISSIATO LUPO

● **MARGHERITA DI SAVOIA.** Dopo un periodo relativamente calmo, a Margherita di Savoia torna a parlare della gestione dei servizi cimiteriali. È stata presentata, infatti, dal sindaco Paolo Marrano, nel corso di una conferenza stampa, la fase due per la gestione affidata, a seguito del bando di progetto di finanza, alla ditta "Sceap" srl di Andria, con la quale l'amministrazione comunale ha firmato il contratto di gestione il 26 febbraio scorso.

«Con l'avvio della fase due - commenta il sindaco - ci sarà, finalmente, una nuova e corretta gestione dei servizi cimiteriali che fanno capo al Comune. Con gli interventi programmati dalla Sceap il cimitero verrà messo a norma sia in materia di sicurezza che per il rispetto delle norme igienico-sanitarie». Poi Marrano fa una dichiarazione che, certamente, avrà ripercussioni, e non poco annunciando una importante novità: «Abbiamo presentato un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica di Foggia e a quella della Corte dei Conti, con il quale denunciemo la gestione "a nero" del cimitero riferita ad almeno gli ultimi venticinque anni. Lasciamo alla magistratura il compito di far luce su

quanto accaduto, ma riteniamo che il Comune abbia subito un danno erariale di diverse centinaia di migliaia di euro».

«L'affidamento dei servizi cimiteriali attraverso la finanza di progetto era necessaria a causa delle scarse risorse finanziarie del Comune - spiega il responsabile dell'ufficio tecnico, Riccardo Miracapillo - La gestione sarà nel pieno rispetto del regolamento re-

gionale e comunale».

Marrano sottolinea, poi, che la Congrega dell'Addolorata continuerà a gestire l'assegnazione dei suoi loculi ma la gestione dei servizi competerà al Comune attraverso la Sceap. Il titolare della ditta andriese, Raffaele D'Orta, ad annunciare che, nel cimitero, verrà installato un sistema di videosorveglianza, e, cosa molto importante, sulla quale si è

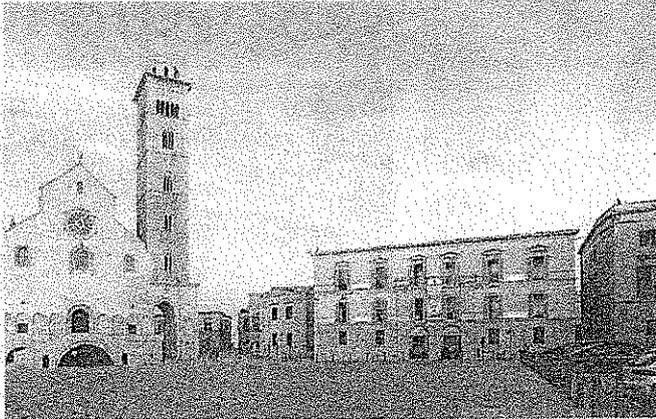
molto parlato in precedenza, che non saranno previsti pedaggi sia per il parcheggio all'esterno del cimitero che per l'ingresso nello stesso.

Inoltre, a breve, cominceranno i lavori per la costruzione di un primo lotto di loculi per sopperire alla carenza degli stessi a disposizione del Comune. «Sulla gestione dei servizi cimiteriali sono state dette tante inesattezze e, in alcuni casi, c'è che ha diffamato il sindaco ed il responsabile dell'ufficio tecnico comunale. - conclude Marrano - Si è voluto ingerire confusione tra i cittadini, nascondendo la verità: quella sulla quale farà luce la magistratura». Gennaro Missiato-Lupo

Nelle foto il sindaco, Paolo Marrano, e l'entrata del cimitero comunale.

TRANI LUNEDÌ 21 A LUNEDÌ 28 MARZO

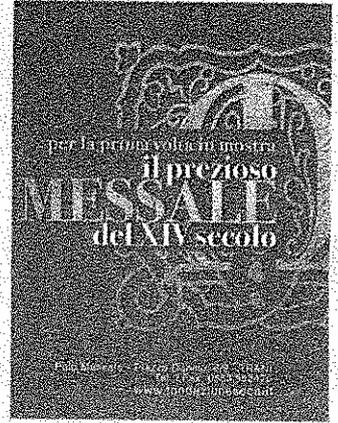
Il Polo museale apre i battenti



CULTURA Il Polo Museale a pochi passi dalla Cattedrale

di LUCIA DE MARI

Il Polo Museale di Trani aprirà finalmente le sue porte al pubblico, seppur per una sola settimana, e lo farà in occasione della Settimana Santa dal lunedì 21 al lunedì 28 marzo. Il momento tanto atteso, quello dell'inaugurazione ufficiale delle aree espositive è ormai prossimo; ottenuta la partecipazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, si terrà nel mese di aprile. Intanto però con questa anteprima sarà data la possibilità ai più "impazienti" di visitare le prestigiose collezioni contenute all'interno della struttura gestita dalla Fondazione Seca. Ad arricchire questa importantissima occasione sarà l'esposizione del prezioso Messale del 1370 (XIV secolo), che, negli anni '70, sotto la tutela della Soprintendenza di Bari veniva trafugato durante una mostra per poi essere recuperato dalla Guardia di Finanza di Roma in una casa d'aste in Inghilterra, e restituito alla Diocesi, nell'ottobre del 2011. Da allora, lo storico manoscritto dall'inestimabile valore e rifinito in oro zecchino non è più stato esposto al pubblico. Il Messale, che potrà essere ammirato gratuitamente all'interno della corte del Polo Museale, rappresenta un'importantissima testimonianza della vetustà del culto del Santo patrono Nicola il Pellegrino, della sensibilità liturgica e della valenza artistica dei nostri avi, così come ricordato da Monsignor Giovan Battista Pichierri in occasione della restituzione dello stesso.



LEVENTO Oggetto unico

Ancora una volta la Fondazione Seca regalerà un altro "momento magico", mix di storia, cultura e religione, finalizzato a rendere Trani sempre più un polo d'attrazione turistica. Saranno invece visitabili, con biglietto all'ingresso (da 5,00 euro per gli adulti e 3,00 euro per bambini e scolaresche), tutte le altre aree del Polo Museale a partire dal "Museo della macchina per scrivere", diviso in cinque sezioni: una su "La storia e l'evoluzione della scrittura meccanica", una dedicata alle "portatili", una alle "macchine speciali Braille e Steno", una sezione interamente dedicata alla produzione "Olivetti" prima e storica azienda italiana del settore e per finire un'area dedicata alle "Toys", macchine per scrivere giocattolo. Inoltre il Polo comprende il "Museo Diocesano" con una sezione dedicata al "Tesoro Capitolare della Cattedrale", una sezione destinata al "Lapidario" ed infine un'area che custodisce la collezione archeologica "Lillo - Rapisardi". Gli orari di apertura, per l'intero periodo espositivo, saranno dalle 9.30 alle 19.00 con orario continuato, compresi il sabato, la domenica di Pasqua ed il lunedì di Pasquetta. Per l'occasione inoltre, presso il Polo Museale, è stata indetta una conferenza stampa di presentazione, prevista per lunedì 21 marzo alle ore 10.30 in cui interverranno Don Nicola Napolitano (Direttore dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi), Amedeo Bottaro (Sindaco di Trani), e Isabella Ciccolella (Presidente della Fondazione Seca).



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

SANITÀ

SI APRE UN ALTRO FRONTE

LA TEGOLA

Scatta l'obbligo di contenere al 10% lo squilibrio ricavi-costi. Sotto il profilo economico salvi solo i «Riuniti» di Foggia

Ospedali, ancora tagli se i conti non tornano

Dopo il riordino, i piani di rientro all'esame del governo

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

■ **BARI.** La decisione di sottoporre a piano di rientro triennale tutti gli ospedali, anticipando l'obbligo di legge che per quest'anno vale solo per Policlinici e Irccs, metterà a rischio la sopravvivenza di tutti i reparti con meno di 15-20 posti letto. Lo schema di decreto con cui il ministero dell'Economia darà attuazione al comma 524 dell'ultima legge di Stabilità, introducendo appunto i piani di rientro aziendali, prevede infatti una tagliola sui piccoli reparti di degenza: le Asl dovranno dimostrare che non ci siano eccedenze di personale. Un modo per spingere verso chiusure e accorpamenti.

Se il piano di riordino appena adottato dalla giunta Emiliano ha creato scontento, i piani di rientro saranno un bagno di sangue. Lo schema di decreto, presentato la scorsa settimana, è ora atteso dal parere della Stato-Regioni. Contiene appunto le linee guida per la predisposizione dei piani triennali, con l'obiettivo di rimettere in pari i conti degli ospedali che presentano uno squilibrio superiore al 10%. In che modo? Ottimizzando i ricavi (più ore di ambulatori, di sale operatorie), intervenendo sull'efficienza, riducendo i consumi di farmaci e di materiale sanitario, ma soprattutto sul costo del personale anche attraverso nuovi blocchi del turnover. Una questione che interessa in modo partico-

lare la Puglia. Il decreto prevede che dovrà essere effettuata una ricognizione «del personale in eccesso per ruolo, profilo e specialità»: andranno fatte compensazioni tra reparti e tra ospedali, con l'obbligo di mettere in mobilità gli esuberanti e di bloccare il turn-over.

In Puglia la situazione è a macchia di leopardo. Ma la conseguenza principale e più immediata sarà l'accorpamento dei reparti, in maniera da innescare economie di scala sul costo del personale. Ecco perché le cardiologie (Martina Franca e Manduria),

PROFONDO ROSSO

Asl fuori parametro: a Bari costi a 430 milioni, ricavi a 290 milioni
Lecce (316-462), Taranto (222-330)

le pediatrie (Bisceglie) e le chirurgie (Lucera) con 8 posti letto, tutti i piccoli reparti di oculistica e di oncologia ma anche i punti nascita più piccoli dovranno dimostrare di avere un senso (anche) dal punto di vista economico, oltre che sul fronte dei livelli di assistenza.

Il dipartimento Sanità della Regione sta predisponendo la delibera di giunta con cui verrà imposto a tutta la rete l'obbligo immediato di piano di rientro. Insieme al

provvedimento ci sarà anche un modello per la valutazione dei costi (quello per valutare i fabbisogni di personale già esiste: la Puglia lo ha offerto alle altre Regioni), così da avere un'unica unità di misura. Per quanto riguarda Policlinici e Irccs, soltanto i Riuniti di Foggia si salvano sotto il profilo economico ma non sotto il rispetto dei parametri di volume ed esiti delle cure.

Nessuna delle Asl pugliesi rispetta invece il parametro economico imposto dalla legge di Stabilità. A Bari, per esempio, a fronte di ricavi complessivi per 290 milioni gli ospedali ne costano 430, a Lecce i ricavi sono a quota 316 milioni e i costi a 462, a Taranto 222 milioni di ricavi e 330 milioni di costi. Il più grande ospedale pugliese, il San Paolo di Bari (nei cui conti confluiscono anche i plessi di Corato, Terlizzi e Molfetta) presenta oggi uno squilibrio di 54 milioni: a ricavi invariati dovrà risparmiarne circa 40. Nel più piccolo, Manfredonia, la differenza tra costi e ricavi ammonta a 15 milioni: dovrà spenderne 13 in meno.

Il decreto (nella versione definitiva potrebbero cambiare alcuni parametri, ma difficilmente muterà l'impostazione) prevede che già dal primo anno del piano debbano essere imposti a ogni singolo ospedale risparmi di almeno il 20%, pena la decadenza del direttore generale della Asl: e dunque il modo più semplice sarà la chiusura dei reparti o il loro accorpamento.

NUOVO PIANO
Dopo il via libera della giunta toccherà ora al Consiglio regionale l'esame del riordino della rete ospedaliera della Puglia

SCHEDE / Legge di stabilità Un contributo di solidarietà da 155 milioni di euro per abbattere il deficit

■ Vale 154,9 milioni di euro il contributo di solidarietà imposto alla Puglia al fine di ottenere una sensibile riduzione del deficit pubblico. Lo prevede l'intesa raggiunta in sede di Conferenza Stato-Regioni sull'accordo relativo al comma 682 della legge di stabilità nazionale, che ha previsto un recupero pari a un totale di 1,9 miliardi di euro per il 2016 a carico delle autonomie territoriali.

L'accordo prevede che i 154 milioni (che si aggiungono a quelli già tagliati sul fondo sanitario) dovranno essere risparmiati o attraverso un corrispondente saldo positivo del bilancio di esercizio oppure rinunciando a una quota equivalente degli ex fondi Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate che oggi è invece diventato Fondo di sviluppo e coesione), dunque finanziando con fondi propri i relativi progetti di carattere infrastrutturale. La Regione sarà chiamata a operare la scelta tra queste due modalità entro la fine del mese di marzo.

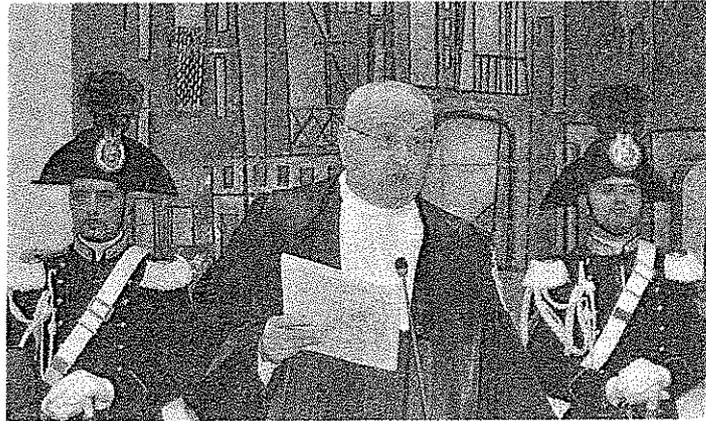
MAGISTRATI CONTABILI INAUGURATO L'ANNO GIUDIZIARIO

IL «NODO» SOCIETÀ PARTECIPATE
Il procuratore Romanelli: «Nascono per una più economica gestione dei servizi e finiscono per alimentare clientele e illeciti arricchimenti»

OCCHIO AI FINANZIAMENTI
Lorusso: «In un anno 99 sentenze. Condanne a risarcimenti per 12 milioni di euro solo per l'uso improprio di sovvenzionamenti ai privati»

Il viceprocuratore generale Auriemma domani a Bari parlerà di «Buona scuola»

Domani, dalle 9,00, Sergio Auriemma, vice Procuratore Generale della Corte dei Conti parteciperà a un'iniziativa della Cisl Puglia e Basilicata, all'hotel Parco dei principi su «Gestione e responsabilità nella scuola alla luce delle innovazioni legislative». «Chi lavora nella scuola - spiega Roberto Caliendo, segretario della Cisl scuola - deve saper orientare in un complicato universo giuridico normativo». Al seminario, con Caliendo, Anna Cammalleri, Direttore scolastico generale Puglia, e Giulio Colecchia, segretario Generale Usi Cisl Puglia e Basilicata.



CORTE DEI CONTI
Il presidente della sezione pugliese Francesco Lorusso

GIUSEPPE ARMENISE

♦ **BARI.** Contestazioni per danno alle casse dell'erario pugliese per 42 milioni di euro (il doppio rispetto al 2014); sentenze di condanna (l'85% sul totale delle 99 pronunce emesse) per un ammontare di 21 milioni di risarcimento, 12 dei quali, la maggior parte, relativi all'uso improprio dei fondi pubblici finiti in mano privata: sono solo alcune, le più evidenti, tra le cifre che danno la misura della cattiva gestione amministrativa e del malaffare strisciante negli enti pubblici e nelle società partecipate della regione così come disegnati ieri dal presidente, Francesco Lorusso, e dal procuratore, Francesco Paolo Romanelli, nel corso della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Puglia.

Nella lunga sequela di casi di presunto illecito arricchimento ai danni delle risorse pubbliche, non mancano i cosiddetti furbetti del cartellino: 10 procedimenti per assenteismo a carico di ex netturbini dell'Amiu Bari, e poi uno contro un giardiniere del Comune di San Paolo Civitate (Foggia), un ex funzionario del centro per l'impiego del Comune di Ostuni, quattro sottufficiali della Marina Militare, uno dei quali per assentarsi avrebbe prodotto false certificazioni mediche e, attualmente in fase istruttoria, il

procedimento che coinvolge una cinquantina di dipendenti (medici, infermieri, tecnici e portatini) del distretto Socio Sanitario di Brindisi, già condannati in sede penale per truffa e falso.

Ma il procuratore ha voluto incentrare buona parte del suo intervento sulle aziende partecipate dalle pubbliche amministrazioni, nate con l'intento di garantire «una più efficiente ed economica gestione dei servizi» e invece, ad una verifica più attenta, spesso utilizzate per «sottrarsi - ha detto Romanelli - alle rigorose regole del patto di stabilità, se non proprio all'esclusivo soddisfacimento di esigenze clientelari o arricchimento personale». La competenza giurisdizionale sui danni derivanti da attività delle aziende partecipate rischia però proprio ora di essere sottratta alla Corte dei conti. Il Testo unico in di-

scussione a Roma, se passasse nell'attuale versione definita «faragginosa» da Romanelli, avrebbe come conseguenza immediata la decadenza di «numerosi istruttorie pendenti», fra queste «ulteriori ed eclatanti fattispecie dannose» nell'ambito della vicenda giudiziarie che riguardano le Ferrovie Sud Est, di proprietà del ministero dei Trasporti. Infatti, ricorda ancora il procuratore, oltre a quella dei «treni d'oro», con danno stimato in oltre 9 milioni di euro, c'è una seconda vicenda che riguarda «l'indebita elargizione di compensi e di benefici vari all'amministratore unico e ad alcuni dipendenti, nonché l'affidamento di onerose ed inutili consulenze, come è emerso - dice il procuratore - da ulteriori indagini svolte autonomamente da questo ufficio come pure dalle verifiche attivate dopo il commissariamento della società».

Allerta della Corte dei conti sulla Puglia del malaffare

Nel 2015 contestati 42 milioni di danno, il doppio del 2014

E contro gli sprechi Emiliano annuncia la centrale unica di appalti in Sanità

«Cattiva gestione di società partecipate e Aziende sanitarie locali e danno alle casse pubbliche, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, risponde all'allarme della Corte dei conti indicando la via intrapresa per correre ai ripari. «Stiamo progettando - ha dichiarato in aula e a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti - una centrale unica degli acquisti, perché abbiamo ritenuto con riferimento alle gare in sanità, di attuare una piccola rivoluzione che è già in vigore, e cioè di assegnare a ciascuna Asl il compito di fare, anche per conto delle altre, tutte le gare di un determinato settore merceologico di servizi, in modo tale da attuare questa sconnessione in termini rapidi. Vedremo se questo sistema provocherà un minor quantitativo di lavoro - ha continuato Emiliano - e soprattutto vedremo se saremo in grado, perché questo è anche il nostro compito, di fare le cose per bene, in modo trasparente, ma anche in modo efficiente, perché è anche vero che il settore delle gare in cui si acquisiscono beni e servizi ha anche bisogno, soprattutto in alcuni settori, di grande rapidità. Naturalmente la battaglia è in corso, è una battaglia che noi intendiamo affrontare anche attraverso una ristrutturazione molto forte del principale settore di spesa della Regione Puglia, che è il sistema sanitario».

Poi, sul danno erariale che si imputa alla società Ferrovie del Sud Est, Emiliano ha detto che si tratta di «uno di quei misteri d'Italia che la magistratura ordinaria finirà per chiarire prima o poi. Purtroppo noi ne subiamo le conseguenze, perché la Puglia è cliente delle Sud Est. La qualità del servizio spesso non è all'altezza, spesso i cittadini protestano e in più c'è anche qualcuno che, per come si è espresso il procuratore della Corte dei Conti, non si è neanche comportato bene».

IL CASO GIUDIZIARIO

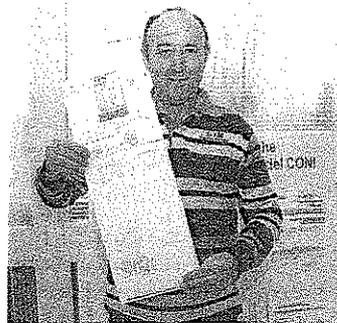
UDIENZA AL TRIBUNALE DI POTENZA

LA STORIA

Realizzo vinta da un miliardo di lire, ma il Coni sostiene che la matrice della scheda (dichiarata autentica) non è arrivata all'archivio corazzato

«13» negato al Totocalcio dal 1981: ora 36 indagati

Anche un ex ministro, vertici del Coni, magistrati e avvocati



VINCITA NEGATA Lo scommettitore Martino Scialpi (foto Totop)

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** Trentasei indagati (ma uno è deceduto) per abuso d'ufficio. Tra di essi un ex ministro, i vari presidenti del Coni che si sono succeduti in oltre 30 anni di cause, 11 magistrati dei tribunali di Taranto, Bari e Roma, ufficiali della Guardia Finanza, un dirigente dell'Azienda Monopoli di Stato e alcuni avvocati del foro di Roma, di Taranto e dell'Avvocatura dello Stato. Sono stati identificati dalla procura di Potenza, competente a indagare sui magistrati del distretto della Corte d'Appello (a cui appartiene Taranto), nell'ambito di una inchiesta sulla mancata corresponsione della vincita per un 13 da circa un miliardo di lire realizzato il primo novembre del 1981 da Martino Scialpi, commerciante ambulante di Martina Franca (Taranto). Il Gip del Tribunale di Potenza, Michela Tiziana Petrocelli, a seguito della opposizione della parte offesa, non ha accolto in questa fase la richiesta di archiviazione del pubblico ministero Daniela Pannone e ha fissato per il 6 aprile prossimo l'udienza camerale per decidere sul da farsi. In base all'art. 409 del codice di procedura penale, se ritiene necessarie ulteriori indagini, il giudice «le indica con ordinanza al pubblico ministero, fissando il termine indispensabile per il compimento di esse». Quando non accoglie la richiesta di archiviazione, può disporre «con ordinanza che, entro dieci giorni, il pubblico ministero formuli l'imputazione». Ora bisognerà vedere se l'ennesima inchiesta penale si tradurrà in un processo oppure evaporerà come accaduto più volte in passato. L'indomito scommettitore ci crede. E prosegue nella sua estenuante battaglia per il ri-

conoscimento della somma (all'epoca) da capogiro che avrebbe dovuto intascare l'11 novembre del 1981, quando realizzò il «13». La schedina è stata dichiarata autentica, ma il Ministero delle Finanze e il Coni si sono sempre rifiutati di pagare perché sostengono che la matrice del tagliando non è mai arrivata all'archivio corazzato del Totocalcio. L'indagine penale è scaturita da una denuncia depositata da Scialpi il 29 maggio 2014 che «ricostruiva - in maniera pedissequa - osserva l'avv. Guglielmo Bocca, legale dello scommettitore - non solo i iter storico della sua vicenda ma tutte le discrasie giudiziarie che in questi anni hanno contribuito a condizionare, nelle sedi civili, penali e parlamentari, la riscossione della somma». Gli attuali indagati «hanno avuto a vario titolo - sostiene il legale - un ruolo ben definito provocando la mancata liquidazione di una vincita accertata valida». Lo scommettitore parla invece di «verità occultata per evitare uno scandalo al Coni ed indurre in errore la magistratura civile e penale».

Il Comitato olimpico ha sempre giudicato «infondate le pretese economiche» di Scialpi, sottolineando che le stesse «sono già state respinte con sentenze del Tribunale di Roma del 1983 e della Corte d'appello di Roma del 1985, passata in giudicato» e ha sottolineato nell'ultimo comunicato inviato alle redazioni che «continuerà a difendere le risorse economiche pubbliche che gestisce dai tentativi di aggressione del sig. Scialpi, riservando a sua volta ogni iniziativa in relazione alle offensive e caluniose dichiarazioni di quest'ultimo e del suo avvocato». Resta il giallo di una schedina dichiarata autentica, che sembra afflitta da una sorta di maledizione. La palla, ora, passa al gip di Potenza.

APERTO A MATERA IL XIX CONGRESSO NAZIONALE DELL'UCSI

Giornalisti cattolici, la sfida al tempo di papa Francesco

● Si è aperto a Matera, capitale europea della cultura 2019, il XIX congresso nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), presieduta da Andrea Melodia. Tema dell'apuntamento «Le sfide del giornalismo al tempo di Francesco». Ieri hanno aperto i lavori le relazioni del presidente, del segretario e del tesoriere uscenti. L'intera giornata di oggi sarà dedicata ai lavori congressuali. In programma, inoltre, un incontro dei consulenti ecclesiastici Ucsi e un incontro con esperti sulla gestione dei fondi Ue sul tema «Le risorse europee per lo sviluppo della Basilicata e del Mezzogiorno».

Nella mattinata di domani, a Palazzo Lanfranchi, si svolgerà un convegno pubblico sul tema del congresso, moderato dal presidente uscente Melodia. All'incontro interverranno Marco Tarquinio, direttore di Avvenire; Giu-

OGGI INCONTRO
«Le risorse europee per lo sviluppo della Basilicata e del Mezzogiorno»

seppe Giulietti, presidente Federazione nazionale stampa italiana (Fnsi); Vincenzo Morgante, direttore Tgr Rai; Michele Partipilo, dell'Osservatorio di deontologia dell'Ordine dei giornalisti; Vania De Luca, vaticanista RaiNews24; p. Francesco Occhetta, scrittore della Civiltà Cattolica; Nino Rizzo Nervo, presidente della Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia. I lavori saranno conclusi dal segretario di Stato vaticano card. Parolin. Domenica, dopo la Messa presieduta

nella cattedrale della Madonna della Bruna e di Sant'Eustachio da monsignor Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo, si svolgeranno le votazioni congressuali. Dopo la proclamazione dei risultati si terrà la prima riunione del Consiglio nazionale eletto.

INDAGARE LE ACCUSE ALLA MILANESE «AMBROSIA» SUL CONTRATTO TRENTENNALE CON L'ENTE ECCLESIASTICO, PRIMA REVOCATO E POI RIPRISTINATO DOPO LE MINACCE

La mensa perpetua del «Don Uva» Bancarotta per la ditta appaltatrice

Bisceglie, in cella sindacalista: guidò il commando contro il commissario. L'inchiesta si allarga

TIPOVIOLENTO

Antonio Nardella, il 45enne pregiudicato foggiano arrestato ieri per l'assalto alla Casa Divina Provvidenza, lavora da 15 anni nella «Ambrosia», azienda che avrebbe beneficiato del suo «intervento» al Don Uva il 15 febbraio con altre 30 persone. Per il gip è un soggetto «inclino alla violenza anziché alla diplomazia e al dialogo».

NICOLA PEPE

● **TRANI.** Non è finita qui. Perché la prova di una regia occulta, di un assalto organizzato e di un secondo livello di responsabilità con tanto di mandante, l'hanno trovata ieri carabinieri e finanzieri nell'auto del sindacalista foggiano arrestato, quello ritenuto il capobranco dell'assalto alla Casa Divina Provvidenza avvenuto il 15 febbraio scorso a Bisceglie, come anticipato dalla *Gazzetta*. Antonio Nardella, pluripregiudicato (delegato sindacale aziendale dell'Uspi che ieri lo ha sospeso esprimendo solidarietà al commissario) conservava il provvedimento «originale» che il commissario straordinario dell'ente, avv. Bartolo Cozzoli, fu costretto a firmare la sera dell'assalto consentendo all'«Ambrosia technologies» di Milano di proseguire quel contratto trentennale per mensa e pulizie siglato nel 2000 con scadenza nel 2030.

I vertici dell'Ambrosia, in questa vicenda, ci finiscono indirettamente per un altro reato: concorso in bancarotta fraudolenta. Nei prossimi giorni sarà infatti notificato agli amministratori dell'azienda milanese un avviso di conclusione delle indagini preliminari che chiude un filone investigativo su fior di quattrini diestratti attraverso un giro di fatturazioni gonfiate. Un aspetto che battezza un nuovo troncone bis dell'inchiesta «Ora Pro nobis» che ha scoperchiato la pentola sulla gestione allegra dei fondi della Casa della Divina Provvidenza: un ente, considerato un Bancomat e saccheggiato nel corso di decenni anche dai politici di turno, facendo profondere i conti in una voragine di oltre mezzo miliardo di euro di debiti. Un babbone sul quale ora indagano il procuratore capo, Carlo Maria Capristo, il suo aggiunto, Francesco Giannella, e il sostituto Silvia Curione. E proprio l'Ambrosia technologies era finita nel mirino degli investigatori della Guardia di Finanza all'indomani del blitz della procura tranese che portò all'azzerramento del conclave del malaffare. «Un contratto con nessun precedente nella storia», il

commento degli investigatori: una montagna di soldi, una sorta di rendita vitalizia che avrebbe garantito ai vertici della società milanese (che opera a Bisceglie Foggia e Potenza) un arricchimento grazie alla gestione allegra da parte dell'ente ecclesiastico.

Fatturazione di superfici superiori a quelle previste, e soprattutto, tariffe «assolutamente fuori mercato» anche per quanto riguarda i pasti, hanno evidenziato gli investigatori negli atti di indagine. Ambrosia, dal canto suo, avrebbe in più occasioni giustificato tale contratto per sostenere una serie di interventi migliorativi o sostenere investimenti su

nuovi centri cottura: opere che, in base ai primi accertamenti, non sarebbero state eseguite. Sta di fatto che questa nuova indagine diventa un'appendice - a questo punto importante - a quella che ha portato all'arresto del sindacalista violento. La ricostruzione dei fatti, come provano le dichiarazioni testimoniali, fa intuire chiaramente che quella del 15 febbraio non è stata una rivendicazione sindacale ma un vero e proprio assedio.

Una testata al commissario, un ceffone alla sua segretaria, uno schiaffo al direttore amministrativo che si è ritrovato una scrivania a soqquadro e il direttore finanziario sfiorato da un pugno.

Tutto ciò fino a quando il capobranco ha rassicurato telefonicamente l'amministratore dell'Ambrosia, Luciano Di Vincenzo, che c'era il fax. Poche righe con cui, il commissario straordinario, di fatto annullava la sua precedente comunicazione di quattro giorni prima con cui avrebbe sciolto il famoso contratto trentennale (senza però impedire alla stessa Ambrosia di poter partecipare a una nuova procedura negoziata). Dettaglio non di poco conto perché - è la valutazione degli investigatori - dall'altro capo del filo c'era qualcuno che in qualche modo sembrava a conoscenza di quanto stesse accadendo. Ma l'inchiesta è an-

cora in parte coperta dal segreto istruttorio: ci sono altri filoni, coperti da omissis, che potrebbero inquadrare meglio la vicenda.

Cosa accadrà adesso? Stando così le cose, se la «revoca della revoca» è corpo di reato in quanto documento estorto, resterebbe valida la comunicazione del commissario con cui si interrompe il rapporto il 15 marzo. I dipendenti, è bene precisare, verrebbero comunque salvaguardati per effetto della clausola sociale. Le prossime ore potrebbero essere determinanti per una decisione che dipenderà anche dalle iniziative della Procura di Trani nei confronti di Ambrosia.

IL COMMISSARIO COZZOLI «IO RISCHIAVO LA PELLE, PARLAVANO DI BENZINA»

«Gridavano: la benzina, ti ammazzo e se ne infischiano dei Carabinieri»

● **TRANI.** «Dove sta la tanica della benzina? Bastardo. Ti ammazzo...» L'avvocato Bartolo Cozzoli, commissario straordinario della Casa Divina Provvidenza (finito sotto scorta), ha temuto per la sua pelle quando il sindacalista violento gli ha mollato uno schiaffo e lo ha minacciato. «Io rischiavo di non uscire da quella stanza» ha dichiarato al pool di magistrati della procura tranese. In venti pagine, il gip di Trani ricostruisce i drammatici momenti vissuti dai vertici del Don Uva in quello che è stata descritta come un vero e proprio assalto da 30 persone «guidate» dal sindacalista accusato di estorsione aggravata, minacce e violenza.

«Quando sono entrati uno ha detto dove sta la tanica delle benzine?» e c'è chi ha pronunciato anche «i calabresi, i calabresi, i calabresi». Espressioni che la dicono lunga su un dietro le quinte ancora poco chiaro sul quale si stanno concentrando gli accer-

tamenti degli investigatori. «A me è stato detto, tra le tante cose - ha dichiarato il commissario - che per la situazione provocata dal mio ordine di revoca del contratto con Ambrosia mi avrebbero ammazzato e che qualunque cosa fosse successo a loro in qualunque momento mi avrebbero considerato personalmente responsabile».

Sul sindacalista, Cozzoli rivela che «era alla testa del gruppo ed è quello che sicuramente mi ha colpito con una testata e che mi ha letteralmente preso per il collo...». Il commissario si è ritrovato letteralmente circondato. Un gruppo di

indemoniati che «non avevano voglia di ascoltarmi. Neanche di fronte alla mia dichiarata intenzione di chiamare i Carabinieri si sono calmati. Anzi - prosegue la testimonianza di Cozzoli - qualcuno di loro ha anche risposto che non avevano alcun timore dell'eventuale arrivo dei Carabinieri».

(n. pepe)



IL PROCURATORE CAPRISTO L'INVITO AVVERTIMENTO: LA VICENDA NON FINISCE QUI

«Chi stava lì quella sera farebbe bene a presentarsi qui spontaneamente»

● **TRANI.** Carlo Maria Capristo ha davanti a sé il fascicolo sul caso Divina Provvidenza, batte per due o tre volte il palmo della mano su quella pila di carte e taglia corto: «Sia chiaro a tutti, non è finita qui». Il capo della procura tranese punta l'indice e precisa: «L'arresto di questo personaggio che ha osato sfidare lo Stato, anzi che ha oltraggiato lo Stato, non mette una pietra sopra a questa vicenda. E' solo l'inizio. Il nostro obiettivo è incastrare tutti i colpevoli di questo vile episodio».

In calce all'ordinanza di custodia cautelare in carcere che ha spedito in cella il pluripregiudicato Antonio Nardella, non ci sono altri nomi ma si parla chiaramente di altre trenta persone che avrebbero partecipato all'assalto. Agli inquirenti è chiaro quanto è accaduto quel giorno negli uffici della Casa Divina Provvidenza. Per questo, il capo dell'ufficio giudiziario, lancia un invito che ha il sapore di un avvertimento.

«Chi era lì quella sera farebbe bene a presentarsi spontaneamente e raccontare cosa è accaduto. E mi fermo qui».

Nel fascicolo ci sono «molti indagati» la cui posizione rischia di aggravarsi nelle prossime ore. Tutti quelli coinvolti rischiano di rispondere di concorso in estorsione, minacce e violenza: accuse pesanti che comporterebbero la perdita del posto di lavoro. Il rinvenimento nell'auto di Nardella, ieri mattina addirittura del provvedimento «originale» estorto e sottratto al commissario Cozzoli (negli uffici hanno solo una copia) la dice

lunga sul mandato preciso conferito al capobranco. In due settimane è stata chiusa l'indagine lampo su questa prima fase dell'indagine. Perché a Capristo nessuno glielo toglie dalla testa che quella del 15 febbraio è stata una missione con tanto di obiettivo. Ripartire a casa il contratto milionario.

(n. pepe)



Conti pubblici | I reati

Impietosa l'analisi della Corte dei conti all'inaugurazione dell'anno giudiziario
Allarme per la corruzione e per l'assenteismo nella pubblica amministrazione

Furbetti, mazzette e Sud Est

Una voragine da 42 milioni

BARI Quelli che impongono le tangenti, come l'ex amministratore del Comune di Andria che avrebbe intascato 770 mila euro per aver favorito l'aggiudicazione a un'impresa del servizio rifiuti. Quelli che abusano della loro posizione, come l'ex impiegato del Comune di Cerignola che ha fatto erogare prestazioni previdenziali a falsi braccianti. Quelli che approfittano dei soldi pubblici per largheggiare con gli stipendi ad amministratori di società partecipate, come il Comune di Trani che ha corrisposto un «indebito aumento stipendiale» di 100 mila euro in tre anni all'amministratore dell'Amiu che versava in «disastrate condizioni di liquidità». Quelli i compensi aggiuntivi se li attribuiscono, come il segretario comunale di Avetrana che riteneva gli spettassero 18 mila euro in più. E quelli che fanno finta di lavorare ma, timbrato il cartellino, si danno alla macchia, come i tre ex netturbini dell'Amiu di Bari. Sono stati loro, amministratori, dirigenti e semplici dipendenti pubblici, con ogni tipo di qualifica e formazione (ai quali si aggiungono cittadini privati che abusano di contributi pubblici) a provocare, dalla Puglia, un danno erariale pari a 42 milioni nel 2015, circa il doppio dell'anno precedente. Una fotografia impietosa resa ieri, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, dal procuratore regionale Francesco Paolo Romanelli. Che ha evidenziato come oltre al danno patrimoniale, quello configurato dai dipendenti che approfittano dei soldi pubblici percependo indebitamente lo stipendio, è anche un grave danno di immagine. Definito un danno «più grave di quello propriamente patrimoniale (a volte del tutto minimo ovvero che può addirittura difettare come in molti casi di concussione)» che ingenera «nell'opinione pubblica una diffusa, quanto deleteria sfiducia nei confronti degli apparati pubblici e dei suoi agenti».

A combattere contro tutti questi reati contabili, Romanelli denuncia che è uno sparuto gruppetto: «Il carico di lavoro, con 2.500 fascicoli per magistrato è il più oneroso nel

panorama nazionale». I nuovi fascicoli nel 2015 sono stati 5.301, i giudizi avviati 82, pari al 50,8 per cento in più rispetto al 2014. L'«assenza ingiustificata dal posto di lavoro dei dipendenti pubblici», in questa massa di indagini, ha una sua specifica e corposa valutazione da parte di Romanelli. «Taluni dipendenti — relazione Romanelli — affidano il proprio cartellino marcatempo a un collega, altri escono e rientrano senza attivare il cartellino per dedicarsi al disbrigo di affari personali, se non proprio ad attività ludiche e di natura edonistica, ovvero, ad-

Le ferrovie

Nove milioni il danno erariale per l'acquisto di carrozze al doppio del prezzo di mercato

Maxi stipendio

«Un aumento indebito di 100 mila euro in tre anni al numero uno dell'Amiu di Trani»

dirittura, ad altre occupazioni; altri semplicemente si astengono dal lavoro, non essendo per loro previsto, in relazione alle peculiari mansioni svolte, l'uso del badge». È il caso, appunto, dei dipendenti che l'Amiu ha licenziato. E che la Corte dei Conti ha condannato a rifondere la società di proprietà del Comune di Bari. «Approfitando delle peculiari caratteristiche delle mansioni cui erano addetti, svolgendosi le stesse sulla pubblica via avevano reiteratamente interrotto il lavoro allontanandosi per lunghi periodi di tempo durante i quali erano stati tratti in locali pubblici, oppure, dedicarsi al disbrigo di faccende personali. Comportamenti che oltre a determinare il danno pari all'importo dello stipendio indebitamente percepito, integrano una specifica ipotesi di danno di immagine».

Ma non si tratta soltanto di netturbini o giardinieri (il caso di San Paolo Civitate in provincia di Foggia). Ci sono anche la cinquantina di persone, tra medici, infermieri, tecnici e portanti, del distretto sanitario di Brindisi, già condannati in sede penale per truffa e falso, l'ex funzionario del cen-

Elezione del presidente Confindustria, la Puglia appoggia Vincenzo Boccia

BARI «Non mi sono candidato per quello che ho fatto ma per quello che farò per migliorare il quadro generale in cui operano i nostri associati»: Vincenzo Boccia, amministratore delegato delle Arti Grafiche di Salerno, ha scelto un approccio pragmatico nell'incontro di presentazione a Bari della sua candidatura come presidente nazionale di Confindustria. Davanti ai vertici pugliesi e a tantissimi associati, riuniti nella sede di Via Amendola, ha avuto un confronto sulle linee caratterizzanti il prossimo programma di governo dell'associazione.

Il meeting, durato quasi due ore, è stato introdotto da Domenico Favuzzi, presidente di Confindustria Puglia che, insieme al direttivo regionale, ha già espresso l'appoggio per la candidatura dell'imprenditore campano. «Siamo molto sod-

disfatti di questa riunione - spiega al Corriere Favuzzi - perché è emersa la piena sintonia sui temi cruciali. Boccia viene percepito da tutti come un imprenditore che, nelle varie funzioni confindustriali ricoperte, ha rappresentato al meglio lo spirito più autentico del fare impresa».

Nel dibattito seguito al primo intervento di Boccia, sono stati affrontati i dossier più legati alla Puglia, come la questione acciaio, lo sviluppo del turismo in sinergia con la cultura e la crescita del manifatturiero. «Per il percorso di internazionalizzazione delle nostre imprese - ha concluso Favuzzi - è sembrata puntuale la proposta avanzata da Boccia di rendere sempre più centrale nelle attività l'ufficio di Bruxelles, al fine di avere una maggiore sinergia con l'Europa». (m.d.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Relazione

L'intervento di Francesco Lorusso, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti, all'inaugurazione dell'anno giudiziario ieri a Bari

tro per l'impiego di Ostuni, e il sottufficiale della Marina militare che produceva certificazioni mediche false per non lavorare.

Infine la vicenda delle ferrovie Sud Est. Il procuratore ha fatto riferimento a una seconda indagine, oltre quella pendente per l'acquisto di carrozze ferroviarie al doppio del prezzo congruo (il danno è stimato in 9 milioni) relativa a «l'indebita elargizione di compensi e benefit vari all'amministratore unico e ad alcuni dipendenti, oltre all'affidamento di onerose e inutili consulenze». Romanelli ha denunciato il rischio che il testo unico sulle società partecipate proposto dal governo, «privando la Corte dei Conti della giurisdizione in materia di danno al patrimonio societario e non al patrimonio del socio pubblico» impedisca ai magistrato contabili di dare seguito alle istruttorie pendenti.

Amaro il commento del presidente della Regione Michele Emiliano: «La questione delle Ferrovie Sud Est, è uno di quei misteri d'Italia che la magistratura ordinaria finirà per chiarire prima o poi».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5301

i nuovi casi aperti nel 2015, mentre sono 80 i giudizi avviati

2500

Sono i fascicoli in carico ad ogni magistrato, è record in Italia

Sanità | L'altro fronte

Farmacie, nessuno stop alle nuove aperture

La Regione: «Le valuteremo caso per caso»

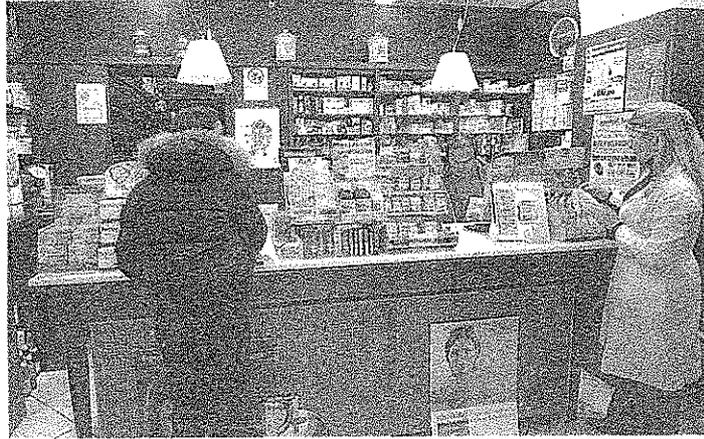
Le reazioni alla sentenza del Consiglio di Stato su Valenzano. Gorgoni: «Riguarda casi singoli»



Gorgoni
Si tratta di ricorsi presentati successivamente ai provvedimenti

BARI «Sulle aperture delle nuove farmacie la Regione Puglia va avanti perché la sentenza del Consiglio di Stato riguarda il caso singolo. Abbiamo già firmato il decreto per l'assegnazione di sei nuove sedi e non metteremo in discussione l'intera procedura». Giovanni Gorgoni, direttore del dipartimento di Promozione della Salute, è tra due fuochi: da un lato c'è l'ordinanza di appello del giudice amministrativo che ha accolto il ricorso presentato da tre farmacisti di Valenzano (contro l'assegnazione di una nuova sede in virtù della diminuzione degli abitanti), dall'altro ci sono circa 450 farmacisti che attendono di poter avviare i lavori per l'allestimento e l'apertura delle farmacie ottenute dopo il concorso per soli titoli.

«Credo che sulla vicenda si debba partire dai dati di fatto — attacca Gorgoni — visto che con il primo interpello e le comunicazioni ufficiali Pec sono state già assegnate in Puglia 170 sedi su 188 previste dal potenziamento. Dobbiamo considerare l'interesse di due-tre ricorrenti o i diritti maturati da farmacisti già vincitori della selezione?».



In verità, sugli effetti delle liberalizzazioni volute da Monti — è stata ampliata la rete farmaceutica abbassando la soglia a 3.300 abitanti per sede — sono stati presentati numerosi ricorsi ai Tar di Bari e di Lecce secondo diverse tipologie di contestazione (circa una trentina). La casistica assimilabile a quella di Valenzano sarebbe confinata, secondo la Regione, a 4-5 contestazioni.

«Con l'assistenza dei nostri legali — conclude Gorgoni — valuteremo caso per caso, ma

non ci sarà assolutamente un blocco della procedura. Anche perché si tratta di ricorsi presentati successivamente ai provvedimenti facendo così cristallizzare alcuni diritti. Noi non ci fermiamo».

Tuttavia, le decisioni su come gestire la prevedibile litigiosità innescata dalla riforma sulle liberalizzazioni sembrerebbero variare a seconda dei territori di riferimento. In Toscana, infatti, le sedi messe a concorso e oggetto di ricorsi ancora pendenti sono state

Il caso
E' bufera dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha bloccato l'apertura di nuove farmacie a Valenzano

escluse dal primo interpello «con riserva di metterle nuovamente in assegnazione negli interpelli successivi qualora vengano confermate all'esito dei rispettivi contenziosi». Tanto che lo stesso Tar Toscana ha respinto i ricorsi con cui era stato impugnato il decreto regionale di sospensione. «La decisione dell'amministrazione regionale di subordinare la copertura delle nuove sedi farmaceutiche alla definizione dei contenziosi ancora pendenti — scrivono i giudici del Tar Toscana — appare sostanzialmente condivisibile, essendo basata sull'esigenza di prevenire le complesse problematiche che potrebbero derivare dalla copertura di sedi la cui istituzione è ancora contestata in sede giurisdizionale».

In linea teorica, e non è da escludere, il caso Valenzano con i calcoli sugli effettivi abitanti potrebbe aprire altri contenziosi in presenza di ricorso al Capo della Stato. I termini per le presentazioni dovrebbero scadere tra meno di un mese (120 giorni dal 9 dicembre scorso).

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali

Piano di riordino, Emiliano attaccato da destra e da sinistra

BARI Chi si è avvantaggiato, chi ha pagato dazio, chi ha governato le scelte, quali sono stati i criteri del piano di riordino ospedaliero? Sel, da sinistra, e Cor dal centrodestra hanno le loro risposte: «È stata disegnata non la mappa delle risposte ai bisogni ma quella dei rapporti di forza politica», dice Guglielmo Minervini, capogruppo della formazione vendoliana in Consiglio regionale; «Emiliano ha scelto di penalizzare i vendoliani, i loro territori di residenza e di origine e gli esponenti del Pd antagonisti nella scalata alla segreteria regionale», legge tra le righe

Ignazio Zullo, capogruppo dei fittiani. Storie per il governatore. Che sostiene: «È stata una decisione sofferta e autentica». La decisione assunta dal governo Emiliano all'inizio della settimana tiene ancora banco. Anche tra i democratici, si leva una richiesta di ripensamento: «Si riveda la decisione di sopprimere la Ginecologia a Putignano», implora Marco Lacarra. Protesta la comunità di Triggiano per il suo «Fallacara». Ma il governatore che è anche assessore alla Sanità sembra aver già voltato pagina. Ora, avverte, è tempo di occuparsi della «centrale unica degli acquisti» per le gare nel settore della sanità. «Intendiamo affrontare anche attraverso una ristrutturazione molto forte del principale settore di spesa della Regione, la battaglia della sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scandali

Puglia, i danni erariali raddoppiano: 42 milioni Ma molte inchieste rischiano di saltare

La Corte dei conti avverte: la riforma del governo bloccherebbe le indagini sulle partecipate

LELLO PARISE

UN colpo di spugna «palese, quanto inspiegabile». Il «testo unico in materia di società a partecipazione pubblica» che ancora deve essere approvato dal Parlamento, rischia di fare finire nel cestino delle occasioni perdute la possibilità per lo Stato di recuperare soldi di tutti. A suonare il campanello d'allarme è il procuratore generale della Corte dei conti, Francesco Paolo Romanelli. L'inaugurazione dell'anno giudiziario dei magistrati contabili, diventa la circostanza perché il capo dei requirenti sveli un se-

Dalle Sud est alle municipalizzate le istruttorie potrebbero fermarsi

greto che non può più rimanere confinato nelle pieghe di un articolo di legge. Ecco perché «si reputa doveroso informare l'opinione pubblica» racconta Romanelli.

Lastoria è questa. Il provvedimento chiamato in causa «sottrae totalmente» alla Corte dei conti l'opportunità di indagare sulle «partecipate». Dovranno essere i soci delle stesse partecipate «ad esercitare l'azione di responsabilità» nel caso in cui sospettassero sperperi di quattrini. Una soluzione, secondo Romanelli, «assolutamente farraginoso» e tutt'altro che rapida «tenuto conto peraltro delle lungaggini del processo civile».

Il pg fa l'esempio delle Ferrovie sudest, di proprietà del ministero dei Trasporti. Un anno fa «le proficue azioni cautelari esercitate da questa procura» avevano materializzato lo scandalo dei cosiddetti treni d'oro: carrozze ferroviarie rimesse in sesto, ma pagate «a un prezzo quasi doppio rispetto a quello congruo, per un danno stimato in oltre 9 milioni di euro». Con i tempi che corrono, invece, «con ogni probabilità non si potrà dare alcun seguito a numerose istruttorie pendenti». A cominciare da quella relativa sempre

alle Sudest, a proposito della «indebita elargizione di compensi e benefit all'amministratore unico e ad alcuni dipendenti» e «dell'affidamento di onerose e inutili consulenze». Romanelli cita anche le «fattispecie dannose» relative all'Amiu di Trani, alla Multiservizi e alla Servizi farmaceutici di Brindisi, alla società Amica di Foggia, al-

la Ruvo servizi e alla Multiservizi di Bari per le «ingiustificate promozioni di personale». Nessuno degli eventuali colpevoli restituirà un centesimo. Romanelli è sferzante: «Quando l'esercizio dell'azione risarcitoria è demandato agli stessi apparati cui appartengono i soggetti che se ne sono resi responsabili, i risultati sono assolutamente scarsi o inesistenti».

Non per questo le toghe lavorano girandosi i pollici, in una regione dove stimano che nel

2015 il danno erariale ammonta a 42 milioni, cioè è raddoppiato in un anno. Mentre mentre le richieste di risarcimenti raggiungono quota 21 milioni: in particolare per la «indebita erogazione di emolumenti», la «illecita percezione di finanziamenti pubblici», compresi quelli comunitari, e il «mancato versamento di tributi». Dice il presidente Francesco Lorusso: «Restiamo i cani da guardia della legalità».

OPERAZIONE RISERVATA

NUMERI

42,6 ml

Il danno erariale stimato nel 2015 dalla procura regionale della Corte dei conti

21 ml

Le richieste di risarcimento al termine di 99 giudizi definiti l'anno scorso

13 ml

I risarcimenti a carico di privati che avevano percepito soldi pubblici

7 ml

I risarcimenti a carico di amministratori e dipendenti degli enti locali

1,8 ml

L'importo recuperato dalle amministrazioni dopo l'esecuzione di sentenze definitive

IL CASO / IL GOVERNATORE EMILIANO FENSIAMO A UN NUCLEO USCO. ANCORA PROTESTE SUL PIANO IRIORDINO

Sprechi in sanità, verso acquisti centralizzati

MICHELE Emiliano annuncia davanti ai giudici della Corte dei conti «una ristrutturazione molto forte del principale settore di spesa della Regione, che è il sistema sanitario». Il governatore racconta di volere «progettare una centrale unica degli acquisti. Una piccola rivoluzione è già in vigore: quella di assegnare a ciascuna Asl il compito di fare, anche per conto delle altre aziende sanitarie, tutte le gare relative a un determinato settore merceologico. Vedremo se saremo in grado di fare le cose per bene e in modo efficiente. La battaglia è in corso».

Come quella attorno al piano di riordino ospedaliero. Domani, sabato, si terrà a Triggiano la manifestazione del comitato «Noi ci siamo» costituitosi spontaneamente su Facebook contro la chiusura dell'ospedale Fallacara. Gli aderenti sono 2mila 600. Per il consigliere regionale del Pd Marco Lacar-



RIFORMA
Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano annuncia un cambiamento

ra «è indispensabile che si riveda la decisione di sopprimere il reparto di ginecologia a Putignano. L'esigenza è quella di dotare sia Putignano, sia Monopoli di punti nascita. Occorre inoltre dare risposte immediate per quei nosocomi che sono oggetto di riconversione. Per questo bisogna garantire rapidamente a Triggiano e Terlizzi i servizi che si intendono attivare visto che le risorse ci sono».

Secondo il capogruppo di Noi a sinistra, Guglielmo Minervini, «sulle spalle della sanità troppe volte si giocano altre partite. Non si disegna la mappa delle risposte ai bisogni, ma quella dei rapporti di forza della politica. È come vedere un vecchio film. Per evitarlo era necessario avere informazioni trasparenti e regole chiare. Invece, niente dati e un metodo ballerino che si è applicato come un abito sartoriale a vantaggio di qualcuno e a discapito di qualche altro. Agli esempi più clamoro-

si come quello di Martina Franca, ne aggiungo un altro meno noto, ma altrettanto eclatante: il reparto di urologia a Molfetta, una storica e apprezzata struttura sradicata e portata altrove senza alcuna giustificazione. Avremmo piuttosto il diritto di conoscerle, queste giustificazioni. Da Giovanni Gorgoni (capo del dipartimento Salute, ndr), incaricato di fornire dati e non di partecipare al dibattito politico. A meno che lo stesso Gorgoni non ci stia dando una buona notizia: finalmente abbiamo un nuovo assessore alla Sanità».

Il fittiano Ignazio Zullo taglia corto: «Le scelte di Emiliano sono ispirate alla voglia di penalizzare i vendoliani e gli esponenti del Pd che sono suoi antagonisti nella scalata alla segreteria del partito. Ma non può pensare di essere il padrone del vapore a cui tutto è consentito».

OPERAZIONE RISERVATA

La città

Piazze, bus e rifiuti 435 occhi elettronici per il "grande fratello"

Il nuovo piano della videosorveglianza: nel mirino traffico, criminalità e chi riduce in discariche le vie

ICASI

RIFIUTI

Sono 51 le postazioni con telecamere per monitorare le aree ridotte a discarica e i rifiuti conferiti non correttamente

TURISMO

Le webcam collegate al sito internet potranno riprendere i monumenti e trasmettere le immagini online

TRAFFICO

Si introduce la possibilità di installare impianti elettronici di rilevamento automatizzato delle infrazioni stradali

FRANCESCA RUSSI

NON solo sicurezza urbana. Arriva il "grande fratello" per scovare gli sporcaccioni e per attirare i turisti. Le telecamere in città serviranno anche a controllare l'abbandono di rifiuti e la corretta raccolta differenziata, a monitorare il traffico, a rilevare le violazioni al codice della strada, a promuovere il turismo e a prevenire atti di vandalismo in scuole e immobili comunali. Il regolamento di videosorveglianza del Comune di Bari, appena redatto e inviato all'esame dei Municipi, potenzia gli ambiti di applicazione degli occhi elettronici ed elenca tutte le postazioni individuate per il videomonitoraggio.

In tutto 435 telecamere disseminate in corrispondenza di incroci trafficati e strade ridotte a discariche, piazze cittadine e isole ecologiche, scuole di periferia e uffici comunali a rischio. La rete di dispositivi, in gran parte già installati nel capoluogo pugliese, si arricchirà di 14 telecamere per il controllo dell'abbandono di rifiuti nei pressi di aree usate come discariche e di 37 per il controllo del corretto conferimento dei rifiuti nelle zone preferite da chi abbandona ingombranti.

Nella mappa sono censite poi 190 telecamere per il sistema di videosorveglianza urbana con la possibilità di lettura delle targhe (90 sono già montate, altre 100 sono in arrivo), 119 negli immobili comunali (mercati, sedi dei municipi, ripartizioni), 68 negli edifici scolastici (Japigia, Libertà, San Paolo, San Girolamo e Torre a Mare).

Il regolamento mette nero su bianco la possibilità di installare i dispositivi da parte delle municipalizzate. Se Amtab, dopo le ripetute aggressioni a controllori e autisti, ha

già cominciato a videosorvegliare i bus, adesso potrà anche montare telecamere sulle pensiline delle fermate. "La visione in diretta — si legge nel testo — sarà consentita al solo fine di verificare in tempo reale le condizioni di afflusso alle varie fermate e monitorare eventuali criticità che influiscano sui tempi di percorrenza". Vietati zoom e primi piani sui passeggeri.

Attraverso un protocollo tra Comune e Amiu, arriveranno anche le telecamere anti sporcaccioni più volte annunciate. I siti individuati "per il controllo dell'utilizzo abusivo di aree impiegate come discariche di materiali e sostanze pericolo-

LE DECISIONI VARATE IN UN COLLETTIVO

Testamento biologico, sì al registro l'assessore: "Giusta scelta di civiltà"

Bari avrà il registro del testamento biologico. Ieri il consiglio comunale (prima della caduta del numero legale) ha votato all'unanimità l'ordine del giorno proposto dal presidente della commissione Welfare, Renato Laforgia (Decaro sindaco), per impegnare il Comune ad attivare tutte le procedure necessarie all'istituzione del registro per dichiarare anticipatamente la propria volontà sui trattamenti sanitari. «Mi impegnerò affinché si possa istituire il registro — commenta l'assessore ai Servizi demografici Angelo Tomasicchio — si tratta di un passo in avanti in termini di civiltà». La giunta comunale, invece, ha dato il via libera al nuovo regolamento taxi. La novità introdotta è l'utilizzo collettivo del servizio di trasporto taxi, ossia il servizio offerto contemporaneamente a più utenti accomunati dallo stesso punto di origine e con destinazione sulla medesima direttrice con tariffa ordinaria frazionata in parti uguali rispetto ai passeggeri trasportati. Previsti per i tassisti gli obblighi di pulizia del veicolo e di decoro e di sottoporsi a controlli sull'assunzione di sostanze stupefacenti ed alcoliche. «Abbiamo concentrato l'attenzione sulle regole che i conducenti del servizio devono seguire — commenta l'assessore allo Sviluppo economico Carla Palone — così aiutiamo i tassisti a conquistare credibilità».

se", 14, vanno da strada Martinez a via Fanelli, da strada San Giorgio Martire a via Caldarola. Sono 37 invece le aree che saranno controllate a vista per verificare chi non differenzia o lascia materassi e frigoriferi accanto ai cassonetti: ci sono, tra gli altri, corso Italia e via Re David, piazza Chiurlia e via dei Mille, via Buccari e via Nicolai.

Ma la vera novità è l'utilizzo di webcam o camere online per scopi promozionali e turistici. "Il Comune di Bari potrà realizzare un sito web istituzionale dal quale sarà possibile visualizzare alcune telecamere installate in città. La finalità che l'amministrazione si prefigge è

quella di promuovere l'immagine della città attraverso riprese suggestive di particolari zone e/o monumenti".

Immagini che, precisa il regolamento, saranno disponibili in rete con modalità che rendano non identificabili i soggetti ripresi per ragioni di privacy. Chiunque voglia vedere la basilica di San Nicola o il lungomare di Bari potrà così collegarsi al portale comunale e osservare l'area in tempo reale.

Il testo sulla videosorveglianza, infine, introduce la possibilità di installare impianti elettronici di rilevamento automatizzato delle infrazioni per documentare la violazio-

ne delle disposizioni in materia di circolazione stradale (le immagini potranno essere conservate in caso di contestazione). In realtà a Bari sono già attive le sette telecamere agli accessi della zona a traffico limitato del centro storico che immortalano gli automobilisti che attraversano i varchi senza pass o in orari vietati. Nelle intenzioni di Palazzo di Città non c'è per ora l'ulteriore installazione di telecamere per rilevare le infrazioni, "ma regoliamo la possibilità di farlo", spiegano.

Tutti gli occhi elettronici (ad eccezione di alcuni usati per la sicurezza urbana contro i reati) dovranno essere contrassegnati con un cartello e l'individuazione di ulteriori postazioni potrà essere decisa dalla giunta comunale o in via d'urgenza dal comandante della polizia municipale. Il regolamento, dopo l'ok dei Municipi, approderà in giunta e poi in consiglio per ricevere il via libera.

Lo scontro

Verdini, lite nel Pd Lo stop di Orfini "Primarie off limits per lui e la destra"

Speranza attacca: "Renzi l'ha accolto"
E Ala precisa: non andiamo ai gazebo

LE TAPPE

IL VOTO SULLE RIFORME
La prima battaglia combattuta dai verdiniani al fianco della maggioranza di Renzi è quella sulle riforme costituzionali; compatto il sì di Ala al ddl Boschi, al Senato

LA NON SFIDUCIA
A gennaio i verdiniani di Palazzo Madama votano contro le mozioni di sfiducia al governo per la vicenda del salvataggio delle quattro banche popolari

LA FIDUCIA A RENZI
L'ultima tappa dell'avvicinamento a Renzi si consuma pochi giorni fa: Ala vota la fiducia posta dal governo sul ddl Cirinnà sulle unioni civili. Di fatto, entra in maggioranza

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Il soccorso dei verdiniani ai candidati renziani alle amministrative manda in tilt il Partito democratico. Troppo ingombrante la figura di Denis Verdini per accettare un impegno diretto di Ala alle primarie dem della Capitale. Intempestiva, di certo, la voglia di "gazebo" confidata da Ignazio Abrignani, fedelissimo del ras toscano: «A Roma io e i miei amici voteremo per Giachetti». E così, fin dal mattino, la sinistra denuncia il legame sempre più stretto tra il Partito democratico e "Denis", mentre il commissario dem di Roma Matteo Orfini ci mette la faccia per chiudere il caso: «Se davvero Verdini ha voglia di primarie - sostiene - convince la destra a organizzarle. Le nostre sono off limits per chi non è di centrosinistra».

I verdiniani confermano però possibili intese alle comunali e la stima per i nomi vicini al premier

La road map fiorenziana che ha in mente Verdini prevede un impegno discreto alle primarie, ma soprattutto liste civiche (ove possibile) a sostegno degli aspiranti sindaci dem. È il "modello Cosenza", dove una coalizione guidata dal Partito democratico ha già chiuso l'accordo con la pattuglia di Ala. E infatti basta un attimo e si scatena un putiferio. A farne le spese è soprattutto Roberto Giachetti,



AVVICINAMENTO AL PD
Denis Verdini ha di recente votato la fiducia al governo per l'ok alle unioni civili. Sopra: Matteo Orfini, presidente del Pd

il destinatario più in vista dell'endorsement di Ala. E a poco serve il tentativo di Abrignani di aggiustare il tiro: «Leggo virgolettati nei quali non mi riconosco e che non ritengo di aver pronunciato», dice, riferendosi a quanto affermato nella buvette di Montecitorio il giorno prima. Poi aggiunge: «Stimo Giachetti e lo riterrei un ottimo candidato, se fossi un elettore del Pd domenica avrei votato per lui. Ma né io, né i miei amici abbiamo intenzione di partecipare a questa battaglia, né Verdini ci ha mai dato indicazioni di voto per le primarie». Brusca frenata sui gazebo, dunque, ma senza escludere un'intesa alle comunali.

FOTO: STAGLIACONTRONELLA

Il pasticcio, comunque, ormai è fatto. E segue in realtà parole molto chiare pronunciate dal leader di Ala in tv: «Fossi milanese voterei Sala». Un abbraccio che aveva imbarazzato e continua a imbarazzare la sinistra meneghina, come conferma Barbara Pollastrini: «Già respinta da Sala al mittente la carezza spinosa di Verdini. A Milano ci sono gli antidoti e il più forte è il rilancio di un centrosinistra limpido, nei valori e nella compagnia».

L'ombra, comunque, resta. Non a caso, la sinistra dem non si accontenta. «Verdini? No, grazie - attacca Roberto Speranza - Orfini giustamente stoppa Denis... Ben-

venuto tra i Gufi!!! Meglio tardi che mai». A dar man forte all'ex capogruppo del Pd è Gianni Cuperlo: «Dicano Sala e Giachetti che quei voti sono da respingere. Sono un ab-

Giachetti: "Davvero credete che il problema di Roma sia questo, non i topi e gli alberi caduti?"

braccio mortale». L'opposizione, naturalmente, coglie la palla al balzo. «Presidente Orfini - provoca Alessandro Di Battista - senza i voti di Verdini stavi già a casa». E il leghista Matteo Salvini: «Renzi e

Verdini? Compravendita di carne umana». Parole oltre le righe, che la segreteria del Pd respinge con Debora Seracchiani: «Il leader di Ala non ha niente a che fare con il centrosinistra».

Proprio Giachetti, preoccupato dall'"effetto Denis", è tra i più netti: «Davvero pensate che il problema dei romani sia Verdini - domanda il candidato alle primarie capitoline - e non l'albero che cade sulla Laurentina o i topi che stanno in giro?». Tutto vero, ragiona lo sfidante Roberto Morassut, in campo per la minoranza dem, ma resta comunque un dubbio: «Verdini fa parte della coalizione?».

ORGANIZZAZIONE INTERNA

IL CENTRODESTRA

Salvini pressa per la Meloni a Roma E Berlusconi apre all'ipotesi primarie

ROMA. Matteo Salvini continua a esercitare il suo pressing per convincere Berlusconi ad accettare le primarie a Roma. In alternativa, per sponsorizzare Giorgia Meloni. «Se Meloni si candidasse la sosterrò: ovviamente non posso forzare nessuno, il bimbo prima di tutto, non entro nel merito delle scelte personali», dice il leader leghista nell'ennesima giornata di campagna elettorale per le periferie romane. La novità di queste ultime ore sarebbe l'apertura di una breccia ad Arcore. Silvio Berlusconi, raccontano, starebbe valutando l'opportunità di tenere la consultazione, limitatamente per Roma. Il candidato ufficiale (ma bocciato dalla Lega) Guido Bertolaso avrebbe accettato, a patto che non partecipi Alfio Marchini. Il disco verde del leader forzista viene per il momento smentito dai canali ufficiali. Certo è che Berlusconi - che ha rinviato l'intervento chirurgico previsto ieri a un occhio - si limiterà forse a una telefonata alla kermesse di oggi per il lancio del candidato organizzata a Roma da Antonio Tajani.

Foto: Contrasto/Ansa

IMMIGRATI E DOSSIER LIBIA IL LEADER DEL CARROCCIO PRENDE DI MIRTA ANCHE IL CAPO DELLO STATO, IERI IN VISITA ALL'INMP

Salvini contro Renzi e Mattarella «O sono matti o sono complici»

ROMA. Il dossier Libia irrompe nel dibattito politico nel peggiore dei modi: la tragica notizia della morte dei due lavoratori italiani, rapiti lo scorso luglio ed uccisi ieri nei pressi della cittadina di Sabrata, riaccende le polemiche sull'ipotesi di intervento militare nel Paese africano. Matteo Salvini alza il tiro contro il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ed il premier Matteo Renzi. Il presidente del Consiglio - afferma il leader della Lega - «ha le mani sporche di sangue: in Italia libera i delinquenti mentre sull'immigrazione è complice del terrorismo internazionale. Mattarella, invece, nel momento in cui dalla Libia giungono notizie sulla morte dei due italiani si vanta dell'avanguardia dell'Italia nell'accoglienza. O sono matti o sono complici».

Il riferimento di Salvini è alle parole pronunciate dal Capo dello Stato durante la visita all'Istituto Nazionale per le Migrazioni e la Povertà di Roma: «Il nostro Paese in questi anni è stato all'avanguardia nella solidarietà - ha detto Mattarella - Continua ad esserlo in questi giorni con i corridoi umanitari, accogliendo migranti e profughi che giungono da Paesi tormentati dalla guerra». Un attacco, quello di Salvini, al quale replica con fermezza la maggioranza.

Il Pd definisce «indegne ed inqualificabili le parole di Salvini che oggi non risparmia nemmeno il presiden-

te Mattarella». «Pensavamo di essere abituati agli sproloqui salviniani ma quello di oggi sul presidente Mattarella va oltre ogni limite», fa eco Ap.

Il Colle, dal suo canto, più che alla polemica politica, guarda «con grande attenzione» all'evolversi della situazione in Libia in attesa di avere maggiori particolari sulla morte dei due italiani e sulla sorte degli altri

formare il Parlamento».

Anche Forza Italia attacca l'esecutivo ma «per la sua assenza e per l'incapacità di agire con determinazione e con un piano preciso e finalizzato a stabilizzare una delle aree più infuocate del pianeta». Il copyright è del presidente dei senatori forzisti Paolo Romani, da sempre favorevole ad un intervento militare «per ristabilire le minime condizioni

di convivenza civile, senza dimenticare ovviamente la difesa dei nostri importanti interessi economici». Silvio Berlusconi, invece, sottolinea «la complessità della situazione libica» e mette in guardia «dall'elevato rischio di



SALVINI E MATTARELLA
A sinistra, il leader leghista. A destra, il Capo dello Stato durante la visita all'Inmp (Istituto nazionale per le migrazioni e la povertà)



due loro compagni ancora in mano a non ben identificati rapitori.

I partiti si interrogano e si dividono sull'opportunità di un intervento militare in Libia. Le opposizioni chiedono che il governo venga a riferire in Aula sulla morte dei due italiani ma anche sul sempre più difficile scenario internazionale alle porte dell'Italia: mercoledì 9, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni interverrà in Aula per ribadire la posizione del governo. Troppo tardi secondo il M5S che chiede che si presenti alla Camera «già domani» (oggi, ndr) perché «la situazione in Libia sta precipitando» ed «il governo prende iniziative sul coinvolgimento dell'Italia in operazioni militari senza in-

causare vittime innocenti, se si dovessero intraprendere interventi frettolosi o superficiali». Per un volta il Cav sembra andare d'accordo con Romano Prodi, a dicembre in predicato di avere un mandato Onu come mediatore internazionale proprio per la crisi libica, che sconsiglia «al momento» un intervento militare. «Il nostro presidente del Consiglio e le Nazioni Unite hanno detto che un intervento militare in Libia ci può essere solo dopo la richiesta di un governo unitario - sottolinea l'ex premier Prodi - Attualmente siamo lontanissimi da un simile scenario: «in questo momento non ci sono le condizioni per cui si possa intervenire».

Teodoro Fulgione

La polemica

Il fronte degli ex Pci contro Vendola per l'utero in affitto

Da Bersani a Fassina e Finocchiaro, tutti i dubbi sulle madri surrogate. E la Marzano lascia il Pd

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Nichi Vendola e Laura Boldrini si sono sentiti per sms prima e dopo le dichiarazioni della presidente della Camera sulla maternità surrogata. «Lei ha subito chiarito che la sua contrarietà è legata ad episodi di sfruttamento - spiegano gli amici del leader di Sel - quindi tra loro non ci sono stati problemi. Anzi, la sua prima dichiarazione da Londra Nichi l'aveva sentita in diretta al Tg3 senza avere nulla da eccepire».

Il tema dell'utero in affitto continua a dividere la sinistra fuori e dentro il Pd. Al Senato Anna Finocchiaro era stata la prima a chiarire - da una posizione diversa da quella cattolica - la sua contrarietà a una pratica definita «inconcepibile» perché «finalizzata alla produzione di corpi destinati allo scambio, assai spesso economico». «La sinistra non può non avere una parola su questo», aveva scandito in aula, pur ripetendo perché la stepchild adoption andasse tutelata. Come lei la pensano Pier Luigi Bersani, Matteo Orfini, Alfredo D'Attorre, Davide Zoggia («Non siamo pronti come Paese, ci sono tanti altri diritti che vanno salvaguardati») e perfino quello Stefa-

Chiarimento via sms tra Boldrini e il leader di Sel sulle dichiarazioni della presidente della Camera contro la maternità surrogata

no Fassina che oggi è fuori dal Pd e proprio con Sel ha fondato Sinistra italiana: «Un figlio non è un diritto - dice il deputato - e i diritti individuali hanno un limite, il rispetto dell'altro e dell'altro. La maternità surrogata supera quel limite». E ancora: «Mi dispiace che esponenti della comunità Lgbt mi attacchino perché l'utero in affitto è una pratica cui accedono per l'80 per cento coppie etero. Una forma di mercificazione del corpo della donna e della vita di un bambino. Questa storia che le donne lo facciano per generosità...c'è sempre un'asimmetria nei rapporti di forza. Tanto più in California, dove domina l'individualismo proprietario». «Fassina dovrebbe parlare di economia e non di etica, di cui non sa nulla», gli ribatte Michela Marzano. La deputata è in uscita dal Pd, lo annuncerà il giorno in cui alla Camera si voterà la fiducia sulle unioni ci-

vili: «Se tradisco la mia vita, le mie battaglie, i miei valori non sono più nulla», spiega. «A che serve che io resti se lì dentro tutto viene deciso dal capo che spaccia ordini cui bisogna solo obbedire? Anche il dibattito sulle adozioni di mercoledì è stato penoso». Quanto alla «gestazione per altri, come è più giusto chiamarla perché la maternità è altro», la filosofa spiega perché il divieto non la convince: «Portare avanti una gravidanza per una coppia sterile può essere visto come gesto di generosità o di altruismo, come il dono degli organi. Lo sfruttamento può esserci oppure no e in posti come la California vi si può accedere a patto che non sia così». E se anche fosse uno scambio commerciale, «una donna è libera di scegliere di guadagnare dei soldi in questo modo piuttosto che in un call center». È importante, secondo Marzano, «non avere un'i-



PERSONAGGI



"FIGLIO NON È DIRITTO"

«La maternità surrogata mercifica il corpo di una donna e la vita di un bambino - dice Stefano Fassina -. Un figlio non è un diritto»



"MAI STATO CONVINTO"

«Sono molto amico di Vendola, lo stimo e rispetto le scelte individuali - dice Pierluigi Bersani -. Ma non da oggi dico che l'utero in affitto non mi convince»

dea prefabbricata di maternità perfetta. Winnicot diceva che bisogna "accontentarsi di essere sufficientemente buoni". E comunque, noi tutti stiamo balbettando davanti alle nuove possibilità che dà la scienza perché non ne conosciamo le conseguenze». Sulla sua linea il pd Roberto Speranza e la deputata di Sel Celeste Costantino. Mentre Gianni Cuperlo dice: «Bisogna avere la capacità, la volontà e la tenacia di distinguere. Io sono per la condanna di qualsiasi forma di mercificazione del corpo umano o di una sua parte, ma persone come Umberto Veronesi mi spiegano che dietro la maternità surrogata possono esserci atti di amore e di generosità nei confronti di una coppia che non può concepire. Quando in mezzo c'è questa dimensione del dono credo che sia una scelta da rispettare».

ESPRODUZIONE RISERVATA



**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**



Diritto & Fisco



Lo schema di decreto approvato dal consiglio dei ministri. Iter online, premi ai virtuosi

Appalti, riforma al primo step Affidamenti diretti fino a 40 mila €, massimi ribassi ko

DI ANDREA MASCOLINI

Primo passo per la rivoluzione degli appalti. Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, procedure tutte online, stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso, premi alle aziende virtuose dotate di rating di legalità. E ancora, riduzione delle stazioni appaltanti con una spinta centralizzazione degli affidamenti, commissioni di gara più trasparenti, qualificazione delle stazioni appaltanti, trattative private con invito a tre o a cinque fino a 150 mila euro per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori, più spazio all'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione) che potrà proporre pareri di precontenzioso vincolanti, Avcpass (il sistema di verifica dei requisiti di partecipazione alle gare pubbliche) trasferito al ministero delle infrastrutture.

Sono questi alcuni punti dello schema di decreto di riordino della disciplina sui contratti pubblici che recepisce le direttive europee e riforma l'attuale codice dei contratti (il cosiddetto codice «De Lise»), approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Il testo adesso andrà alle commissioni parlamentari, alla Conferenza unificata e al Consiglio di Stato per i previsti pareri. Si passa, ha detto il ministro delle infrastrutture Graziano Delrio, «dal vecchio codice da 660 articoli e 1.500 commi a 217 articoli con una scelta di grandissima semplificazione e recepimento delle direttive europee» (in realtà si passa da 253 articoli del decreto 163/2016 ai 213 attuali). A questo codice non farà seguito un regolamento di esecuzione e di attuazione (l'attuale dpr 207/2010) ma saranno emanate linee guida di carattere generale, da approvare con decreto del ministro delle infrastrutture su proposta dell'Anac e previo parere delle competenti commissioni parlamentari. Si tratta della cosiddetta soft law che nelle intenzioni del governo dovrebbe assicurare maggiore trasparenza, omogeneità e speditezza delle procedure, fornendo criteri unitari a garanzia dell'utenza. Viene dettata una disciplina specifica e dettagliata delle concessioni puntando al trasferimento del «rischio operativo» al concessionario, «cosa non scontata», ha sottolineato

Il nuovo codice in pillole

- Riduzione dei 600 articoli attuali (codice e regolamento) a 217 articoli di codice e alle linee guida Anac (Authority anticorruzione)
- Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio dei ministri per l'attuazione della riforma
- Riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti
- Mantenuta la qualificazione Soa per i lavori oltre 150 mila euro
- Commissari di gara selezionati da Anac e sorteggiati per ogni gara
- Stop alle aggiudicazioni al massimo ribasso
- Affidamento dei lavori di norma sul progetto esecutivo
- Abrogata la legge obiettivo, ma rimane la disciplina del contraente generale che non potrà svolgere la direzione lavori
- Applicazione della progettazione Bim (Building information modeling)
- Forte spinta alla digitalizzazione delle procedure: sempre online in ogni loro fase
- Affidamenti diretti possibili fino a 40 mila euro, fino a 150 mila per servizi e forniture e fino a un milione per i lavori procedura negoziata con invito a tre o a cinque
- Pareri di precontenzioso dell'Anac vincolanti se la stazione appaltante e il privato lo concordano
- Modificati i contenuti dei livelli progettuali con il progetto di fattibilità al posto del progetto preliminare
- Introdotto l'istituto del débat public per le grandi opere
- Avcpass trasferito al ministero delle infrastrutture; mantenuto il sistema di qualificazione Soa (Società organismo d'attestazione) ma a partire da un milione di euro
- Introdotta misure premiali per le imprese «virtuose» dal punto di vista reputazionale che implementano il rating di legalità

Delrio, che ha evidenziato anche l'aspetto della centralità del progetto e dell'innovazione tecnologica per l'ingegneria derivante dall'applicazione del Bim (Building information modeling, il processo di sviluppo, crescita e analisi di modelli multidimensionali virtuali generati in digitale per mezzo di programmi su computer). Fra i tanti contenuti del decreto, emergono la riduzione del numero delle stazioni appaltanti

attraverso la qualificazione Anac delle stazioni appaltanti, il graduale passaggio a procedure interamente gestite in maniera digitale, la riduzione degli oneri amministrativi mediante la dematerializzazione degli atti con l'introduzione del documento di gara unico europeo che autocertificherà i requisiti previsti dalle stazioni appaltanti nei bandi di gara. Una parte rilevante del decreto riguarda anche la definizione

di modalità finalizzate al riassetto, revisione e semplificazione dei sistemi di garanzia per l'aggiudicazione e l'esecuzione degli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture: viene soppresso il performance bond, sostituito da una garanzia che coprirà anche gli extra-costi a carico della stazione appaltante. Per quel che riguarda i requisiti di accesso alle gare, la materia è largamente devoluta alle linee guida che propor-

rà l'Anac. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con tre inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione, la procedura negoziata con cinque invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac. Tutto questo nel presupposto di un notevole rafforzamento dei poteri dell'Authority che dovrà gestire l'albo che qualifica le stazioni appaltanti, l'albo dei commissari di gara (che saranno scelti a sorteggio), definire linee guida vincolanti e effettuare la vigilanza. Per quanto riguarda i pareri di precontenzioso emessi dall'Anac si prevede che su iniziativa della stazione appaltante o di una o più delle altre parti, essa esprima parere, se c'è accordo preventivo, vincolante, purché adeguatamente motivato. Finisce l'era del massimo ribasso e si aggiudicheranno sempre con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa i servizi di ingegneria e architettura e quelli «sociali», puntando molto sulla qualità e non sul prezzo.

— © Riproduzione riservata —



I PARERI DELLA CONFERENZA UNIFICATA SUI DECRETI DELLA RIFORMA MADIA

Scia unica a partire dal 1° gennaio 2017

«Abbiamo ricevuto l'intesa sulla Scia unica mentre abbiamo rimandato quella sull'accelerazione dei procedimenti amministrativi, perché abbiamo la necessità di più tempo per un approfondimento politico. Su tutti gli altri provvedimenti ci sono degli emendamenti delle regioni ma i pareri sono tutti favorevoli». Così il ministro della pubblica amministrazione **Marianna Madia**, al termine della Conferenza unificata di ieri che ha registrato l'intesa tra il governo, le regioni e i comuni su otto degli 11 decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione. «La riforma procede a passo spedito grazie anche al concorso delle regioni», ha detto il presidente della Conferenza delle regioni **Stefano Bonaccini**. «Per quello che riguarda l'attività di molti imprendi-

tori è fondamentale il fatto che si arrivi a una segnalazione certificata di inizio attività unica che abbia come riferimento uno sportello in ogni amministrazione. Abbiamo chiesto che si possa partire dal 1° gennaio 2017». «Abbiamo espresso al governo l'auspicio di approfondire alcune questioni rimaste ancora irrisolte», annuncia il vicepresidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e sindaco di Chieti **Umberto Di Primio**. «Siamo tornati a chiedere più attenzione sullo sblocco del turnover. Sullo schema di decreto che regolerà la nuova Scia, un miglior coordinamento tra le norme per evitare lungaggini che potrebbero derivare da diverse interpretazioni, laddove le sovrintendenze, per esempio, dovessero non adeguarsi alle procedure seguite dai

comuni». Sullo schema di decreto sul Codice dell'amministrazione digitale, il vicepresidente Anci **Roberto Pella** ne rimarca «l'importanza, soprattutto per quanto riguarda la gratuità per i comuni che vorranno accedere alle banche dati della motorizzazione, finora a pagamento». Sul tema piccoli comuni, accordo su due decreti attuativi riguardanti l'associazionismo comunale: individuazione per il 2016 dei criteri di ripartizione dei fondi (circa 20 milioni di euro) e percentuale di risorse da riservare all'associazionismo (6,5%). Sul decreto sulla prevenzione della corruzione nelle p.a. l'Anac ha chiesto «certezza di qualificazione del soggetto che accede agli atti e degli atti stessi, soprattutto se si tratta di sicurezza urbana».

Dlgs finanziamenti ipotecari. Confermate le norme Tub: risoluzione contratto con 7 ritardi

Mutui, inadempienza a 18 mesi

Clausola di vendita facoltativa. L'eccedenza al debitore

DI GLORIA GRIGOLON

Eda intendersi come inadempiente il mutuatario moroso per almeno 18 rate. Limbale, in caso di inadempimento, potrà essere messo in vendita esclusivamente dopo la sottoscrizione di un atto di disposizione da parte del cliente a favore della banca. La valutazione della casa non dipenderà dall'istituto di credito, ma sarà effettuata da un perito indipendente nominato dal tribunale. La normativa sull'inadempimento, infine, non si applicherà ai contratti già in essere, neanche in caso di surroga. Ultima nota: il riconoscimento del patto marciano, che, pur non codificato da norme, è utilizzato dalla giurisprudenza come vincolo di restituzione al debitore dell'eccedenza ottenuta dalla vendita del bene. Sono queste le linee guida del parere al decreto sui mutui ipotecari anticipate ieri dagli onorevoli Michele Pelillo e Giovanni Sanga (Pd). Parere, il predetto, che verrà presentato definitivamente il prossimo martedì. Le disposizioni in esso contenute, rende nota la maggioranza, verranno rese definitive dopo l'esame.

La direttiva 2014/17/Ue. Quella sui mutui, insomma, si è tradotta (come anticipato da *ItaliaOggi* del 03/03) in una polemica, fomentata dal Movimento 5 stelle e nata su grandi equivoci. Alla base del decreto che recepisce la direttiva europea 2014/17/Ue vi sono infatti tre intenti: in primo luogo, completare la disciplina del Testo unico bancario con nuovi obblighi di trasparenza del finanziatore e informativa al cliente; in secondo luogo, concedere una moratoria di 6 mesi al debitore coinvolto in un processo esecutivo; infine, codificare il cosiddetto «patto marciano», confermando però il divieto (ex art. 2744 cc) del patto commissorio.

La ripresa del Tub. La polemica che mercoledì ha bloccato l'esame dell'atto 256 alla Camera è originata da un solo articolo presente nel decreto, il 120-quinquiescies. Questo, composto di 4 commi, regola tre differenti situazioni. I primi due periodi confermano infatti quanto disposto dal Tub (art. 40 comma 2) sul diritto della banca ad invocare come causa di risoluzione del contratto di mutuo il ritardo nel pagamento di almeno 7 rate anche non consecutive, intendendo con «ritardo» un periodo compreso tra il 30° e il 180° giorno dopo la scadenza del termine data.

Il patto marciano. Con il terzo comma viene invece data

la possibilità, con volontà sottoscritta da ambo le parti, di risolvere senza interposizione del giudice l'inadempimento del debitore. Per far ciò saranno necessari due passaggi: la sottoscrizione della clausola di inadempimento facoltativa, con la quale il cliente dà modo alla banca di intervenire sul bene in caso di mancato pagamento (18 rate consecutive), e uno specifico atto di disposizione dell'immobile da parte del consumatore. La banca, a sua volta, si vincola, in sede di vendita, ad affidarsi ad un terzo esterno che effettua la valutazione della casa, e a conferire al debitore l'eventuale somma eccedente tra il valore di realizzo e il debito residuo. Due condizioni, queste, che contraddistinguono il

patto marciano, ritenuto lecito dalla cassazione in una sentenza del maggio 2013. Aspetto non trascurabile, inoltre, è che «la vendita del bene», cita il terzo periodo della norma, comporterà «l'estinzione del debito», il tutto senza interposizione del giudice.

Procedure esecutive. Infine il comma 4 che, diversamente dal rito volontario, regola le procedure esecutive: in tal caso, il debitore, già di fronte al giudice, avrà l'obbligo di versare allo scadere del sesto mese dal termine della procedura esecutiva l'ammontare di debito residuo.



Michele Pelillo

Opere edilizie minori, stop l'accatastamento d'ufficio

Per le opere edilizie minori, niente più accatastamento d'ufficio: dovrà pensarci l'interessato. Azzeramento in vista della semplificazione di appena un anno e mezzo fa, che prevedeva variazioni catastali a carico del comune: l'interessato si limitava a fare la comunicazione di inizio lavori (Cil) all'ufficio tecnico e questo valeva anche per l'aggiornamento al catasto. Quindi non c'erano da fare due pratiche (edilizia e catastale), ma una sola. Un emendamento al ddl concorrenza, approvato mercoledì sera in commissione industria al senato, se confermato nei successivi passaggi parlamentari, segnerà un ritorno al passato modificando l'articolo 6, comma 5, del Testo unico per l'edilizia (n. 380/2001). Ma vediamo di illustrare l'emendamento e i suoi effetti.

Nella versione attuale, la norma (introdotta dal dl 133/2014) prevede un'agevolazione per gli interventi sottoposti a comunicazione di inizio lavori: manutenzione straordinaria, compresa l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti interne, sempre che non riguardino le parti strutturali dell'edificio; opere contingenti e temporanee; pannelli solari, fotovoltaici; aree ludiche senza fini di lucro e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici; modifiche interne sulla superficie coperta e modifiche della destinazione d'uso dei fabbricati adibiti d'impresa. Per questi interventi la comunicazione di inizio lavori, integrata con la comunicazione di fine dei lavori, è valida anche per l'accatastamento: è il comune che deve mandarla agli uffici tributari.

Con l'emendamento in esame, invece, con riferimento a tutti gli interventi minori dell'articolo 6 del Testo unico edilizia, a dover fare le pratiche di aggiornamento catastale tornerà a essere l'interessato. Si ripristina, infatti, la formulazione anteriore al 2014, per la quale l'interessato deve provvedere alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (articolo 34-quinquies, comma 2, lettera b), del decreto legge 4/2006). L'emendamento stabilisce una disposizione transitoria per il possessore degli immobili, nei quali si siano realizzate opere cui segue un aggiornamento catastale. Stoppata la procedura d'ufficio, l'interessato dovrà provvedere alle necessarie pratiche entro sei mesi.

In caso di inerzia viene richiamata in proposito la procedura prevista dall'articolo 1, comma 36, della legge 311/2004. Questo significa che i comuni richiederanno agli interessati la presentazione di atti di aggiornamento da predisporre entro novanta giorni: in mancanza si procederà d'ufficio alle relative variazioni e al trasgressore saranno comminate sanzioni amministrative.

Antonio Ciccio Messina

OMICIDIO STRADALE. PUGNO DURO SUI SANZIONI ACCESSORIE

Lesioni colpose gravi, addio patente

Addio alla patente di guida anche per le condanne per lesioni colpose gravi da sinistro stradale. La licenza può essere subito sospesa e, dopo la condanna o il patteggiamento, viene subito revocata e non si può chiederne una nuova per almeno cinque anni.

La legge sull'omicidio stradale mostra il pugno duro soprattutto sul piano delle sanzioni accessorie, parificando lesioni e omicidio stradale nella versione base, e senza distinguere ipotesi di colpa al 100% del conducente da quelle in cui ci sono concause. Con dubbi fondati sul rispetto del principio costituzionale di uguaglianza.

Anche quando si scansa la pena fruendo del beneficio della sospensione condizionale, non si evitano le conseguenze negative relative all'abilitazione alla guida. Così la patente salta anche per una manovra imprudente che ha causato una lesione personale (grave o gravissima) magari con concorso di colpa del danneggiato.

La conseguenza inibitoria del nuovo reato non è nemmeno impugnabile, in quanto la legge la dispone come attività vincolata, senza alcuna valutazione caso per caso e, quindi, senza alcuna possibilità di distinguere le ipotesi più lievi.

Ma vediamo di analizzare la questione. La legge, approvata in via definitiva dal senato il 2 marzo 2016, introduce due reati, quello di omicidio stradale e quello di lesioni personali stradali gravi o gravissime.

La risposta dello stato è più dura sia su un piano del livello di pena, sia a riguardo dell'arresto sia a riguardo del trattamento sanzionatorio accessorio. Anzi proprio quest'ultimo va attentamente studiato, perché costituisce il deterrente più incisivo.

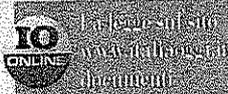
In particolare si applica la sanzione accessoria della revoca della patente di guida. Questa sanzione scatta anche per le lesioni colpose gravi o gravissime.

Va notato che qualsiasi inosservanza del codice della strada può costituire la base della imputazione di una condotta colposa e che le lesioni sono già gravi quando causano una malattia di più di 40 giorni (oltre a ipotesi descritte all'articolo 583 del codice penale).

Se capita, e statisticamente può capitare, un'imprudenza o un'imperizia alla guida con la conseguenza della lesione grave o gravissima, scatta la denuncia (senza bisogno di querela). A questo punto se la «responsabilità è evidente» il prefetto può sospendere provvisoriamente la patente. Si noti l'ampissima discrezionalità, poiché la norma non chiarisce il presupposto dell'evidenza. Se, poi, si subisce la condanna o anche se si patteggia la condanna, scatta come conseguenza vincolata la revoca della patente e l'impossibilità di chiederne una nuova prima di almeno cinque anni.

Tra l'altro l'inibitoria scatta in misura uguale per l'omicidio stradale base e per le lesioni stradali gravi e gravissime e per queste ultime sia per le ipotesi di colpa esclusiva sia di colpa parziale del conducente. C'è, quindi, da chiedersi se la parificazione della sanzione accessoria e della conseguente inibitoria ex lege a conseguire la nuova patente risponda al principio costituzionale di uguaglianza, considerata anche l'incidenza che la responsabilità della patente ha per la vita e anche per l'attività lavorativa.

Antonio Ciccio Messina



Consulta: contribuente non si sposti dove ha sede Equitalia. Migliaia di cause al trasloco

Ricorsi anti-cartelle vicino casa

La Ctp è quella che ha competenza sull'ente impositore

DI VALERIO STROPPA

Migliaia di cause tributarie contro Equitalia riachiano il trasloco. I ricorsi contro le cartelle esattoriali emesse dal concessionario della riscossione, se quest'ultimo ha sede in una provincia diversa da quella dell'ente impositore, devono essere proposti alla Ctp che ha la competenza territoriale su quest'ultimo. In caso contrario il contribuente potrebbe essere costretto a sobbarcarsi costi aggiuntivi, tali da «ostacolare l'esercizio del proprio diritto di difesa» o addirittura da «indurlo a rinunciare a impugnare l'atto». Questo il verdetto della Corte costituzionale, che con la sentenza n. 44/2016 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 1, dlgs 546/92. Che disciplina la competenza delle Ctp, radicandola in base alla sede dell'ufficio delle Entrate o del Territorio, dell'ente locale o del concessionario di riscossione nei cui confronti viene proposta la controversia. Norma che peral-

tro è stata oggetto di revisione da parte del dlgs n. 156/2015, che non ha però sanato il vizio censurato dai giudici delle leggi. La vicenda parte due contribuenti, residenti in un comune della provincia di Cremona, che si erano visti recapitare alcuni avvisi di accertamento Ici. Il concessionario della riscossione scelto dal municipio, però, aveva sede in provincia di Cuneo. Per opporsi alla pretesa tributaria i due cittadini ricorrevano alla Ctp Cremona, affermando di individuare la competenza territoriale del giudice nel territorio dove erano ubicati gli immobili oggetto dell'accertamento, nonché l'ente impositore. Diverso il parere dell'ufficio riscossione, il quale, in entrambi i giudizi, eccitava l'incompetenza territoriale della Ctp adita, a favore della Ctp Cuneo. Da qui il rinvio alla Consulta. «La giurisprudenza costituzionale riconosce un'ampia discrezionalità del legislatore nella conformazione degli istituti processuali, anche in materia di competenza», afferma la Corte costituzionale nella pronuncia redatta dal giudice

Giancarlo Coraggio, «resta naturalmente fermo il limite della manifesta irragionevolezza della disciplina, che si ravvisa, con riferimento specifico al parametro evocato, ogniqualvolta emerge un'ingiustificabile compressione del diritto di agire». E nel caso specifico, prosegue il collegio, la ragionevolezza risulta mancare. Poiché l'ente locale non incontra alcuna limitazione di carattere geografico-spaziale nell'individuazione del terzo cui affidare il servizio di accertamento e riscossione dei propri tributi, «lo spostamento richiesto al contribuente che voglia esercitare il proprio diritto di azione è potenzialmente idoneo a costituire una condizione di sostanziale impedimento all'esercizio del diritto di azione», aggiunge la Consulta, «o comunque a rendere oltremodo difficoltosa la tutela giurisdizionale».

Contro le frodi sull'Iva sistema di reazione rapida

Meccanismo di reazione rapida contro le frodi Iva. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 24 di ieri (e in vigore dallo stesso giorno) è stato pubblicato il decreto legislativo 11 febbraio 2016, n. 24 di «Attuazione delle direttive 2013/42/UE e 2013/43/UE del Consiglio, del 22 luglio 2013, che istituiscono un meccanismo di reazione rapida contro le frodi in materia di Iva e prevedono l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile a determinate operazioni a rischio frodi». Il decreto introduce una procedura particolarmente veloce e semplificata che consente agli Stati di applicare il reverse charge quando i controlli fiscali rilevino l'esistenza di frodi improvvise e massicce su specifiche transazioni commerciali. Il provvedimento, inoltre, amplia l'elenco delle operazioni alle quali gli Stati membri, in via sperimentale fino al 31 dicembre 2018, possono applicare il regime dell'inversione contabile per il versamento dell'Iva. Il reverse charge può quindi essere esteso alle cessioni di console da gioco, tablet Pc e laptop, ai dispositivi a circuito integrato. Resta confermata per il ministro dell'economia la possibilità di individuare, con decreti di natura non regolamentare, ulteriori operazioni da assoggettare a reverse charge nell'ambito degli elenchi inclusi nella direttiva europea.



Decreto con le modalità attuative in corso di approvazione. Autocertificazione online

Canone a chi paga la bolletta

Intestazione d'ufficio anche se l'abbonato Rai è diverso

DI CRISTINA BARTELLI

Il canone Rai sarà intestato a chi paga la bolletta anche se è persona diversa dall'intestatario dell'abbonamento alla Tv. L'autocertificazione di non possesso della televisione potrà essere fatta anche online mentre ci saranno tempi stretti per l'Agenzia delle entrate e in particolare per la direzione provinciale I di Torino per allineare le banche dati delle famiglie anagrafiche e rigirarle all'Acquirente unico spa che a sua volta inoltrerà gli elenchi ai gestori di fornitura elettrica. Sono queste alcune delle novità delle bozze del decreto del ministero dello sviluppo economico ed economia delle finanze in corso di ultimazione in questi giorni.

Dopo la pubblicazione del decreto (che doveva essere reso disponibile al 15 febbraio) dovrà fare comunque un passaggio al consiglio di stato e al garante privacy con la conseguenza dell'accorciamento dei tempi per arrivare pronti con la bolletta di luglio alla novità del canone legato al pagamen-

Aiget: a luglio rischio di fatture pazze

A luglio rischio di bollette elettriche pazze. A lanciare l'allarme Michele Governatori, presidente di Aiget, Associazione italiana di grossisti di energia e trader, «se l'Agenzia delle entrate», spiega Governatori a *ItaliaOggi*, «non sarà tempestiva nel comunicare i dati a luglio c'è il grosso rischio che fattureremo delle bollette sbagliate». Governatori si riferisce anche alla difficoltà, evidenziata ieri dalla stessa Agenzia (si veda *ItaliaOggi* del



3/3/2016), del reperimento dei dati aggiornati sulle famiglie anagrafiche. Governatori chiarisce poi a *ItaliaOggi* che il canone sarà legato alle utenze dei residenti, «quindi se qualcuno ha due residenze ai fini della bolletta elettrica per usufruire delle tariffe agevolate si ritroverà due canoni Tv», generando quindi un effetto indotto dei cambi di residenza che potrebbero far crescere anche il gettito delle accise da energia elettrica. *Cristina Bartelli*

to dell'elettricità. Nel provvedimento si specifica che la partita sarà giocata tra Agenzia delle entrate e Acquirente unico spa. L'Agenzia dovrà trasmettere le informazioni sui soggetti che risultano aver presentato la dichiarazione di non detenzione di apparecchi televisivi. Quindi l'autocertificazione per cui l'Agenzia delle entrate dovrà preparare

un modello, sarà trasmissibile non solo in modalità cartacea ma anche online.

Inoltre l'Agenzia dovrà trasmettere le informazioni relative ai soggetti appartenenti alla stessa famiglia anagrafica a cui non si deve procedere all'addebito sulle fatture per l'energia elettrica in quanto il pagamento è stato effettuato con altre modalità.

Il pagamento del canone avviene in 10 rate mensili, addebitate sulle fatture emesse dall'impresa elettrica.

Le fatture, precisa il provvedimento, sono inviate ai clienti anche nei casi in cui non emergano somme dovute a titolo di consumi elettrici. Nel provvedimento si ribadisce che in sede di prima applicazione nella prima fattura emessa

successivamente al 1° luglio 2016 sono cumulativamente addebitate tutte le rate scadute dall'impresa elettrica che risulta titolare del contratto alla data del primo luglio 2016.

Il provvedimento chiarisce quanto già scritto nella legge di stabilità 2016 e cioè che in caso di mancato pagamento totale o parziale della fattura comprensiva del canone, l'impresa elettrica provvede a inviare solleciti al cliente con le modalità che ordinariamente utilizza.

La quota del canone, le sanzioni e gli interessi dovuti sono comunque applicati dall'Agenzia. Il contribuente si evince dalla norma ha un anno di tempo per mettersi in regola e «qualora entro l'anno successivo il cliente non abbia provveduto al pagamento del canone le azioni di recupero del canone non pagato, unitamente alle relative sanzioni e interessi, sono effettuate dall'Agenzia delle entrate. In nessun caso» specifica ulteriormente il provvedimento, «il mancato pagamento del canone comporta il distacco della fornitura di energia elettrica».

Raddoppio termini out prima del 2010

Raddoppio dei termini di accertamento escluso per i redditi presuntivamente realizzati dal contribuente in annualità precedenti il 2010 in relazione agli investimenti e alle attività finanziarie detenute in paesi Black List in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale. Questo quanto affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Milano nella sentenza n. 1836/35/2016 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). L'art. 12 del dl 78/2009 ha introdotto la presunzione secondo cui gli investimenti e le attività finanziarie detenuti in paradisi fiscali di cui il contribuente non abbia dato evidenza nel quadro RW della dichiarazione dei redditi sono stati costituiti mediante redditi sottratti a tassazione, salvo la facoltà di prova contraria (art. 12, c. 2). Tale disposizione, come integrata dal dl 194/2009, prevede inoltre che i termini per il recupero a tassazione delle maggiori imposte accertate sulla base della riferita presunzione sono raddoppiati rispetto a quelli ordinariamente previsti dagli art. 43 del dpr 600/1973 e art. 57 dpr 633/1972. In merito alla portata temporale di tale presunzione nulla è stato espressamente previsto dal legislatore.

Al riguardo lo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000, combinato disposto degli art. 1 c. 2, 3 e 10) dispone che le disposizioni tributarie non possono avere efficacia retroattiva, neanche qualora una nuova (o meglio rinnovata) potestà impositiva nasca a seguito dell'adozione di norme interpretative. Proprio in virtù dell'operare del principio di irretroattività delle norme tributarie (previsto nel nostro ordinamento in via generale dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale) la dottrina e la giurisprudenza di merito hanno ritenuto applicabile tale disposizione solo in relazione agli anni d'imposta successivi al 2009.

Di diverso avviso è stata invece l'Agenzia delle entrate, la quale, considerando l'art. 12 norma procedimentale ha ritenuto che questa fosse applicabile a «tutti gli anni d'imposta in relazione ai quali i termini per l'accertamento ordinario, di cui all'articolo 43, del dpr 600/73 e all'articolo 57, dpr 633/72, non siano scaduti al momento di entrata in vigore del decreto 78/2009» e non quindi solo limitatamente agli anni d'imposta dal 2010 e successivi (Circ 6/E del 2015). Per prassi, pertanto, gli uffici hanno proceduto ad accertare redditi di capitale presuntivamente determinati, usufruendo del raddoppio dei termini di accertamento, anche in relazione ad annualità pre 2010. Nel caso di specie, tuttavia, i giudici milanesi hanno ritenuto illegittimo l'esercizio del potere impositivo oltre i termini ordinari in relazione a redditi accertati ex art. 12, c. 2 dl 78/2009 per l'anno d'imposta 2005, il cui termine ultimo per l'emissione dell'avviso di accertamento sarebbe spirato il 31 dicembre 2010. Infatti l'applicabilità del raddoppio dei termini di accertamento prevista dall'art. 12, c. 2-bis agli anni d'imposta pre 2010 è esclusa in quanto «la norma introdotta dal dl 78/2009 nulla dice riguardo alla sua eventuale portata retroattiva e nulla, in particolare, sulla proroga dei termini ordinari di accertamento». Ma non solo «l'impossibilità di applicazione retroattiva della norma a periodi d'imposta precedenti rispetto a quello [dell'entrata in vigore dell'art. 12 del dl 78/2009] discende, ove non espressamente prevista, dall'art. 3 dello Statuto del contribuente che ha codificato in materia fiscale il principio generale di irretroattività sancito dall'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale» oltre che per evitare la «lesione del principio del legittimo affidamento».

Claudia Marinozzi

10
ONLINE

La voluntary disclosure smaltita come un condono

Pratiche della voluntary disclosure da gestire come se fossero istanze di condono e cioè validando i conteggi fatti dai professionisti in sede di trasmissione dell'istanza di collaborazione volontaria. L'Agenzia delle entrate, insomma, si fida talmente tanto del lavoro svolto nei mesi precedenti dai professionisti nella preparazione delle domande di voluntary disclosure, da prendere per buoni i calcoli effettuati. Alla base di questa, che secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* è una informale indicazione operativa fornita agli uffici territoriali, sta anche l'esigenza di far presto a smaltire il lavoro sulla voluntary per tornare anche all'attività ordinaria che si sta accumulando.

La legge con cui è stata prorogata la voluntary disclosure ha posto come dead line per l'Agenzia delle entrate per l'esame delle istanze il 31 dicembre 2016.

Ma i dipendenti dell'amministrazione accanto a questa attività straordinaria devono portare avanti anche le altre tipologie di controllo. A fronte delle circa 130 mila istanze pervenute dunque la parola d'ordine è velocizzare le lavorazioni.

Una riprova che gli uffici cominciano a sentire l'affanno è il fatto che il centro operativo di Pescara individuato come unico competente (a meno di diversa scelta espressa del contribuente) per le istanze presentate dal 15 novembre sommerso da circa 50 mila istanze di collaborazione volontaria abbia iniziato a restituirle alle direzioni regionali competenti.

Intanto l'Agenzia (si veda *ItaliaOggi* del 3/3/2016) ha predisposto un applicativo, il Cover, che non si limiterà ad archiviare le istanze lavorate di collaborazione volontaria ma sarà destinato a diventare una nuova banca dati che il Fisco utilizzerà per lo studio e il contrasto dei fenomeni dell'evasione fiscale.

I contribuenti che sono emersi con la collaborazione volontaria saranno loro malgrado dei casi da studiare per il contrasto dei meccanismi utilizzati per distrarre i capitali all'estero dalle richieste impositive.

Cristina Bartelli

Le istruzioni dell'Inps. I richiedenti devono avere figli minori o più di 55 anni di età

Via libera alle domande Asdi

Debutta l'assegno per i disoccupati in condizioni disagiate

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera alla domanda di Asdi. Possono presentarla, entro 30 giorni, i lavoratori che hanno fruito la Naspi per la durata massima. Prima scadenza è il 2 aprile e interessa i lavoratori che hanno terminato di fruire la Naspi tra il 1° maggio 2015 e il 3 marzo 2016 (ieri). A precisarlo è l'Inps nella circolare n. 47 di ieri.

Asdi al debutto. L'assegno di disoccupazione (Asdi) è stato introdotto dalla riforma del Jobs act, quale ulteriore tutela a favore dei beneficiari della Naspi. Spetta, infatti, a chi abbia usufruito della predetta ex indennità di disoccupazione per l'intera durata spettante. Di conseguenza, l'Inps precisa che:

a) presupposto per la concessione dell'Asdi, è che il richiedente non sia decaduto dalla Naspi prima del termine di naturale durata;

b) l'Asdi non può essere erogata a chi abbia ottenuto l'anticipazione della Naspi;

I numeri dell'Asdi			
Gli aumenti per i figli		La misura massima mensile	
1 figlio	89,70 euro	2 membri	231,00 euro
2 figli	116,60 euro	3 membri	281,00 euro
3 figli	140,80 euro	4 membri	331,00 euro
4 o più figli	163,30 euro	5 o più membri	404,00 euro

c) non possono beneficiare di Asdi i soggetti che, prima del 1° maggio 2015 (data di entrata in vigore della Naspi), abbiano richiesto l'Aspi e/o la mini-Aspi (abrogate dalla Naspi), anche se la fruizione sia terminata entro il 31 dicembre 2015.

Le condizioni. La disciplina, articolata e complicata, vincola il diritto all'Asdi ad alcune condizioni e requisiti. Prima di tutto, il richiedente deve aver fruito di Naspi per la durata massima. Tale condizione, in origine, doveva essere soddisfatta entro il 31 dicembre 2015; poi il limite temporale è stato eliminato e, quindi, l'Asdi spetta anche a chi ha finito di

fruire della Naspi successivamente (digs n. 148/2015). In secondo luogo, è necessario che ricorra una almeno di queste due condizioni:

a) il richiedente appartiene a un nucleo familiare con almeno un minore di 18 anni;

b) il richiedente ha età non inferiore a 55 anni e non ha i requisiti per la pensione (vecchiaia o anticipata).

I requisiti. Molteplici pure i requisiti: a) stato disoccupazione; b) possesso di Isee non superiore a 5 mila euro; c) non aver già fruito di Asdi per 6 mesi nei 12 mesi precedenti il termine di fruizione della Naspi e comunque per 24 mesi nel quinquennio precedente il

predetto termine di fruizione di Naspi; d) sottoscrizione del patto di servizio personalizzato. Relativamente al primo requisito l'Inps precisa che sono ammessi all'Asdi anche coloro che svolgono un'attività lavorativa da cui derivi un reddito annuo inferiore al minimo escluso da imposizione fiscale (cosa che fa permanere lo stato di disoccupazione).

Decorrenza e durata. L'Asdi decorre dal primo giorno successivo al termine del periodo di completa fruizione della Naspi ed è erogato mensilmente per la durata massima di sei mesi. Dopo la prima erogazione, però, la durata massima effettivamente

spettante (sei mesi) è decurtata dei mesi di Asdi di cui il beneficiario abbia già fruito nei 12 mesi precedenti il termine del periodo di fruizione della Naspi.

La misura. L'importo mensile dell'Asdi è pari al 75% dell'ultima Naspi percepita, fino al tetto massimo di 448,52 euro (assegno sociale), più maggiorazioni per figli a carico (si veda tabella). In ogni caso, misura base più maggiorazioni non può essere inferiore al beneficio mensile della Carta Acquisti (si veda tabella). L'Asdi non dà diritto a contributi figurativi, né all'assegno al nucleo familiare.

La domanda. Va presentata all'Inps, a pena di decadenza, in via telematica (tramite web, patronato o contact center) entro il termine perentorio di 30 giorni dal primo giorno successivo al termine di fruizione della Naspi. Tuttavia, se la durata di Naspi è breve e la relativa domanda è definita dopo il periodo di fruizione, i 30 giorni decorrono dalla definizione della domanda.

Regioni, consulenze senza tetto dal 2017

Le regioni possono tornare a muoversi in taxi e autoblu. Sono illegittime, infatti, le norme sul contenimento di spesa che, dal 1° maggio 2014, impone alle p.a. di ridurre i costi di acquisto, manutenzione, noleggio autovetture e buoni taxi al 30% di quanto speso nel 2011. A stabilirlo è la sentenza n. 49/2016 della Corte costituzionale depositata ieri, che dichiara l'art. 15 del dl n. 66/2014 contrario all'art. 119 della Costituzione (sul principio di autonomia finanziaria). Stessa censura per le spese per incarichi e collaborazioni, ma soltanto dal prossimo anno. In tal caso, infatti, la corte ritiene illegittimo solo il carattere strutturale della norma (a partire dal 2014), mentre ne salva l'efficacia limitatamente al triennio 2014/2016 (art. 14 del dl n. 66/2014).

Autoblu e taxi. Due i ricorsi promossi da regione Veneto e provincia autonoma di Trento. Prima questione tocca il comma 1 dell'art. 15 del dl n. 66/2014 che vincola, dal 1° maggio 2014, tutte le p.a. a ridurre la spesa per autovetture e buoni taxi entro il 30% di quella sostenuta per tali voci nel 2011. La regione Veneto denuncia la violazione dell'autonomia finanziaria prevista dall'art. 119 della Costituzione e la corte lo ritiene fondato. In base alla costante giurisprudenza, si legge infatti nella sentenza, «il legislatore statale, con una «disciplina di principio», può legittimamente «imporre agli enti autonomi, per ragioni di coordinamento finanziario connesse a obiettivi nazionali, condizionati anche dagli obblighi comunitari, vincoli alle politiche di bilancio». I vincoli, aggiunge la Corte, «perché possano considerarsi rispettosi dell'autonomia delle regioni e degli enti locali, devono riguardare l'entità del disavanzo di parte corrente oppure - ma solo in via transitoria e in vista degli specifici obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica perse-

guiti dal legislatore statale» - la crescita della spesa corrente». In altri termini, la legge statale può fissare solo il «limite complessivo» ma deve lasciare agli enti ampia libertà di allocazione delle risorse fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa. Ciò è avvenuto con passate leggi (dl n. 78/2010), spiega la Corte; la norma impugnata, invece, si discosta dal principio perché non lascia alla regione margini di azione. In conclusione, per violazione degli artt. 117, terzo comma, e 119 della Costituzione, ne viene dichiarata l'illegittimità costituzionale.

Incarichi e collaborazioni. Seconda questione riguarda i commi 1 e 2 dell'art. 14 dello stesso dl n. 66/2014. Il comma 1 vincola, dal 2014, la spesa pubblica per incarichi di consulenza, studio e ricerca, al 4,2% di quella sostenuta nel 2012 per il personale della p.a. che conferisce incarico, se pari o inferiore a 5 mln di euro; ovvero all'1,4% se è invece superiore. Il comma 2 replica il contenimento di spesa alle collaborazioni coordinate e continuative, individuando rispettivamente i limiti nel 4,5 e 1,1%. Poiché il dl n. 66/2014 è intervenuto per correggere i conti pubblici in relazione al triennio 2014/2016 (periodo, dice la Corte, inaugurato dalla legge n. 147/2013 di Stabilità 2014), ne deriva la necessità di «ripristinare la legalità costituzionale riconducendo la disposizione impugnata a un corrispondente periodo transitorio di efficacia, visto che esso è connotato alle caratteristiche dell'intervento legislativo in cui la norma è collocata, e si desume perciò direttamente e inequivocabilmente da quest'ultimo». In conclusione, la norma è «dichiarata costituzionalmente illegittima nella parte in cui si applica «a decorrere dall'anno 2014», anziché «negli anni 2014, 2015 e 2016»».

Daniele Cirioli



Enti locali & Federalismo



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

La nota Ifel sulle agevolazioni per le imprese. Istanza da presentare entro il 15 giugno

Imu e Tasi ridotte se provate Rendita catastale, macchinari esclusi previa domanda

DI SERGIO TROVATO

Le imprese pagheranno Imu e Tasi in misura ridotta dal 2016 solo se presenteranno in tempi brevi le domande di variazione catastale finalizzate a escludere dal calcolo della rendita i macchinari industriali. I titolari di immobili destinati a attività industriali iscritti in catasto nelle categorie «D» ed «E», infatti, potranno fruire di questo beneficio solo se presentano in catasto entro il prossimo 15 giugno un'istanza di variazione per una nuova stima degli immobili che esclude dal calcolo della rendita i macchinari imbullonati. Per le domande inoltrate in ritardo il beneficio avrà effetti dal 2017. La perdita di gettito che avranno i comuni, qualora sia superiore a quella stimata, potrà essere compensata con ulteriori risorse che il governo dovrà mettere a disposizione su indicazione dell'Anci. Sono alcuni chiarimenti che l'Ifel ha fornito, con un'una nota di approfondimento del 2 marzo scorso, sulle nuove disposizioni contenute nella legge di Stabi-

lità 2016 (208/2015).

La nota pone in rilievo che «la deroga all'ordinaria efficacia fiscale delle rendite» permette ai contribuenti di utilizzare già per il 2016 le rendite rettificata per il calcolo di Imu e Tasi, «a condizione che presentino gli atti di variazione entro il 15 giugno». Questo adempimento tempestivo consente di superare la previsione contenuta nell'articolo 13, comma 4, del 201/2011, nella parte in cui stabilisce che per determinare il valore dei fabbricati occorre fare riferimento alle rendite «vigenti al 1° gennaio dell'anno d'imposizione». La nota chiarisce che i ritardatari potranno beneficiare degli sconti d'imposta solo dal prossimo anno. Al riguardo, richiama la recente circolare dell'Agenzia delle entrate (2E/2016), con la quale ha ricordato che gli intestatari degli immobili destinati alle attività produttive, iscritti nelle categorie «D» ed «E», sono tenuti a presentare tempestivamente gli atti di aggiornamento per ottenere la rideterminazione della rendita catastale degli immobili già censiti. E che solo per gli

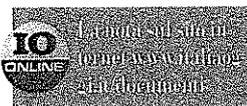


atti di aggiornamento presentati entro il 15 giugno 2016 le rendite catastali rideterminate possono avere efficacia retroattiva a partire dal 1° gennaio, con un minor esborso fiscale già da quest'anno. In effetti l'articolo 1 della legge di Stabilità, richiamato nella nota, prevede che i macchinari imbullonati non concorrono più alla determinazione della rendita catastale per i fabbricati a destinazione speciale iscritti nelle categorie «D» ed «E» e non sono soggetti a imposizione. In

particolare il comma 21 ridefinisce l'oggetto della stima catastale e individua quali sono gli elementi da escludere. Nello specifico, turbine, aerogeneratori, altoforni, grandi trasformatori e altri impianti funzionali al processo produttivo non devono più essere presi in esame nel processo estimativo di industrie, centrali o stazioni elettriche. Tuttavia, non si tratta di una norma di interpretazione autentica con effetti retroattivi per gli anni progressi. L'Ifel sottolinea che

la ratio della nuova disposizione è quella di assicurare un'uniformità di trattamento tra le unità immobiliari che risultano già iscritte in catasto e quelle di nuova costruzione. Ecco perché viene data la possibilità di presentare atti di aggiornamento catastale per ricalcolare la rendita degli immobili già censiti.

Il dato negativo, secondo l'Ifel, è rappresentato «dall'ampiezza delle fattispecie di esclusione» delle componenti individuate dall'Agenzia, che rendono indeterminati gli effetti della norma «in termini di gettito Imu e Tasi per i comuni». Questo comporta il rischio di insufficienza dei fondi stanziati con la stessa legge di Stabilità e che, probabilmente, il Governo dovrà mettere mano al portafoglio per fornire «ulteriori risorse», laddove a consuntivo venga accertato un mancato gettito superiore a quello stimato.



IL CONTENUTO DELLA LETTERA DI GERARDO LONGOBARDI AL PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI, RAFFAELE SQUITIERI

Bilanci 2015: per i commercialisti questionari da rinviare

Serve più tempo per l'invio del questionario relativo al bilancio preventivo 2015. Il termine del 21 marzo sarebbe, a detta dei commercialisti, troppo vicino, considerato che ad oggi non è stata ancora resa disponibile la procedura per la trasmissione del modello. È questa la richiesta avanzata ieri dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Gerardo Longobardi, nella lettera inviata al presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri. Longobardi ha infatti rilevato la presenza di «alcune criticità derivanti dagli adempimenti posti a carico degli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali relativi alla trasmissione dei dati del bilancio preventivo 2015». «In attuazione dell'art. 1, commi 166 e ss., della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006)» ha argomentato Longobardi, «la Sezione delle autonomie di codesta Corte, con la delibera n. 32/sezaut/2015/Inpr del 30 novembre 2015, ha approvato le Linee di indirizzo su aspetti significativi dei

bilanci preventivi 2015 nel contesto della contabilità armonizzata, pubblicate nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 8 gennaio 2016». Longobardi ha quindi ripreso la comunicazione pubblicata sul sistema Si.Qu.e.l. (Sistema informativo Questionari enti locali), nella quale veniva richiesto di provvedere, mediante piattaforma ed entro il 21 marzo 2016, all'inserimento dei dati relativi ai bilanci di previsione 2015. Tuttavia, «allo stato attuale» ha commentato il presidente del Cndcec «non è stata ancora resa disponibile la procedura per la trasmissione dei questionari relativi al bilancio preventivo 2016. Tali formulari», ha proseguito, «sono infatti disponibili sulla piattaforma informatica, in formato excel esporta-

bile, ma, una volta compilati, non possono, di fatto, essere trasmessi». Ritenendo quindi che tale termine non consenta di provvedere adeguatamente all'adempimento degli obblighi di comunicazione richiesti dalla legge, anche alla luce delle problematiche legate all'utilizzo della piattaforma Si.Qu.e.l., questo Consiglio nazionale», conclude Longobardi, «chiede che si valuti l'opportunità di prorogare il

termine del 21 marzo 2016. «Andrebbe comunque aperta una riflessione», ha invece osservato il vice presidente della categoria, Davide di Russo, «sulla concreta utilità dell'adempimento richiesto in sé. In un quadro in cui, come tutti concordano, l'imperativo è semplificare, si caricano i revisori degli enti locali e la stessa Corte dei conti dell'ennesima incombenza, richiedendo la trasmissione di dati che sono già in gran parte resi disponibili presso il Ministero dell'interno». Di Russo ha quindi proseguito asserendo a come si fatichi «a comprendere l'utilità (al di là delle esigenze di archivio) di demandare alla Corte la raccolta dei dati del bilancio preventivo 2015 a esercizio ormai chiuso, con impossibilità quindi di recepire le eventuali segnalazioni della Corte. Tanto più che la Corte a breve andrà a disporre di dati più significativi chiedendo la trasmissione di quelli relativi al rendiconto 2015 e al preventivo 2016, di prossima approvazione».

— © Riproduzione riservata —



Gerardo Longobardi

Rassegna delle ultime pronunce dei giudici amministrativi contro i municipi ritardatari

Niente tasse locali fuori tempo

Addizionale Irpef, Tari e Tasi illegittime dopo i bilanci

DI ILARIA ACCARDI

Sono illegittime le deliberazioni della Tasi, della Tari e dell'addizionale comunale Irpef, adottate dopo il termine per l'approvazione del bilancio di previsione.

È quanto dispongono i giudici amministrativi rispettivamente della Liguria e dell'Abruzzo con due decisioni che ripercorrono le linee già tracciate da altri Tar e dal Consiglio di Stato negli ultimi anni.

Il Tar Abruzzo, sezione di Pescara con la sentenza n. 59 del 26 febbraio 2016 ed il **Tar Liguria**, sezione seconda, con la sentenza n. 108 del 5 febbraio 2016 hanno accolto i ricorsi presentati dal ministero dell'economia e delle finanze avverso rispettivamente:

- la deliberazione del consiglio comunale di un comune abruzzese che ha approvato le aliquote del tributo sui servizi indivisibili (Tasi) e le tariffe della tassa sui rifiuti (Tari) per l'anno 2015;

- la deliberazione del consi-



glio comunale di un comune ligure che ha approvato le aliquote dell'addizionale comunale all'Irpef per l'anno 2015, adottate oltre il 30 luglio 2015, e cioè successivamente al termine stabilito per l'anno 2015 per l'approvazione del bilancio di previsione.

Il contenzioso è scaturito dal ministero dell'economia e delle finanze, che ha esercitato il po-

tere riconosciuto dall'art. 52, comma 4, del dlgs 446 del 1997, in base al quale può «impugnare i regolamenti sulle entrate tributarie per vizi di legittimità avanti gli organi di giustizia amministrativa».

I giudici amministrativi hanno avallato le eccezioni sollevate dal ministero dell'economia e delle finanze in ordine all'illegittimità di

deliberazioni adottate oltre il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, richiamando espressamente l'art. 1 comma 169 della legge n. 296 del 2006, che:

- impone agli enti locali di fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di competenza degli stessi entro la data fissata dalle norme statali per la deliberazione del bilancio di previsione;

- dispone che dette deliberazioni, anche se approvate successivamente all'inizio dell'esercizio purché entro il termine innanzi indicato, hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento;

- stabilisce che in caso di mancata approvazione entro il termine per la deliberazione del bilancio di previsione, le tariffe e le aliquote si intendono prorogate di anno in anno.

I giudici hanno ribadito, quindi, la natura perentoria di detto termine, richiamando espressamente le sentenze n. 3808 del 2014, n. 1495 del 19 marzo 2015 n. 4409 del 28 agosto 2015 del Consiglio di

Stato che erano arrivate alle stesse conclusioni.

Date queste premesse, poiché le deliberazioni comunali sono state adottate oltre il termine per la deliberazione del bilancio di previsione fissato al 30 luglio 2015 dal dm del ministro dell'Interno 13 maggio 2015, è stato agevole sia per i giudici abruzzesi che per i giudici liguri accogliere il ricorso del Mef, e conseguentemente annullare le deliberazioni comunali sulla Tasi, sulla Tari e sull'addizionale comunale all'Irpef.

Ad identiche soluzioni è pervenuti il **Tar Calabria**, sezione staccata di Reggio Calabria con le sentenze n. 132 e 133, entrambe del 4 febbraio 2016 hanno annullato per le stesse motivazioni le deliberazioni con le quali due comuni calabresi hanno modificato le tariffe della tassa sui rifiuti.

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it

OSSERVATORIO VIMINALE

Sugli enti locali decide la regione

Per i comuni con popolazione inferiore a 3 mila abitanti, il consiglio comunale deve essere composto da dieci consiglieri? Può essere riutilizzato il simbolo della lista già impiegato nelle precedenti elezioni?

In merito al primo dei quesiti, occorre evidenziare che, nel caso di specie, l'ente locale insiste nel territorio di una regione a statuto speciale. Secondo la carta statutaria, l'ordinamento degli enti locali rientra nella competenza della legislazione regionale, nel rispetto della Costituzione, dei principi dell'ordinamento giuridico della repubblica, degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonché delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della repubblica.

La disciplina prevista dalla legge n. 56/2014, in materia di città metropolitane, è qualificata dall'art. 1, comma 5, della stessa legge come normativa recante principi di «grande riforma economica e sociale»; inoltre, la citata legge, ai sensi del successivo comma 145, dispone che entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Sardegna e la Regione siciliana adeguano i propri ordinamenti interni ai principi della medesima legge. Le disposizioni di cui ai commi da 104 a 141 sono applicabili nelle regioni a statuto speciale Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta compatibilmente con le nor-

me dei rispettivi statuti e con le relative norme di attuazione, anche con riferimento alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Nella fattispecie in esame, tuttavia, la regione non ha ancora provveduto a un riordino complessivo del proprio ordinamento degli enti locali.

Pertanto, nelle more di un futuro riassetto della materia, occorre fare riferimento alla normativa regionale attualmente vigente, secondo cui il consiglio comunale dei comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5 mila abitanti è composto da 12 membri.

In merito al secondo quesito formulato, non si ravvisano preclusioni al riutilizzo, da parte della formazione politica interessata alle prossime elezioni comunali, del medesimo contrassegno di lista presentato, e presumibilmente ammesso, in occasione delle elezioni tenutesi nello stesso comune.

Per completezza, si richiamano le disposizioni contenute nell'art. 30, comma 1, lettera b), (per i comuni sino a 15 mila abitanti) e nell'art. 33, comma 1, lett. b) (per i comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti) del dpr n. 570/60, da cui si evincono i criteri di ammissione dei contrassegni di lista, con riferimento, tra l'altro, al divieto di presentazione di contrassegni identici o comunque confondibili con quelli presentati precedentemente per la stessa consultazione o con quelli notoriamente usati da altri partiti o raggruppamenti politici.



LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

È cresciuto il valore dei contratti affidati con trattativa privata secondo i dati dell'Anac

Appalti senza gara saliti del 50%

Tra le amministrazioni più attive c'è la regione Lombardia

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Un aumento di oltre il 50% il valore dei contratti pubblici affidati con procedura negoziata, senza gara (ma l'aumento è del 106,2% nei settori speciali); le amministrazioni più attive sono quelle centrali, seguite dalla regione Lombardia; le gare di lavori fino a un milione di euro sono più del 90% del totale. Sono questi alcuni dei dati più significativi che emergono dalla relazione quadrimestrale diffusa dall'Anac diffusa nei giorni scorsi e relativa ai 36 miliardi di importi affidati per contratti di lavori, forniture e servizi nei settori ordinari e in quelli speciali (acqua, energia e trasporti) nel primo quadrimestre del 2015.

La pubblicazione quadrimestrale prende in considerazione tutti i contratti di importo a base d'asta superiore ai 40 mila euro di cui sono stati pubblicati i bandi o le lettere

di invito, nel caso di procedure negoziate o ristrette. Un primo dato di rilievo attiene alla distribuzione del mercato tra settori ordinari e settori speciali: l'82% del numero di procedure riguarda i settori ordinari, ma in termini di importo si scende al 72% pari a circa 26 miliardi contro i 9,6 dei settori speciali. Interessante un profilo di particolare delicatezza sul quale si è dibattuto molto con riferimento al decreto di riordino della materia degli appalti pubblici (approvata in via preliminare dal consiglio dei ministri ieri) che è quello dell'innalzamento della qualificazione gara per gara da 150 mila a un milione. La riforma approvata ieri lascia invariata la soglia dei 150 mila euro.

Diversamente, in base ai dati dell'Autorità, portare a un milione l'obbligo di attestazione Soa avrebbe significato incrementare del 34,8% in numero e del 16,3% in valore, le procedure per le quali non sarebbe stata necessaria l'attestazione Soa. In assoluto, poi, le gare fino a un milione di euro (per

le quali non si sarebbe dovuto chiedere il certificato Soa) sono il 90,9% del totale delle gare. E questo aveva suscitato la preoccupazione dell'Associazione dei costruttori (Ance).

Interessanti anche i dati della quadrimestrale Anac relativi alle tipologie di contratti: prevalgono di poco le forniture sui servizi, entrambe intorno al 30% del numero delle procedure, mentre i lavori seguono a ruota. Le amministrazioni centrali sono quelle che affidano l'importo maggio-

re delle gare (30,7% del valore complessivo), seguite alla regione Lombardia che raccoglie il 27,4% del totale del volume economico dei contratti.

Per quel che riguarda le variazioni del primo quadrimestre del 2015 sull'analogo periodo del 2014 è netta la crescita del mercato dei settori speciali, che aumenta del 60,5% in valore rispetto al più contenuto incremento dei settori ordinari (+11%). In netto calo, dal 2014 al 2015, il valore dei lavori nei settori ordinari

che si riduce del 28,5% (mentre nei settori speciali aumenta del 66%) e l'aumento delle forniture dell'85%. Sempre nel confronto fra i primi quadrimestri 2014 e 2015 i dati ufficiali dell'Autorità nazionale anticorruzione sono particolarmente significativi per i numeri che riguardano le procedure utilizzate dai committenti: le procedure negoziate senza pubblicità salgono in valore del 52% nei settori ordinari e del 106,2% nei settori speciali. Dal punto di vista numerico si tratta di un incremento di 4,8 punti percentuali nei settori ordinari, ma del 587,8% nei settori speciali (si passa da 327 procedure negoziate senza bando a 2.249). Alla luce di questo dato dovrebbe essere ben meditata la scelta di innalzare le soglie per gli affidamenti con procedure negoziate prevista nella bozza di riordino del codice appalti. A questo trend corrisponde una riduzione delle procedure ristrette per il 53% del numero delle gare bandite nei settori speciali.

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina
nell'inserto Enti Locali
e una sezione dedicata su

www.italiaoggi.it/specialeappalti

Parere del consiglio di stato sulla gestione delle terre di scavo

Amianto, più flessibilità per smaltimento e riuso

Più flessibili i limiti per lo smaltimento delle terre e rocce da scavo nei cantieri, ma il consiglio di stato contesta il limite massimo di presenza dell'amianto. È questo il quadro che si ricava dalla lettura del parere emesso dalla sezione consultiva sugli atti normativi n. 390 del 16 febbraio 2016 sullo schema di decreto del presidente della repubblica recante la «disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo» che attua l'articolo 8 della legge 164/2014.

Lo schema di decreto è di particolare interesse per chi opera nella realizzazione dei lavori perché definisce la gestione delle terre e rocce da scavo qualificate come sottoprodotti provenienti da cantieri di piccole dimensioni, di grandi dimensioni e di grandi dimensioni non assoggettati a valutazione di impatto ambientale o ad autorizzazione integrata ambientale, e definisce la disciplina relativa al deposito temporaneo delle terre e rocce da scavo qualificate come rifiuti nonché quella relativa alle terre e rocce da scavo nei siti oggetto di bonifica. Il problema si pone sull'articolo 2 dello schema di decreto che, alla lettera b), reca uno specifico intervento in materia di amianto, stabilendo che le terre e rocce da scavo possono contenere questo materiale nel limite massimo di 100 mg/kg.

Il parere del consiglio di stato mette in evidenza che nella relazione ministeriale si precisa che inserendo questo limite è stato sostituito il divieto della presenza di amianto nelle terre e rocce da scavo (in realtà oggi, con il decreto n. 152/2006, si prevede un limite a 1.000 mg/kg).

Praticamente si passerebbe da un divieto assoluto di riutilizzo del materiale contenente amianto alla possibilità di riutilizzarlo senza doverlo smaltire appositamente secondo determinate (e costose) procedure.

La disciplina diventa così meno vincolistica dal momento che il limite previsto nel decreto corrisponde alla quantità di amianto «verificabile con l'applicazione delle migliori metodiche disponibili», così si legge nella relazione dello schema. Il consiglio di stato nota che il valore «è stato indicato dall'Istituto superiore di sanità in uno specifico parere trasmesso dal ministero della salute... e si basa sull'esperienza operativa di alcune Arpa». E qui il parere sottolinea che «quanto comunicato dall'amministrazione referente non risulta documentato da alcun atto depositato presso la segreteria della sezione da cui possano evincersi i necessari elementi istruttori utilizzati dall'amministrazione stessa per raggiungere le succitate conclusioni». Da questo il consiglio di stato fa discendere che «conseguentemente la scelta di superare il divieto della presenza di amianto non risulta adeguatamente motivata nella relazione ministeriale, che peraltro si è limitata a sostenere che tale modifica si è resa necessaria anche perché la formulazione pregressa, consistente nel divieto assoluto, non era verificabile in concreto». Il parere è quindi netto laddove afferma che «non si può in alcun modo condividere la scelta normativa operata dall'amministrazione che, in assenza di motivazioni puntualmente e accuratamente documentate richieste dalla rilevanza della problematica in esame, va espunta dal testo del regolamento in esame».

© Riproduzione riservata

IN UN RAGGRUPPAMENTO ORIZZONTALE

I requisiti dei concorrenti devono corrispondere

In un appalto pubblico, se i concorrenti partecipano in raggruppamento orizzontale, deve esserci corrispondenza fra requisiti di partecipazione e le parti del servizio da svolgere. Lo ha affermato il consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 25 febbraio 2016 n. 786 che affronta un tema molto delicato inerente la corrispondenza fra requisiti ed esecuzione delle prestazioni in caso di raggruppamenti cosiddetti orizzontali. La delicatezza del caso deriva dal fatto che la legge vigente esclude la necessità di corrispondenza fra requisiti in possesso dei concorrenti raggruppati e parti del servizio che ogni soggetto deve svolgere.

Nel caso specifico la prestazione oggetto dell'appalto consisteva nell'effettuazione dei controlli sulla qualità delle acque erogate dagli acquedotti, una prestazione che i giudici definiscono «unica non frazionabile se non quantitativamente».

La sentenza afferma che ogni impresa riunita che dichiara, in percentuale, il possesso di tutti i requisiti e tenuta a svolgere le prestazioni nella misura in cui risulta qualificata. Se, dice la sentenza, si ammettesse la possibilità che non tutti i soggetti costituenti un raggruppamento orizzontale potessero eseguire, sia pure pro quota, la prestazione oggetto dell'appalto senza assicurare il rispettivo possesso dei requisiti tecnici richiesti dalla lex specialis, si avrebbe la conseguenza che una parte delle prestazioni non sarebbe eseguita nel rispetto di uno dei requisiti richiesti dalla lex specialis.

In particolare, la disciplina di gara richiedeva che le analisi venissero svolte presso laboratori accreditati, ma la mandante dell'associazione temporanea, pur avendo indicato una percentuale di tutti i requisiti, come la mandataria, non era dotata della necessaria qualificazione.

La tesi affermata dai giudici non viene ritenuta tale da determinare alcuna disparità di trattamento rispetto ad altre modalità di raggruppamento, perché una diversa disciplina del possesso dei requisiti discende dalla scelta dei concorrenti di partecipare in forma singola o associata, in modo orizzontale o verticale, alla procedura di gara.

© Riproduzione riservata

La questione dei benefici fiscali relativi agli immobili concessi in comodato o affitto

Agevolazioni Imu irretroattive

Decorrenza agganciata alla registrazione del contratto

DI ROBERTO LENZU
componente Osservatorio
tecnico e docente Anutel

L'articolo 13, comma 2, lettera Oa) del dl n. 201/2011, convertito nella legge n. 221/2011, come modificato dall'articolo 1, comma 10, lettera b) legge n. 208/2015, dispone a favore degli immobili concessi in comodato, la riduzione della base imponibile al 50% ai fini Imu e anche ai fini Tasi, almeno stando alla Risoluzione n. 1/DF/16 del Ministero dell'economia e delle finanze. Tra le condizioni richieste per aver diritto all'agevolazione in rassegna spicca l'obbligo di registrazione del contratto. Il rispetto di analoga condizione è indirettamente richiesta anche per il riconoscimento dell'agevolazione ai fini Imu e Tasi (riduzione del 25% del tributo) a favore dei contratti di locazione a canone concordato prevista dai commi 53 e 54 del citato art. 1, legge n. 208/2015.

Sul tema occorre ricordare che diverse disposizioni impongono la registrazione dei contratti di locazione, ovvero: quale conseguenza dell'obbligo della forma scritta previsto

dall'art. 1, comma 4, legge n. 431/1998 (disciplina delle locazioni ad uso abitativo); quale conseguenza diretta dell'obbligo di registrazione anche in forma verbale ai sensi dall'art. 3, dpr n. 131/1986 (testo unico imposta di registro). Per la mancata registrazione è comminata la sanzione della nullità del contratto di locazione, ai sensi dell'art. 1, comma 346, legge n. 311/2004.

Degna di nota è la discussione sorta in merito alla decorrenza degli effetti dell'agevolazione in questione a seguito della registrazione. La questione desta interesse per come è stata affrontata dalla maggior parte dei commentatori e dallo stesso Mef (nota prot. 2472 del 29/1/2016 e risoluzione n. 1/DF/2016 del 17/2/2016). Al riguardo, emerge che i citati Ministero e commentatori hanno inteso affrontare la questione della decorrenza degli effetti fiscali agevolativi, conseguenti alla registrazione del contratto, ponendo al centro della discussione l'applicazione della normativa relativa all'imposta di registro, con particolare riguardo all'obbligo fiscale di registrazione dei contratti entro 20 giorni dal stipula (30 giorni per i contratti di locazione). Al

riguardo vi è chi sostiene che gli effetti della registrazione non possono retroagire di oltre 20 giorni (termine, quest'ultimo, cosiddetto «fisso» per registrare i contratti a decorrere dallo stipula). Altri sostengono, invece, che la registrazione tardiva del contratto al limite determinerà l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dalla normativa in materia di imposta di registro, non precludendo però la retroazione degli effetti fiscali alla data di stipula di fatto senza limiti di tempo. La discussione posta in tali termini non pare ben centrata. Se non altro perché le norme in commento subordinano il trattamento di favore non alla condizione dell'applicazione dell'imposta di registro, ma a quella diversa della registrazione del contratto, ovvero un istituto giuridico distinto dall'imposta di cui costituisce solo il presupposto. La discussione, quindi, pare da ricondursi nell'ambito dell'applicazione della disciplina che regola la condizione e la registrazione. Disciplina da ricercarsi nella specie nell'ambito del diritto comune in assenza di specifiche disposizioni tra quelle fiscali in commento.

Dunque, da una parte, non

essendo diversamente disposto, si dovrebbe affermare che l'avveramento della condizione nella specie produce effetti che retroagiscono al momento in cui è stato concluso il contratto ai sensi dell'art. 1360 del codice civile. Pertanto, dovrebbe sostenersi l'irrelevanza del momento della registrazione (potendosi quindi anche effettuare a distanza di anni) rispetto a quello di conclusione del contratto che segnerebbe invece la decorrenza degli effetti del beneficio. Dall'altra, però, l'istituto della registrazione svolge la funzione di dare alla scrittura privata data certa opponibile ai terzi ai sensi dell'art. 2704 del c.c. Terzi tra i quali vanno annoverati anche gli enti impositori nei confronti dei quali i contribuenti vantano diritti nell'ambito del rapporto d'imposta.

La questione della retroattività degli effetti rispetto alla registrazione si sposta dunque sul diverso e più corretto terreno dell'onere della prova. Sotto questo profilo, giusto l'onere della prova a suo carico, pare dubbio che un contribuente possa opporre all'Ente impositore il diritto all'agevolazione di specie con effetti fiscali retroattivi rispetto alla data del-

la registrazione (in senso sfavorevole al contribuente: Cass. 17/12/2008, n. 9451). Tanto più se tale pretesa è fondata su un contratto verbale la cui data di stipula non è di facile dimostrazione. D'altra parte, fosse anche ritenuta diversamente dimostrabile la data certa, ai sensi dell'art. 2704 del codice civile, resterebbe comunque a carico del contribuente la prova della sussistenza e dell'idoneità del fatto, equipollente alla registrazione, a cui ricondurre «la certezza della data del documento, con il limite del carattere obiettivo del fatto stesso, il quale non deve essere riconducibile al soggetto che lo invoca e deve essere altresì sovrapposto alla sua disponibilità» (Cassazione 1/4/2009, n. 7964). In tali termini, evidente è la difficoltà della prova della decorrenza degli effetti del diritto da parte del contribuente alla quale fa da contraltare l'onere dell'Ente impositore di stretta verifica, evitando decisioni arbitrarie non fondate su elementi oggettivi e riscontrabili. Ciò avendo a mente che in materia fiscale, deve essere stringente il vaglio della prova del diritto all'agevolazione fornita dal contribuente (Cassazione 6/2/2009 n. 2931).

Nella risoluzione n. 1/Df i chiarimenti sull'agevolazione prevista dalla legge di Stabilità

Sconti solo ai comodati registrati

Comunicazione alle Entrate anche se il contratto è orale

DI DUCCIO CUCCHI*

Con la risoluzione ministeriale n. 1/Df del 17 febbraio 2016, il ministero ha chiarito alcune perplessità in merito all'abbattimento del 50% dell'imponibile dell'imposta locale Imu dovuta, nel caso di cessione in comodato di un immobile ai familiari, circoscrivendone la portata.

I chiarimenti sono intervenuti infatti a proposito della modifica introdotta, ai fini Tasi e Imu, con l'art. 1, comma 10 della legge n. 208 del 2015 (legge di Stabilità per l'anno 2016).

Innanzitutto giova premettere che, in virtù del richiamo operato dal comma 675 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, le due imposte locali, Tasi e Imu, hanno base imponibile in comune; pertanto la modifica intervenuta ha valenza per entrambe le imposte.

Occorre verificare quindi, quali siano i presupposti per l'esenzione del 50% dell'imponibile ai fini Imu per l'ap-

plicazione dell'agevolazione cennata. Relativamente alle tipologie di immobili, i beni agevolabili sono quelli costituiti dai fabbricati relativi a civili abitazioni censite nelle categorie A (escluse quelle di lusso, e cioè A/1, A/8 e A/9).

Per ciò che concerne il presupposto soggettivo, l'immobile deve essere conferito con contratto di comodato, regolarmente registrato e il soggetto comodatario deve porre in tale immobile la propria abitazione principale; inoltre i familiari a cui dare in comodato l'immobile sono solo quelli in linea retta in primo grado (genitori e figli).

Un altro requisito indispensabile è che il comodante deve possedere un solo immobile di tipo residenziale in Italia ed entrambi i soggetti devono risiedere nello stesso comune dove è situato l'immobile in oggetto.

Come si ha modo di leggere in questa Risoluzione, la mancanza anche di uno solo di tali requisiti fa sì che la norma agevolativa, che riduce a metà

l'imponibile, non possa applicarsi e ciò equivale alla perdita del diritto a usufruire di tale riduzione, se la perdita di un presupposto avviene successivamente.

I comuni possono in alternativa a questo trattamento tributario, prevedere nelle proprie delibere l'istituzione di un'aliquota agevolata ad hoc, nei limiti indicati dalla Risoluzione.

La stessa risoluzione ricorda che la norma di cui all'art. 1303 c.c., definisce il comodato come «il contratto col quale una parte consegna all'altra una cosa mobile o immobile, affinché se ne serva per un tempo o per un uso determinato, con l'obbligo di restituire la stessa cosa ricevuta. Il comodato è essenzialmente gratuito».

Potendo il contratto suddetto essere, oltre che scritto anche orale, il trattamento tributario dell'imposta di registro è differente. Nel primo caso, cioè contratto in forma scritta, l'atto deve essere assoggettato all'imposta fissa di € 200 e deve essere registrato entro 20 gior-

ni dalla data di stipula.

In alternativa può essere ammessa la forma orale del contratto che però deve essere comunque comunicata preventivamente, con apposito modulo, all'Agenzia delle entrate.

Si badi bene che l'agevolazione in argomento, avrà validità con riferimento non all'intero anno solare, ma solo dal momento della registrazione del contratto di comodato.

La condizione di possedere un solo immobile di tipo residenziale, d'anziché ricordata, non riguarda la pertinenza e quindi nel caso in cui venga concesso in comodato un immobile con annesso garage, cantina o altre pertinenze, l'agevolazione in argomento riguarda anch'esse, purché appunto queste rientrino nel concetto di pertinenza e siano classificati nella categoria catastale «C».

La Risoluzione conclude precisando che, per quanto riguarda la Tasi, il comodatario dovendo adibire ad abitazione principale l'immobile concesso in comodato, non deve adempiere all'obbligazione relativa

alla Tasi, in virtù delle disposizioni contenute nell'art. 1, commi 639 e 669 della legge n. 147/2013, poiché la legge di Stabilità per l'anno 2016 ha previsto l'esclusione dalla Tasi sia per il possessore sia per l'occupante per gli immobili adibiti ad abitazione principale.

Per quanto riguarda invece il proprietario e cioè il comodante dell'immobile, esso potrà, sempre che le condizioni specificate in precedenza siano soddisfatte, dedursi legittimamente il 50% della base imponibile, applicando la percentuale stabilita dal comune nel regolamento relativo all'anno 2015, come disposto dall'art. 1, comma 681, della legge n. 147/2013, modificato dal comma 14 dell'art. 1 della legge n. 208/2015.

* dottore commercialista e revisore legale in Firenze

Diritto dell'economia. La Procura generale ha sempre sostenuto in giudizio l'inclusione delle stime nel perimetro della punibilità

Falso in bilancio alle Sezioni unite

La quinta penale chiede di sciogliere il nodo delle valutazioni - Udienza il 31 marzo

di **Donatella Stasio**

ROMA

> Continua da pagina 1

L'insanabile (finora) spaccatura dei giudici della Suprema corte è testimoniata dalle tre pronunce che, da luglio 2015 a febbraio 2016, hanno prima attribuito alla riforma del falso in bilancio un effetto parzialmente abrogativo (n. 33774/15) poi lo hanno impedito (n. 890/16) e infine lo hanno ribadito (6916/16). A luglio e a febbraio, infatti, la V sezione penale ha escluso la rilevanza penale, e quindi la punibilità, dei falsi estimativi, basati appunto su una valutazione, e quindi sull'attribuzione di un dato numerico a una realtà sottostante; a gennaio, invece, sempre la V sezione penale ha fatto rientrare nel perimetro della punibilità anche le valutazioni, al-

GIURISPRUDENZA DIVISA

Nei primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge 69/2015 si sono alternate sentenze di segno opposto

meno quando non si uniformino a criteri determinati dalla disciplina civilistica, comunitaria, dagli standard internazionali e da prassi contabili generalmente accettate.

Nell'udienza di ieri, la presidente del collegio Maria Vessicelli ha ritenuto di fermare le lancette e di far risolvere il contrasto alle Sezioni unite. Vista l'urgenza di superare questa grave situazione di incertezza giuridica, l'ordinanza di remissione alle Sezioni unite sarà depositata già oggi e con ogni probabilità i tempi tecnici per la fissazione dell'udienza saranno ridotti, in modo da affrontare la questione il 31 marzo (il collegio sarà presieduto dal primo presidente Gianni Canzio e ne farà parte anche il presidente della V sezione Maurizio Fumo).

Tutto nasce dalla modifica dell'articolo 26n del Codice civile, introdotta dalla legge 69/2015, là dove, a proposito delle «false comunicazioni sociali», dà rilevanza penale ai «fatti materiali» ma non richiama più l'inciso «ancorché

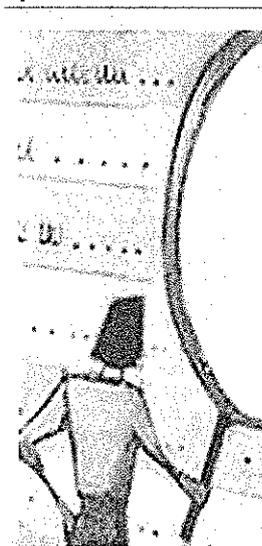
oggetto di valutazioni». In discontinuità normativa, quindi, con la precedente formulazione. L'amputazione dell'inciso è nata da un emendamento governativo mai discusso in Parlamento e, quindi, per certi versi misterioso. A luglio 2015 la Cassazione ne trasse conseguenze drastiche, sostenendo che la nuova norma fosse più favorevole di quella del 2002 e quindi applicabile retroattivamente, con effetti parzialmente abrogativi (Il Sole 24 Ore del 31 luglio 2015). Conclusioni poi sconfessate a novembre dello stesso anno (Il Sole 24 Ore del 14 novembre 2015) ma riproposte a febbraio 2016 (Il Sole 24 Ore del 23 febbraio 2016). Un andirivieni destinato a continuare poiché i giudici della V sezione restano divisi tra un'interpretazione letterale, restrittiva, della riforma Renzi e un'interpretazione logica, elastica, preoccupata di evitare gli effetti «dirompenti» di un colpo di spugna sui processi in corso, per effetto delle nuove norme.

Spetterà dunque alle Sezioni unite stabilire - si legge nell'«informazione provvisoria» depositata ieri al termine dell'udienza - se l'amputazione dell'«inciso» «ancorché oggetto di valutazioni» abbia determinato o meno un effetto parzialmente abrogativo della fattispecie.

Fin d'ora si può anticipare quale sarà la posizione della Procura generale della Cassazione che, a differenza dei giudici di legittimità, in giudizio ha sempre sostenuto l'inclusione dei falsi valutativi nel perimetro della punibilità. Una posizione unanime, confermata anche in una riunione dell'Ufficio. Sulla stessa linea anche il Massimario della Cassazione, come risulta da una relazione sulla dottrina e della giurisprudenza.

Il contrasto giurisprudenziale sul falso in bilancio fa il paio con quello verificatosi (sempre in un breve arco temporale) sullo spaccettamento del reato di concussione. Anche allora, l'impossibilità di trovare una linea univoca all'interno della VI Sezione, con il rischio di un colpo di spugna sui processi in corso, impose il rapido ricorso alle Sezioni unite per fare un minimo di chiarezza.

I punti chiave



01 | IL CONTRASTO

La V sezione penale della Corte, che in sei mesi non è riuscita a consolidare al suo interno un'interpretazione univoca sulla riforma del falso in bilancio del 2015, alternando sentenze diametralmente opposte sulla rilevanza penale (e dunque sulla punibilità) del falso valutativo

02 | IL RINVIO

Nell'udienza di ieri, la presidente del collegio Maria Vessicelli ha ritenuto di far risolvere il contrasto alle Sezioni unite: l'udienza si terrà già il prossimo 31 marzo

03 | L'INCISO

Spetterà dunque alle Sezioni unite stabilire - si legge nell'«informazione provvisoria» depositata al termine dell'udienza - se l'amputazione dell'«inciso»

«ancorché oggetto di valutazioni» abbia determinato o meno un effetto parzialmente abrogativo della fattispecie

04 | LA LINEA DELLA PROCURA

La Procura generale della Cassazione in giudizio ha sempre sostenuto l'inclusione dei falsi valutativi nel perimetro della punibilità. Una posizione unanime, confermata anche in una riunione dell'Ufficio. Sulla stessa linea anche il Massimario della Cassazione, come risulta da una relazione sulla dottrina e della giurisprudenza

05 | LA CONCUSSIONE

Il contrasto giurisprudenziale sul falso in bilancio fa il paio con quello verificatosi sullo spaccettamento del reato di concussione

Crisi di impresa. Se utilizzato in via strumentale e non per il risanamento

Il piano non evita la bancarotta

Il piano di risanamento, sia pure attestato da un professionista qualificato, non basta a evitare la contestazione della bancarotta e le relative misure cautelari. Che, nel caso esaminato, hanno condotto al sequestro preventivo finalizzato alla confisca di un complesso aziendale. Lo stabilisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 8926 che ha confermato il giudizio del tribunale del riesame che aveva messo in evidenza come gli amministratori di una srl avevano distratto, prima della pubblicazione della sentenza di fallimento, i beni che componevano il complesso aziendale della società.

La Cassazione mette in evidenza come, stando alla ricostruzione dei giudici di merito, la dismissione di tutti gli asset aziendali da parte della srl era stata effettuata dopo che il tri-

bunale aveva convocato il debitore per chiudere la procedura di concordato preventivo avviata dallo stesso e procedere eventualmente alla dichiarazione di fallimento. Una «finestra» di tempo nella quale il debitore non aveva facoltà, sotto linea la Corte, di vendere i beni approfittando del fatto che non venne pubblicata immediatamente la sentenza di fallimento. Neppure contando sulla redazione di un piano di risanamento aziendale redatto sulla base di quanto stabilito dall'articolo 67, comma 3, lettera d) della legge fallimentare. Il piano infatti era stato predisposto («in fretta e furia») dopo che il debitore era comparso davanti al tribunale.

Il piano infatti, sottolinea la Cassazione, deve almeno apparire idoneo a permettere il risanamento dell'esposizione debitoria dell'azienda e assicu-

rare il riequilibrio della sua situazione finanziaria. È questa la ragione che conduce a escludere da revocatoria i pagamenti effettuati in esecuzione del piano. Un piano che, tanto più per l'attestazione del professionista, deve essere finalizzato alla prosecuzione dell'attività e non alla liquidazione della società, magari dopo averla spolpata di ogni valore.

La redazione del piano quindi non è di per sé stessa sufficiente a escludere una valutazione di congruenza e fattibilità, quando è strumentalmente destinato «a proteggere attività negoziali che, per essere svolte in un momento di crisi dell'impresa, si appalesano idonee a distogliere il patrimonio dalla sua finalità tipica (la garanzia per i creditori)».

G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTUALITÀ LOCALITÀ PA

Pa. Intesa in Conferenza unificata anche sui licenziamenti - Giudizio sospeso sulla delegificazione

Riforma Madia, su 8 decreti il «sì» di sindaci e governatori

Esame il 24 per partecipate, servizi pubblici e autorità portuali

**Davide Colombo
Gianni Trovati**

Primo via libera della Conferenza unificata ad alcuni dei decreti attuativi della riforma della Pa (legge 124/2015). L'intesa tra il Governo, le Regioni e Comuni è stata raggiunta su otto degli 11 decreti. In particolare hanno incassato il parere positivo i testi di semplificazione della Conferenza dei servizi telematica e della Scia, le modifiche al Codice delle amministrazioni digitali, il decreto sulla trasparenza (il cosiddetto *freedom of information act* all'ita-

liana, già all'esame anche delle Camere), le misure per i licenziamenti dei dipendenti in caso di falsa attestazione di presenza in ufficio con sanzioni rafforzate ai dirigenti che non fanno scattare la disciplina accelerata e le nuove regole per il reclutamento dei direttori generali delle Asl.

Intesa raggiunta anche sul riordino delle forze di polizia e l'acorpamento della Guardia forestale con trasferimento di funzioni e personale all'Arma dei Carabinieri. Giudizio sospeso per un approfondimento politico, invece, sul regolamento di delegificazione che attribuisce poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio per tagliare il timing delle autorizzazioni di grandi opere o grandi impianti produttivi. Soddisfatta la ministra Marianna Madia: «Il senso della Conferenza unificata, dopo l'incontro della scorsa settimana, è quello di lavo-

rare insieme - ha spiegato - con la consapevolezza che al cittadino interessa avere un servizio di qualità con tempi e regole certe da parte della Repubblica». Riguardo al rinvio dell'intesa sul regolamento che accelera i tempi per gli insediamenti produttivi, Madia ha spiegato che c'è «un emendamento delle regioni. È un punto su cui fare un approfondimento e capire come vengono scelti gli investimenti strategici sapendo che l'obiettivo è velocizzare i grandi investimenti privati che portano sviluppo e innovazione».

Non erano all'ordine del giorno ieri i testi su autorità portuali, partecipate e servizi pubblici locali, anche perché quest'ultimo ha ricevuto solo all'inizio di questa settimana la «bollinatura» della Ragioneria generale. Questi testi, che completano il primo pacchetto attuativo della riforma della Pa, dovrebbero arrivare sui tavoli

della prossima Conferenza, in programma per il 24 marzo.

Oltre ai tre provvedimenti, nell'ordine del giorno di quella riunione tornerà la questione Poste, e in particolare le obiezioni che stanno emergendo in molti dei piccoli Comuni per la consegna a giorni alterni. Ad annunciarlo è il ministro degli Affari regionali Enrico Costa, che ha esteso l'invito ai vertici di Poste per un tavolo di confronto sulla razionalizzazione in corso, che ha prodotto anche un ricco contenzioso davanti ai giudici amministrativi (l'ultima sentenza in materia, la 698/2016 del Consiglio di Stato, ha dato il via libera alla chiusura di un ufficio postale decisa contro le obiezioni dell'ente). A breve, spiega sempre Costa, partirà anche il confronto con le Regioni sulle concessioni demaniali la cui proroga è in attesa della bocciatura Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di Stabilità 2015. In conferenza Stato-Città

Sì al decreto sulla certificazione

Via libera in conferenza Stato-Città al decreto dell'Economia sulla certificazione del Patto di stabilità 2015, che Province, Città metropolitane e Comuni con più di mille abitanti dovranno inviare alla Ragioneria generale entro il 31 marzo tramite il solito sistema telematico dedicato ai vincoli di finanza pubblica degli enti locali.

Rispetto agli anni scorsi c'è una novità importante per i revisori, designati dalla manovra 2016 (comma 721 della legge 208/2015) come commissari ad acta negli enti che al 30 maggio (un mese dopo la scadenza

per i rendiconti) non avranno ancora inviato la certificazione. In questi casi, il presidente del collegio (o il revisore unico nell'ampia maggioranza dei Comuni, quelli con meno di 15 mila abitanti) avrà 30 giorni di tempo per rimediare, «a

LE SCADENZE

I commercialisti chiedono di spostare il termine del 21 marzo per l'invio dei questionari sui preventivi alla Corte dei conti

pena di decadenza»: la colpa, insomma, è del Comune, ma la pena va al revisore.

Il periodo, del resto, è sempre più complicato per i professionisti che operano negli enti locali, e che in queste settimane sono alle prese con l'ennesimo intreccio di scadenze. Oltre alla certificazione (31 marzo) e ai controlli sui preventivi 2016 e rendiconti 2015 (entrambi al 30 aprile), nell'agenda va segnata anche la data del 21 marzo, entro cui occorre mandare a Corte conti i questionari sui preventivi dell'anno scorso. Il problema, come sottolinea il presi-

dente del Cndcec Gerardo Longobardi in una lettera al presidente della Corte Raffaele Squitieri in cui chiede la proroga del termine, è che la procedura ancora non funziona, perché le tabelle excel «sono disponibili in formato excel esportabile, ma, una volta compilati, non possono, di fatto, essere trasmessi». Ma è tutto il sistema a essere in affanno, come mostrano anche i correttivi al prospetto semestrale sul Patto 2015, approvati sempre ieri in Stato-Città. I correttivi si sono resi necessari per adeguare il prospetto ai bonus introdotti dai decreti della seconda metà del 2015: la scadenza, però, è scaduta il 31 gennaio scorso.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consulta. Boccia il decreto sugli 80 euro

Auto blu «libere» nelle Regioni: illegittimi i tagli

Libertà di auto blu per le regioni, perché a garantirla è la Costituzione. Può essere riassunta così la sentenza 43/2016 depositata ieri dalla Consulta, che accogliendo il ricorso del Veneto ha cancellato dall'ordinamento una regola del decreto sugli 80 euro (articolo 15, comma 1 del Dl 66/2014) con cui, tra i tanti mezzi per finanziare il bonus Irpef, si chiedeva alle regioni di limitare la spesa per auto e buoni taxi entro il 30% di quella sostenuta nel 2011.

Battute a parte, a condannare la tagliola sulle auto blu è il solito errore, più volte commesso da governi di vario colore e altrettante volte condannato dalla Corte, che porta a fissare limiti di dettaglio alla spesa delle Regioni, senza ancorarli ai «principi di coordinamento della finanza pubblica» e senza lasciare alle amministrazioni territoriali la facoltà di trovare risparmi alternativi equivalenti. In questo modo, si viola l'autonomia finanziaria delle Regioni, stabilita dall'articolo 119 della Costituzione, e la «condanna» della Corte costituzionale diventa inevitabile.

Di limiti alla spesa per le auto di servizio, del resto, sono pieni i tanti decreti sulla finanza pubblica che hanno costellato gli anni della crisi, a partire dalla manovra estiva del 2010 (articolo 6 del Dl 78/2010), che aveva imposto un taglio del 20% rispetto alla spesa del 2009 specificando però che nel caso delle regioni la regola andava considerata una «disposizione di principio ai fini del coordinamento della finanza pubblica», e po-

teva quindi essere sostituita da tagli equivalenti su altre uscite. È una bocciatura a metà, invece, quella riservata dalla stessa sentenza 43 a un altro articolo del decreto sul bonus Irpef, che impone una serie di limiti alle spese per le co.co.co e consulenti.

Anche in questo caso, a colpire la norma non è il merito, ma il suo impianto, che ne prevede un'applicazione «a decorrere dal 2014» e quindi determina un tetto strutturale, senza scadenza. In questa parte, la sentenza arriva a correggere la regola, spiegando che l'incostituzionalità è limitata alla parte dell'applicazione a decorrere dal 2014 «anziché negli anni 2014, 2015 e 2016», in base alla solita prospettiva triennale della finanza pubblica.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE.com



QUOTIDIANO ENTI LOCALI
Stretta sui segretari

Dalla Corte dei conti arriva la stretta sui compensi per i segretari di convenzione.

www.quotidianientilocali.itsole24ore.com

Istruzione. Ok del Cdm al provvedimento

Docenti universitari, la nuova abilitazione parte entro l'estate

Marzio Bartoloni

La nuova abilitazione a sportello partirà «entro l'estate». Chi aspira a conquistare una cattedra universitaria potrà fare domanda per ottenere la «patente» di professore durante tutto l'anno e avrà una risposta (positiva o negativa) dalle commissioni giudicatrici composte da cinque docenti ordinari con una qualificazione scientifica «doc» al massimo entro cinque mesi. Le nuove regole per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale sono state licenziate ieri dal Consiglio dei ministri. Il Dpr appena varato dovrebbe finalmente porre fine alle selezioni a singhiozzo del passato, al massimo una volta all'anno (in realtà dal 2012 ci sono state solo 2 tornate per 20 mila abilitati in tutto).

«Le modifiche alle regole dell'Abilitazione scientifica nazionale - ha spiegato ieri il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini - vanno nell'ottica della semplificazione e della qualità». «Le abilitazioni fino a oggi sono andate avanti con un meccanismo a singhiozzo, rimanendo bloccate per un lungo periodo. Questo non dovrà più accadere» avverte ancora il ministro. Che sottolinea anche un'altra novità: «Un criterio importante introdotto - ha aggiunto - è la qualità del profilo scientifico dei commissari, cioè di chi valuta: dovrà essere sicuramente superiore a quello dei valutati». I valori soglia degli indicatori di qualificazione scientifica per chi vuol far parte delle commissioni giudicatrici dei futuri prof saranno infatti di norma più selettivi di quelli previsti per i candidati e, in ogni caso, almeno pari a quelli previsti per i candidati all'abilitazione

scientifica alla prima fascia (quella dei docenti ordinari).

Sono state poi riviste le modalità di sorteggio delle commissioni per garantire una maggiore rappresentatività dei settori disciplinari. Le commissioni - che saranno cambiate con un ritmo biennale - attribuiranno l'abilitazione in base a titoli e pubblicazioni presentati dagli aspiranti docenti decidendo in base alla maggioranza assoluta dei suoi cinque membri (i 3/5 dunque e non i 4/5 come in passato).

Cambia pure la durata dell'abilitazione per i professori universitari di prima e seconda

L'EFFETTO

Il Dpr appena varato dal Governo dovrebbe porre fine alle selezioni a singhiozzo del passato

fascia che passa da 4 a 6. Per coloro che non sono riusciti a conseguirla in una tornata è inoltre previsto un blocco di un anno per poterla ritentare.

Nelle prossime settimane saranno emanati i due decreti attuativi che comporranno il puzzle della nuova abilitazione: il primo, in dirittura d'arrivo, stabilisce criteri e parametri per le valutazioni. Il secondo, da emanare entro 45 giorni, fissa i «valori soglia» (al posto delle vecchie mediane) degli indicatori che devono essere raggiunti dai candidati per conquistare l'abilitazione. «Nell'arco dei prossimi mesi, entro l'estate - ha assicurato il ministro - vogliamo far ripartire la procedura di selezione con il nuovo meccanismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenimenti

Ammortizzatori. L'indennità potrà essere richiesta dai lavoratori che hanno iniziato a fruire della Naspi l'anno scorso

Via alle domande per l'Asdi 2015

L'importo è esente da Irpef in quanto viene considerato assegno assistenziale

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Asdi con esenzione fiscale e neutralizzazione dei termini di presentazione della domanda; queste le principali novità contenute nella circolare Inps 47/2015 con cui, dopo lunga attesa - dovuta anche al ritardo nella pubblicazione del previsto decreto attuativo - viene disciplinata la nuova misura assistenziale introdotta dal Dlgs 22/2015.

Possono richiederla i lavoratori che hanno già beneficiato della Naspi per l'intera sua durata, fino al 31 dicembre 2015, e che si trovano ancora privi di occupazione e in condizione economica di bisogno. Va osservato che il Dlgs 148/2015 ha prorogato al 2016 la possibilità di fruire dell'Asdi ma occorre un ulteriore decreto di regolamentazione.

Per l'accesso alla nuova misura di sostegno al reddito che, nel suo primo anno di applicazione (2015) è prioritariamente destinata ai lavoratori appartenenti ai nuclei familiari con minorenni e a quelli prossimi al pensionamento, gli interessati devono proporre domanda telematica all'Inps, entro il termine perentorio di 30 giorni a partire da quello successivo alla data di completamento della fruizione della Naspi. Stante il ritardo nella regolamentazione, chi ha già esaurito la Naspi per averne beneficiato nel periodo fra il 1° maggio 2015 e il 3 marzo 2016, per inviare la domanda avrà tempo fi-

no al 2 aprile 2016 (30 giorni dalla pubblicazione della circolare).

Per poter fruire dell'Asdi, gli interessati, oltre che disoccupati e in condizioni economiche di bisogno (necessaria un'Isee con valore pari o inferiore a 5.000 euro), devono anche aver sottoscritto un patto di servizio personalizzato con il competente Centro per l'impiego. Si tratta di una condizione molto rilevante in quanto, in sua assenza, l'Inps non provvederà all'erogazione dell'assegno. Entro il tetto delle risorse dispo-

LE SCADENZE

Richieste da inviare entro 30 giorni dal giorno seguente la fine della Naspi o, se tale termine è superato, entro il 2 aprile

nibili, l'Asdi è erogata mensilmente per un massimo di sei mesi, che decorrono dal primo giorno seguente a quello in cui è finita la Naspi. Esiste, tuttavia, anche un limite agganciato al periodo massimo di durata. Si prevede, infatti che non potrà avere il sostegno economico chi lo ha già ottenuto per 6 mesi o più nell'anno che precede la fine della Naspi; lo stesso dicasi per coloro che, nei 5 anni precedenti la medesima data (cioè quella in cui si è conclusa l'erogazione della Naspi), hanno accumulato 20 o più anni di Asdi. Si

tratta di limitazioni che incidono nel breve e nel medio periodo. Per il calcolo occorre partire dalla data in cui il soggetto interessato ha percepito l'ultima tranche di Naspi e si deve retroagire per 12 mesi e per 5 anni e verificare se i limiti sono stati superati.

Come per tutte le attuali prestazioni erogate dall'Inps, è prevista una gestione esclusivamente telematica (web, patronato, contact center). Come già accennato, per inoltrare l'istanza si hanno a disposizione 30 giorni dalla fine della Naspi. Se quest'ultima è di breve durata e la sua definizione va oltre il termine previsto per inviare la domanda, allora i 30 giorni decorrono dalla data di definizione della Naspi stessa.

L'assegno è compatibile con molti trattamenti assistenziali (per esempio, indennità a invalido/cieco civile o sordomuto) e con alcuni trattamenti pensionistici (per esempio pensione ai superstiti/di guerra/facoltativa). È, invece, incompatibile con l'assegno sociale, la pensione di vecchiaia/anticipata e quella di inabilità. L'Asdi non dà diritto né alla contribuzione figurativa né all'assegno al nucleo familiare. Dal punto di vista fiscale, l'Inps fa sapere che l'Asdi presenta le caratteristiche di un'indennità assistenziale e come tale è esente dall'Irpef sulla base di quanto disposto dall'articolo 34, comma 3 del Dpr 601/1973.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Ammessi over-55 e chi ha minori a carico

01 | COS'È

L'Asdi è un'indennità che supporta i lavoratori che percepiscono la Naspi e che al termine della stessa sono ancora senza lavoro e in situazione economica critica

02 | CHI PUÒ OTTENERLA

Può ricevere l'Asdi chi:

- a) ha interamente usufruito della Naspi;
 - b) fa parte (per il 2015) di un nucleo familiare con almeno un minorenne (che può anche non essere figlio del richiedente);
 - c) ha un'età pari o superiore a 55 anni e non ha maturato i requisiti per la pensione anticipata o di vecchiaia
- deve essere soddisfatto almeno uno dei requisiti di cui ai punti b) e c)
- Si ha diritto all'Asdi anche se la stessa - concessa nel 2015 - si è protratta nel 2016

03 | GLI ESCLUSI

- Non ha diritto all'Asdi chi ha:
- richiesto l'anticipazione della Naspi;
 - ricevuto (sino al 31/12/2015) Aspi e mini-Aspi
 - perfezionato i requisiti pensionistici di vecchiaia o anticipata
 - maturato il diritto a percepire l'assegno sociale

04 | ULTERIORI REQUISITI

- il permanere dello stato di disoccupazione
- Isee non superiore a 5.000 euro
- non aver superato il limite di fruizione dell'Asdi, corrispondente a un periodo pari o superiore a 6 mesi nei 12 mesi precedenti il termine del periodo di fruizione della Naspi, ovvero un periodo pari o superiore a 24 mesi nel quinquennio precedente il medesimo termine
- sottoscrizione di un patto di servizio personalizzato con il Centro per l'impiego

05 | DECORRENZA E DURATA

L'Asdi viene corrisposta mensilmente per 6 mesi, dal primo giorno successivo al termine della completa fruizione della Naspi

06 | IMPORTO

È pari al 75% dell'ultima indennità Naspi, al lordo di eventuali decurtazioni derivanti dalla cumulabilità con redditi da lavoro. L'Asdi non può, comunque, essere superiore all'assegno sociale (per il 2015, 448,52 euro variabile in aumento in funzione dei figli considerati a carico)

Cassazione. I divieti non salvano l'azienda dalla «colpa» se dall'approccio persuasivo non si passa alla repressione

Fumo passivo, il datore deve sanzionare

Patrizia Maciocchi
ROMA

Le circolari e le disposizioni organizzative non salvano l'azienda dalla responsabilità per i danni da fumo passivo se i divieti non sono rafforzati con sanzioni disciplinari. La Corte di cassazione, con la sentenza 4211 depositata ieri, condanna la Rai a pagare circa 32 mila euro più gli interessi ad una giornalista, ora in pensione, alla quale era stata riconosciuta un'invalidità del 15% collegabile alla nocività dell'ambiente di lavoro dovuta al fumo dei colleghi.

I giudici della sezione lavoro respingono al mittente le difese

della Rai, che riteneva di aver fatto quanto dovuto emanando circolari e disposizioni organizzative per vietare il fumo. Per la Cassazione gli «avvertimenti» erano rimasti praticamente inattuati perché a questi non erano state associate sanzioni disciplinari. La Rai, dal canto suo, non ha potuto provare di es-

L'INDICAZIONE

La responsabilità contrattuale impone al datore di provare di aver messo in atto misure per evitare danni ai dipendenti

sero passata dalle «parole» ai fatti punendo, almeno in qualche caso, i trasgressori. Le sanzioni disciplinari sono rimaste sulla carta, scegliendo - sottolinea la Corte - il cosiddetto approccio persuasivo e non repressivo.

Una manchevole condotta in virtù della quale è stata riconosciuta la responsabilità contrattuale (articolo 1218 del Codice civile) dell'emittente pubblica nei confronti della dipendente (per non aver posto in essere misure idonee a prevenire la nocività dell'ambiente lavorativo derivante dal fumo). Le perizie effettuate nei gradi di merito avevano confermato «la riconducibilità eziologica della patologia riscontrata a carico della lavoratrice alle condizioni di lavoro, ravvisando un danno biologico pari al 15%, con conseguente risarcimento».

La Rai per la Cassazione non ha rispetto gli obblighi imposti dall'articolo 1218, in virtù del quale «il debitore che non esegue esattamente la prestazione dovuta è tenuto al risarcimento del danno se non prova che l' inadempimento o il ritardo è stato determinato da impossibilità della prestazione derivante da causa a lui non imputabile».

La Suprema corte accoglie il ricorso dell'ex dipendente an-

che per quanto riguarda il demansionamento subito dalla giornalista, tolta dalla conduzione e non adibita ad un ruolo di pari professionalità. Con l'occasione i giudici chiariscono che il divieto di variazione peggiorativa (articolo 2103 del codice civile) non può essere disatteso, in sede di contrattazione collettiva, neppure nell'ipotesi del cosiddetto riassetto. Un «passaggio» che, pur implicando un riassetto delle qualifiche e dei rapporti di equivalenza delle mansioni, non può in ogni caso condurre «allo svilimento della professionalità acquisita dal singolo lavoratore, mediante una equivalenza delle mansioni che, se rivalutate, abbiano in concreto l'effetto di mortificarla».

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

La riforma degli appalti

RATING 24



Renzi e il Ponte sullo Stretto
Il premier torna a rilanciare il collegamento con la Sicilia
«Spero si faccia ma prima finiamo la Salerno-Reggio Calabria»

Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti

Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza, qualità parole-chiave

Giorgio Santilli
ROMA

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti e recepisce le direttive Ue 23, 24 e 25 del 2014 in materia di concessioni, appalti nei settori ordinari e settori speciali. Il provvedimento dovrà tornare in Consiglio dei ministri, dopo il parere di Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. La novità più rilevante dell'ultimo passaggio è la riduzione da un milione di euro a 150 mila euro della soglia di gara sotto la quale le imprese non sono obbligate ad avere la certificazione Soa per partecipare. È la pressante richiesta che aveva fatto nelle ultime ore il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis. Con la modifica, in sostanza, si torna a un sistema generalizzato di qualificazione centralizzato per le imprese e si dà un taglio drastico alla discrezionalità che avrebbero avuto nella singola gara le singole stazioni appaltanti, definendo autonomamente criteri per l'ammissione alla gara. Un sistema che avrebbe potuto introdurre sperequazioni gravi.

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha illustrato il provvedimento dopo il Consiglio dei ministri, sottolineando soprattutto come l'estrema semplificazione che lui stesso aveva voluto nella legge delega abbatta ora il numero di articoli dai 660 del vecchio sistema codice più regolamento generale al 217 del nuovo codice che non avrà regolamento generale. Il passaggio alla soft law, affidata in prima battuta a linee-guida varate dallo stesso ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è sicuramente la rivoluzione di maggiore impatto fra gli architetti del nuovo sistema. «Semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza e qualità sono le parole-chiave del provvedimento», ha detto Delrio. Il tema delle nuove regole non è stato invece sfiorato dal

premier, che nei giorni aveva battuto molto sulla necessità di finire le incompiute e ieri è tornato invece a ribadire quel che aveva detto due mesi fa sul Ponte sullo Stretto: che sarebbe utile farlo, ma che prima bisogna completare opere come la Salerno-

Reggio Calabria e l'Alta velocità al Sud. Un obiettivo che non è certo cosa dei prossimi mesi.

L'altra norma del codice degli appalti riformato su cui si è concentrata la maggiore tensione in queste ultime ore è quella sul subappalto. Anche qui c'erano le richieste dell'Ance, che premeva per limitare i pagamenti diretti delle stazioni appaltanti ai subappaltatori, ma c'erano anche le richieste delle imprese superspecialistiche che lamentavano la scomparsa di qualunque tetto al

ULTIMI RITOCCHI

Torna la certificazione Soa per le imprese in tutte le gare sopra i 150 mila euro, scongiurata la qualificazione ad hoc gara per gara. Cambia il subappalto

subappalto, con il paradosso che il costruttore-appaltatore principale avrebbe potuto prendere il lavoro e subappaltare quote molto ampie di impianti e lavori specialistici di alto livello tecnologico senza dover costituire con l'impresa specialistica un'associazione temporanea. Forte il rischio di una destrutturazione del mercato anche per imprese, come quelle delle attività superspecialistiche, che spesso hanno livelli elevati di capacità tecnologica. Complessivamente più equilibrata la nuova soluzione. Resta la liberalizzazione del subappalto con l'eliminazione del tetto ordinario del 30% previsto dalla legislazione vigente (critiche molto dure sono arrivate dai sindacati mentre il relatore della legge delega al Senato e "padre nobile" della legge, il pd Stefano Esposito, ha già detto che chiederà modifiche nel parere parlamentare).

Alla fine, però, si è trovato un compromesso per le opere superspecialistiche e ad alto contenuto tecnologico: solo per queste attività è stato introdotto un tetto del 30%.

A fronte della liberalizzazione il governo ha voluto introdurre una maggiore vigilanza. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria sarà obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi e gli avvisi di gara lo prevedono in maniera esplicita. Anche sotto soglia, le stazioni appaltanti potranno richiedere nel bando di gara l'indicazione in sede di offer-

Il Sole 24 Ore
Venerdì 4 Marzo 2016 - N. 63

Norme e tributi | 49

Codice della strada. La nuova legge dribbla i limiti generali Carcere preventivo «facile» per l'omicidio stradale

Maurizio Caprino

Se i giudici vorranno, potranno più facilmente tenere in carcere i guidatori che hanno causato un incidente mortale. Infatti la legge sull'omicidio stradale, approvata l'altro ieri e ora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, prevede per i casi gravi non solo l'arresto obbligatorio in flagranza, ma anche pene tali da evitare le limitazioni alla custodia cautelare in carcere, nonostante la mini-riforma dell'anno scorso (legge 47).

La questione è più importante di ciò che appare, perché la custodia cautelare è di fatto l'unica misura che garantisce sicurezza. Certo, il Codice della strada contiene strumenti alternativi (ritiro immediato con sospensione provvisoria lunga della patente), potenziati dalla stessa legge sull'omicidio stradale. Però la cronaca riporta periodicamente notizie di recidivi che causano altri gravi incidenti guidando nonostante non abbiano una patente valida. Dunque, avere o no la licenza di guida non fa differenza per certa gente. Così resta solo il carcere, in attesa di sistemi tecnologici che sostituiscano le patenti riconoscendo direttamente il conducente e collegandosi agli archivi pubblici per "capire" se è legalmente abilitato alla guida (la tecnologia è quasi pronta, ma le

norme che dipendono dalla Ue sembrano ancora lontane).

L'articolo 275 del Codice di procedura penale esclude la custodia cautelare in carcere «se il giudice ritiene che, all'esito del giudizio, la pena detentiva irrogata non sarà superiore a tre anni». Una soglia ora superata per chi commette un omicidio stradale in stato di ebbrezza grave (anche media, in caso di autisti di camion e bus) o di alterazione

LE MISURE SULLA PATENTE

Revoca da 10 a 30 anni, contro gli attuali tre. In attesa della condanna la sospensione può durare fino a cinque anni

da droga: per questi casi, la nuova legge prevede un minimo di otto anni e nessuno degli "scontati" previsti dal sistema penale è tale da far scendere la pena effettiva fino a tre anni.

Il quadro viene completato dall'arresto obbligatorio in flagranza, previsto dalla nuova legge solo per questi stessi casi.

Occorrerà comunque vedere come i giudici li useranno. Nel sistema precedente, si ricordano pochissimi casi di custodia cautelare iniziata sin dal mo-

mento dell'incidente e durata per l'intero giudizio.

Nei casi di omicidio stradale meno gravi e di lesioni personali gravi e gravissime le pene sono inferiori e potrebbero inibire la custodia cautelare. Talvolta consentono anche la sospensione condizionale della pena.

Quanto alle misure sulla patente, la nuova legge innanzitutto prevede che la revoca scatti anche se l'imputato beneficia proprio della condizionale. Inoltre, normalmente dopo la revoca in seguito a condanna per alcol o droga, il Codice della strada (articolo 219) vieta di conseguire una nuova patente prima di tre anni; la nuova legge dispone che nell'omicidio stradale si arrivi comunque a 10 anni, che diventano 15 in caso di alcol grave o droga, 20 in caso di precedenti legati ad alcol o droga e 30 in caso di fuga. Per le lesioni stradali, la revoca dura rispettivamente 5, 10 e 12 anni.

La sospensione provvisoria della patente in vista della condanna (articolo 223), disposta dal prefetto in caso di fondati elementi di evidente responsabilità, normalmente può durare fino a tre anni, ma con la nuova legge se c'è omicidio o lesione stradale si arriva a cinque anni e a 10 quando arriva una condanna non definitiva.

03/03/2016 - 08:57

ta della terna. Limitati i casi di pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, ma le imprese subappaltatrici potranno comunque chiederlo. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.